IL PICCOLO

Anno 108 / numero 269 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Martedì 21 novembre 1989

PRIMA IL NUOVO PARTITO, POI IL NUOVO NOME

Occhetto non si ferma

Cambiamento inevitabile, con il coinvolgimento di tutto il Pci

Ma la base «assedia» Botteghe Oscure

ROMA — Achille Occhetto, nonostante i «no» e le contestazioni di una parte della base, non intende fermarsi ed è ben deciso a portare a termine la rifondazione del partito comunista.

Quanto al nome, potrà essere cambiato, ma successivamente, prima occorre il nuovo programma, bisogna costruire la «nuova anima», e questo è un compito non dilazionabile che tuttavia dovrà essere svolto dall'intero partito, attraverso un dibattito lungo quanto sarà necessario.

Due appaiono le «ipotesi di lavoro»: una più lenta, secondo la quale il comitato centrale fa propria la proposta di rifondazione in modo che in primavera sia possibile trarre un primo bilancio del percorso compiuto; l'altra più spedita, con la convocazione (come chiede la sinistra del partito) di un congresso straordinario cui sottoporre la fase costituente della nuova formazione politica.

Il no di Pajetta a una proposta che «sconvolge» l'intero partito

Una terza ipotesi, che alla fine «non si faccia nulla», non è considerata neppure da prendersi in considerazione. Quanto ai rapporti con i socialisti, Occhetto ha confermato l'opposizione alla tesi dell'unificazione. Ma ha anche specificato che la sua proposta non è antisocialista, pur essendo di fatto una sfida al Psi intesa tuttavia in senso «costruttivo».

Ma intanto ieri è stato confermato ufficialmente il primo «no» da parte di Giancarlo Pajetta (Ingrao si riserva di parlare oggi): «Ho trovato la relazione di Occhetto interesante, ma voglio dire subito e con chiarezza no a una proposta che ha provocato uno sconvolgimento radicale nel partito» sono state la parole dell'anziano esponente comunista.

E d'altra parte anche larga parte della base sembra pensarla in modo simile, dato che almeno duecento persone hanno di fatto «assediato» Botteghe Oscure, la sede romana del Pci, con animate contestazioni sulla linea Occhetto.

Un assedio che ha suggerito ai «big», in serata, di defilarsi dalle uscite secondarie del palazzo per evitare l'impatto con i contestatori.

Servizi a pagina **2**

ROMA

Montecitorio spende di più ma per funzionare meglio

ROMA — Quest'anno i contribuenti italiani spenderanno 604 miliardi per il funzionamento della Camera dei deputati. Lunedì prossimo infatti inizierà il dibattito sul bilancio di previsione della Camera per il 1989, che contro ogni logica viene approvato alla fine dell'anno. Si parla di una cifra attorno ai 604 miliardi, e quindi di un aumento di spesa di circa cinquanta miliardi rispetto all'anno scorso. È un aumento del 9,4 per cento, assai più alto del tasso d'inflazione a cui il governo vincola la maggioranza degli aumenti. Insomma, i deputati non badano a spese. E non sembrano neanche bravi amministratori: il consuntivo del 1988 ha «sfondato» di ben undici miliardi.

In cambio però Montecitorio promette di funzionare meglio, grazie all'acquisto di nuove apparecchiature elettroniche, fra le quali l'impianto «cerca-onorevoli». E, dopotutto, a Montecitorio si fa presente che il costo del «Palazzo» incide per appena lo 0,1 per cento sul bilancio totale dello Stato.

Servizio a pagina **2**

LO SCRITTORE AVEVA 68 ANNI

Morto Sciascia, «uomo contro»

Un'immagine di Leonardo Sciascia, ritratto seduto davanti alla sua casa di Racalmuto.

PALERMO — Leonardo Sciascia si è spento ieri mattina nella sua abitazione di Palermo. Lo scrittore siciliano era nato nel 1921, e da alcuni anni era affetto da una sorta di cancro del sangue che aveva lentamente minato il suo fisico. Nato a Racalmuto, in provincia di Agrigento, in una famiglia di zolfatai, era sempre rimasto legatissimo alla sua Sicilia, dove viveva schivo e modesto, da autentico anti-personaggio, nonostante la fama procuratagli dai suoi libri («Il giorno della civetta», «A ciascuno il suo», «Il contesto», «Todo modo» e molti altri) e l'impegno politico e civile che spesso lo impegnava in vivaci polemiche.

Servizi a pagina 8-9

«Non ho, lo riconosco, il dono dell'opportunità e della prudenza. Ma si è come si è». Questa candida constatazione Leonardo Sciascia opponeva ai suoi detrattori, nell'ultima delle tante polemiche di cui era stato protagonista: quella sui «professionisti dell'antimafia», sui rischi che anche la lotta alla Piovra si tramutasse in strumento di potere.

Rivendicava a se stesso, Sciascia, quella che da sempre era la sua massima forza, di uomo prima ancora che di scrittore: la lucidità e il coraggio di dire la verità, nient'altro che la verità. O almeno quella che (in un eterno mix di «razionalità e passione», come Stendhal, uno dei suoi maestri) egli riteneva tale.

Di questa lucidità, di questo coraggio, a Sciascia occorre oggi dar atto; e riconoscere in lui, oltre che una penna di talento spesso straordinario, una luminosa coscienza critica, una delle ultime (l'ultima, azzarda qualcuno) della problematica, contraddittoria Italia degli anni '70 e '80.

Un uomo «contro». Contro i facili conformismi ideologici, contro i «muri» di ogni tipo e colore, ma anche contro gli allegri e indulgenti compromessi. Quando nel '75 si candidò, come indipendente nelle file del Pci, alle elezioni comunali di Palermo (e fu secondo nelle preferenze, dietro Occhetto), a chi gli chiedeva quale fosse il suo programma, rispose: «Stare all'opposizione». E, coerentemente, due anni dopo si dimise da consigliere municipale, avendo scoperto che «non si era fatto niente, né in bene né in male».

Un libero pensatore, insomma, di una specie quasi estinta: un «illuminista», come ripetutamente si è scritto (e lui, sempre vicinissimo alla cultura francese, confermava: «Sogno di assomigliare a Diderot»), che coniugava al pessimismo della ragione un cauto ottimismo della volontà; e che non rinunciava a levare la propria imprevedibile voce per qualsiasi causa gli sembrasse giusta, a costo di dar fastidio a dritta e a manca (urtò i cattolici con «Todo modo», mandò in bestia i comunisti con «Il contesto»).

Ma Sciascia sapeva anche scegliere la via di un amaro, eloquente silenzio: cosa che gli venne rinfacciata, da sinistra, all'epoca del sequestro Moro (e ne sortì l'ennesima, furibonda polemica sul ruolo dell'intellettuale «militante»). In realtà, negli ultimi decenni, a nessuna battaglia civile Sciascia si era sottratto: e, tra le parole affidate alla carta (non solo nei suoi molti libri memorabili, tra cui spiccano «Il giorno della civetta» — un milione di copie — e «A ciascuno il suo»), tante ne aveva spese per la sua Sicilia, in cui viveva vigile e appartato, con una filosofia esistenziale assai vicina a quella di un amatissimo conterraneo, Luigi Pirandello.

Voleva rimanere siciliano senza quel detestato «modo di essere siciliano» che temeva si diffondesse come un virus all'Italia intera. Ma segretamente capiva di combattere una guerra quasi perduta: «Un paese può permettersi di decadere in ogni senso — aveva confessato in una recente intervista —, ma se decade l'idea della giustizia allora è finita...». Dalla piccina Racalmuto, Sciascia ha continuato fino all'ultimo a lanciare i suoi Sos: per la Sicilia e per l'Italia, ma con un'apertura e un acume intellettuale da vero cittadino dell'Europa. Dovremo proprio rimpiangere di aver perduto, con lui, la nostra ultima coscienza critica?

[Roberto Curci]

EST / FRA TENSIONI E RESISTENZE

A Praga sfida di massa al regime
No di Ceausescu alla perestroika

EST / I VECCHI PARTITI

Segni sempre più evidenti di un potere in sfacelo

Analisi di
Michel Tatu

Secondo informazioni raccolte da emigrati rumeni a Parigi, Nicolae Ceausescu, numero uno rumeno, ha inaugurato ieri il congresso del suo partito presentandosi accompagnato da guardie del corpo... nord-coreane. Certo, si sapeva che il «Conducator» da tempo prende tutte le precauzioni per sventare complotti e sfuggire a possibili attentati; ma questo episodio, se verrà confermato, dimostra che il tiranno di Bucarest non si fida più nemmeno del suo esercito e della sua polizia. Non gli si può dar torto: in questi tempi di perestroika galoppante nell'Europa dell'Est, la dittatura della famiglia Ceausescu in Romania è in effetti gravemente minacciata.

Le decisioni prese nei confronti della stampa internazionale, che in pratica viene tenuta fuori del congresso, il boicottaggio del congresso stesso da parte di numerosi «partiti fratelli», le critiche formulate dalla stampa sovietica: tutto ciò sottolinea l'isolamento di una dittatura chiusa in uno statuto «albanese» totalmente anacronistico nel momento in cui, sotto gli occhi di tutti e dappertutto, viene edificata la «casa comune europea». Tanto più che la «rivolta dei delfini» scoppiata da un mese, con l'incoraggiamento ben visibile di Gorbacev, ha dato una fortissima scossa a tutti gli apparati di partito nell'insieme dell'Europa dell'Est.

La prossima vittima di questa rivolta, dopo Erich Honecker a Berlino Est e Todor Zivkov a Sofia, dovrebbe essere Milos Jakes a Praga. Da una parte le proteste si organizzano e si rafforzano, dall'altra il potere, assai meno coraggioso dei manifestanti, incomincia a mostrare segni di debolezza, e si può constatare un certo cedimento sia nella stampa (alcuni giornali hanno criticato apertamente la repressione di sabato) che nelle alte sfere del partito.

Il nome del «delfino» nella Cecoslovacchia in ebollizione è del resto già noto: si tratta di Ladislav Adamec, il capo del governo, che alla pari di Mladenov in Bulgaria ha deciso di rimettere in discussione la politica sin qui seguita. La battaglia dovrebbe arrivare a conclusione verso la metà di dicembre, con un plenum del comitato centrale del partito comunista che viene definito in anticipo come «decisivo». Non è molto lontano il giorno in cui la vecchia guardia «sessantottarda» verrà messa in disparte e Dubcek sarà riabilitato ed eletto — perché no? — presidente della Repubblica.

Intanto, nei Paesi che si sono impegnati tardivamente sulla via delle riforme, il movimento preme l'acceleratore. Sempre più contestato dall'opposizione nella Germania orientale, Egon Krenz deve ricorrere a penose acrobazie per restare a galla, mentre Petar Mladenov riguadagna il tempo perduto riabilitando praticamente in blocco i dissidenti, e lasciando che il suo ex protettore Zivkov venga messo sotto accusa.

PRAGA — Ora tocca alla Cecoslovacchia. I movimenti di opposizione hanno appreso la lezione tedesco-orientale e insistono da quattro giorni nella tattica delle manifestazioni pacifiche e massicce che nella Germania dell'Est hanno costretto il regime a importanti concessioni.

Ieri sono scesi in piazza San Venceslao, al centro di Praga, in duecentomila, chiedendo a gran voce libere elezioni e annunciando la loro adesione allo sciopero proclamato dagli studenti per il 27 novembre. La polizia si è tenuta a rispettosissima distanza senza nemmeno farsi vedere.

Sembrava una riedizione delle esaltanti giornate di 22 anni fa, quando nel '67 esplose la protesta studentesca, preludio della primavera di Praga. La gente gridava «Jakes vattene», «la campana suona per voi», «facciamolo oggi», «elezioni libere», «basta con un solo partito», «operai aiutateci», «andiamo al castello», le residenze del Presidente Gustav Husak.

A Bucarest, invece, niente si muove. Tutto secondo le previsioni. La Romania resta ferma all'«anno zero» del comunismo, apparentemente impermeabile a qualsiasi ipotesi di rinnovamento. Chi si aspettava una qualunque, sia pur timida, apertura da Nicolae Ceausescu è rimasto completamente deluso ascoltando il discorso tenuto davanti all'uditorio del quattordicesimo congresso del partito comunista romeno.

Ceausescu ha svolto una relazione di sette ore per ripetere a chiare lettere che il gorbacevismo non si addice al suo Paese. Ha ribadito il suo drastico «no» a qualsiasi ipotesi di riforme del cosiddetto «socialismo scientifico». «L'esclusione del sistema capitalista rappresenta il primo requisito per la creazione di una società giusta», ha proclamato l'uomo che da ventiquattro anni tiene il pugno la Romania.

Servizi a pagina **4**

VERTICE USA-URSS

Bush si prepara per Malta con cospicui tagli militari

WASHINGTON — Il falco diventa colomba e si accende di euforia per il disarmo. Sia il presidente americano, sia il congresso sfrondano il budget per la difesa: 15 miliardi di dollari in meno nel 1990, 286 invece di 301. I risparmi riguardano: lo scudo spaziale; il programma «Trident 2», il nuovo missile balistico montato su sottomarini; il bombardiere «invisibile»; il missile a testata multipla «MX» e il missile singolo Midgetman; il caccia «F 14 D Tomcat». Ma non basta: saranno smantellate cinque basi aeree in Europa e disarmate una o due portaerei, oltre a quanto sarà deciso a Vienna nel corso del negoziato sulle armi convenzionali. Insomma Bush sta preparando per il vertice navale con Gorbacev una consistente offerta di tagli militari, che preparano la strada all'«abbandono dell'Europa» da parte degli americani, come prevede l'ex segretario di stato Henry Kissinger.

De Carlo a pagina **4**

SALVADOR

Aiuti Usa

PAGINA **5**

Il presidente americano Bush ha confermato l'appoggio del suo governo al presidente salvadoregno Cristiani. respingendo le obiezioni di alcuni deputati che hanno accusato l'esercito del massacro dei gesuiti. Cristiani mi ha assicurato che il governo non ha nulla a che fare con il massacro, ha detto Bush. Intanto nel Paese la guerra civile continua, anche se con minore intensità.

BERLINO

Sfiducia

PAGINA **4**

Il movimento popolare che in Germania Est e` riuscito ad «abbattere» il Muro comincia a vedere in Egon Krenz un ostacolo nella marcia verso la democrazia. A Dresda l'hanno gridato più di centomila persone, che si sono riunite domenica per chiedere la fine del monopolio del potere della Sed, mentre ieri è stata la volta di Lipsia, come ogni lunedì. L'unico esponente risparmiato dai manifestanti e` Hans Modrow.

SCIOPERO TRA DOMANI E GIOVEDI'

Treni: 2 giorni di disagi
Ospedali verso il caos

ROMA — Concluse le agitazioni di bancari (ieri sportelli chiusi in tutta Italia) e doganieri, si profilano nuovi scioperi che interessano un po' tutti.

Per quanto riguarda le ferrovie, ci saranno treni fermi al 50 per cento per chi viaggerà tra domani e giovedì. I macchinisti «ribelli» e quelli iscritti allo Sma-Fisafs hanno programmato 24 ore di sciopero, che scatteranno alle 14 per i Cobas e alle 16 per gli autonomi.

L'Ente Fs predisporrà un piano d'emergenza che dovrebbe garantire il 50 per cento dei treni, come si è detto.

Sul piede di guerra anche i «camici bianchi», che faranno precipitare nel caos gli ospedali. I primi a scioperare saranno, il 4 dicembre, i medici ospedalieri, delle Usl, delle strutture territoriali e i veterinari (Cosmed).

Poi toccherà agli aderenti alla Cimo, che ha preannunciato 5 giorni di astensione dal lavoro (6-7 dicembre e 18-20 dello stesso mese). Ulteriori iniziative di protesta potranno essere decise dopo il 28 novembre, giorno in cui è in programma una riunione della Cosmed.

Anche sul fronte delle Poste le acque sono agitate: il 25 novembre scade l'ultimatum lanciato da Cgil, Cisl e Uil sul rinnovo contrattuale. Lo sciopero, in caso di risposte non adeguate, sarà di 24 ore.

Infine, negli enti locali ci sono scioperi articolati dal 27 novembre al 2 dicembre, in attesa del blocco a livello nazionale del 5 dicembre.

Servizio a pagina **6**

RITROVATO A MILANO

Camper del mistero

PAGINA **3**

Dopo la scoperta fatta a Milano del camper della famiglia Carretta il «giallo» si infittisce ancor di più. Ieri sono state addirittura ritrovate le chiavi dell'automezzo, consegnate agli inquirenti da un barista, che ha detto di averle avute a settembre da un giovane sconosciuto. La famiglia Carretta (padre, madre e due figli) era sparita da Parma il quattro agosto e da allora se ne è persa ogni traccia. E' stata la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?» a dare una nuova svolta alle indagini.

«SITUAZIONI SCONVOLGENTI» NEL DEMANIO DENUNCIATE DA FORMICA

Quando lo Stato si lascia «sfruttare»

ROMA — Si sarà spellato le mani a furia di sfregarsele il concessionario della baia di Porto Cervo che paga poco più di 9 milioni l'anno allo Stato italiano, proprietario di una delle più belle zone e dei più aristocratici (e cari) approdi nautici di tutto il Mediterraneo; e, a saperlo, sarebbe stato sufficiente occupare per 20 anni uno qualunque dei locali di Castel Sant'Angelo, a Roma, per poterne invocare la proprietà in usucapione (tant'è che con una delibera d'urgenza si sta provvedendo ad apporre il vincolo artistico sull'antica fortezza dell'esercito papalino): sono solo due esempi della noncuranza dello Stato nella gestione dei propri interessi che emerge dai dati resi noti ieri dalla Sogei (la società del Gruppo Iri-Finsiel che cura l'anagrafe tributaria) sui beni patrimoniali dello Stato e demanio pubblico.

«Sono situazioni sconvolgenti», ha commentato il ministro delle Finanze Rino Formica. In effetti, di fronte a un piatto statale che piange e proprio in concomitanza all'avvio della sessione Bilancio della Camera che prenderà in esame la legge finanziaria per il 1990, notizie di questo genere potrebbero anche togliere il sonno.

E c'è da giurarci che l'eco rimbalzerà oggi alla commissione Finanze di Montecitorio dove si terrà un vertice della maggioranza interna alla commissione. Basti pensare che per le 166 mila 361 concessioni censite dalla Sogei (più di 80 mila sono date a un canone inferiore alle 50 mila lire l'anno) lo Stato incassa complessivamente 199,4 miliardi.

Risulta così più amaro il conto presentato dalla manovra economica del governo che la Camera si appresta a esaminare. Giocando di anticipo sugli scontati emendamenti, il ministro delle Finanze aveva suggerito di ridurre l'aumento del bollo auto. La commissione Finanze oggi dovrebbe decidere di muoversi in questa direzione. Ma per il resto è tutto da vedere.

Cominciamo dal sovrapprezzo termico sull'energia elettrica. Con la cifra fissa di 7 lire si andrebbero a colpire, ha elaborato Usellini, solo una trentina delle mille aziende interessate al provvedimento (tra cui quelle siderurgiche, dell'alluminio e quelle chimiche); meglio invece imporre una percentuale (del 6%) che coinvolgerebbe tutti per pochi spiccioli e per un gettito complessivo di mille 450 miliardi.

Battaglia invece dovrebbe esserci sulla questione dell'Iciap, che potrebbe essere disancorata dal reddito. Formica ha già detto chiaro e tondo di essere pronto a ritirare il decreto piuttosto che modificare l'imposta. Entro il prossimo 31 dicembre il Centro informativo della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari del ministero delle Finanze comunicherà ai Comuni i primi elenchi per l'identificazione dei soggetti risultanti in attività al 1.o gennaio 1989.

[r. s.]

E' INIZIATO IL COMITATO CENTRALE DEL PCI ALLA «SVOLTA»

«Restiamo noi la vera sinistra»

Occhetto disegna il nuovo partito e non lascia spazi a chi non accetta il cambiamento

Pietro Ingrao al suo arrivo a Botteghe Oscure, fra due ali di militanti che hanno stazionato tutto il giorno sotto il partito per contestare le proposte di Occhetto, dando vita a una manifestazione a tratti anche molto vivace. Ci sono stati applausi per Ingrao (che parlerà oggi) e per Pajetta, fischi per Trentin («iscriviti a via del Corso!»), appelli a molti dirigenti affinché si adoprino per evitare che il Pci cambi nome.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Prima costruiamo il nuovo partito e poi gli daremo il nome. Occhetto non torna indietro: nella sua relazione al comitato centrale ha analizzato tutte le ragioni che impongono al Pci di cambiare, ma ha cercato di eliminare subito dalla discussione il problema dell'abbandono della sigla, perchè che su questo aspetto, a suo giudizio, si è fatta troppa enfasi.
Occhetto adesso vuole incassare il sì del Comitato centrale al processo di rifondazione che intende avviare. Un momento delicato non solo per lui che si è assunto la responsabilità di avere messo in moto questa fase, ma per lo stesso partito che appare diviso. La riunione del comitato centrale sarà quasi un congresso, durerà tutta la settimana. Particolarmente atteso l'intervento di Ingrao previsto per oggi.
Occhetto ha garantito che non ci saranno forzature, che tutto il partito sarà chiamato a decidere. Ci sono state obiezioni sul metodo, ha ricordato, e «se in qualcosa, da questo punto di vista, ho sbagliato, me ne dispiace». Ma ha rimproverato quanti, per sostenere la loro contrarietà, hanno fatto appello ai sentimenti. Occhetto non si è lasciato nemmeno commuovere dalle tante manifestazioni, ultima quella organizzata sotto il palazzo della direzione mentre si svolgevano i lavori del Comitato centrale. Ha parlato di interpretazioni distorte che producono confusione e disgregazione criticando apertamente le «manifestazioni scomposte».
Nella sostanza non ci sono ripensamenti, e anche le alternative poste davanti al comitato centrale non appaiono tali. Il parlamentino comunista, infatti, sarà chiamato a scegliere due percorsi alternativi, ma che hanno alla fine lo stesso punto di arrivo: la costruzione di una nuova forza politica che si chiamerà in un modo diverso. Il processo è già iniziato e un segno tangibile delle novità in gestazione sarà reso evidente nel modo con cui il Pci si presenterà alle prossime elezioni amministrative.

Il segretario ha aperto i lavori con una relazione per molti aspetti «ingraiana», laddove analizza i «nuovi bisogni» della società. Ma è stato chiaro: «Indietro non si torna». E il nome? Prima, ha affermato, pensiamo a costruire il nuovo partito, poi penseremo al simbolo e a come chiamarci

Occhetto nella sua relazione ha cercato di recuperare tutte le anime del partito. L'analisi della situazione dei nuovi bisogni è stata sicuramente ingraiana. Ha parlato di movimenti, ecologia, dei nuovi bisogni, di liberazione della donna. Tutti argomenti che dovrebbero trovare delle risposte nella nuova organizzazione i cui connotati appaiono tanto poco chiari da far parlare di un nuovo partito radicale di massa. Interpretazione respinta. «Noi — ha sostenuto — siamo sempre stati un partito popolare e tutto ciò che faremo sarà sempre iscritto e radicato nella realtà popolare del paese».
L'analisi di Occhetto ha riguardato i paesi dell'Est e il fallimento del socialismo reale «che non è il fallimento degli ideali socialisti a cui non rinunciamo». Il segretario comunista ha ricordato a questo proposito il ruolo assunto dal Pci verso i paesi dell'Est. E questo è stato lo spunto per negare che la spinta al cambiamento sia stata determinata da spinte esterne. Invece, ha assicurato, «è un atto autonomo volto a innescare una nuova fase della politica democratica nel nostro paese». In fondo, ha sostenuto, è in linea con la tradizione del Pci.
Per il processo di rifondazione Occhetto ha posto due possibili ipotesi. Nel primo caso il comitato centrale deve far propria la proposta della rifondazione del partito e sottoporla all'esame del partito, e nella primavera del prossimo anno potrebbe essere fatto un bilancio del percorso compiuto valutando come dar corso alla fase costituente. La seconda ipotesi definita più radicale, con tempi più rapidi, prevede di convocare rapidamente un congresso straordinario a cui sottoporre la proposta della fase costituente della nuova formazione politica, la cui nascita dovrebbe infine essere sancita, dopo il turno elettorale amministrativo, da un congresso costituente. Questa è l'alternativa sulla quale il comitato centrale dovrebbe discutere e votare. L'ipotesi che non si faccia nulla invece non è presa nemmeno in considerazione perchè «illudersi che si possa continuare come prima, sarebbe un'operazione politicamente perdente e rischierebbe di ancorare il partito agli elementi residuali della realtà».
Nulla di nuovo per quanto riguarda i rapporti con il Psi. Confermata l'opposizione alla tesi dell'unificazione, Occhetto ha assicurato che la sua proposta non è antisocialista, è comunque una sfida al Psi perchè oggi ci sono profonde differenze. «Non si tratta , però — ha assicurato — di una sfida distruttiva, ma costruttiva.». Ribadita l'intenzione di avere rapporti più stretti con l'Internazionale socialista.

FISCHI SOTTO IL «BOTTEGONE»

Ma lo zoccolo duro protesta forte

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Mi sono presentato in ufficio e ho detto: oggi non lavoro». Perché? «Sono malato». Di che? «Di comunismo». Natale Borghi, impiegato dello Stato, ieri si è messo in ferie. Con quel magone addosso non poteva stare a lavorare. Ha passato la giornata davanti a Botteghe Oscure. Come lui un altro centinaio di compagni: inquieti, eccitati, sono venuti a dire il loro no ad Achille Occhetto. A fischiare chi la pensa come lui, ad applaudire Pietro Ingrao, Cossutta, Pajetta. E proprio da Pajetta, ieri sera, è venuto il primo «no» alla relazione di Occhetto: «Il voto di questo Comitato centrale - ha detto nel suo intervento - non riguarda solo la relazione di oggi, ma anche l'impostazione iniziale. Si tratta quindi di una sorta di voto di fiducia e io dico il mio no». Ma torniamo alla gente giù in strada. «Avanti popolo, alla riscossa...», ogni volta che si affaccia uno degli «infami» che vorrebbero «liquidare» il partito. «Cacciali via, resisti», a quel vecchio leader che ha già manifestato il suo dissenso.
Guardano verso il primo piano, dove in altri tempi vedevano affacciarsi Berlinguer e gridano «Enrico, Enrico», cantano l'«Internazionale», qualcuno col pugno chiuso. Sventolano un paio di bandiere rosse. Ma non è un tifo da stadio, quello che si manifesta davanti al Grande Evento. Alle tre del pomeriggio, un'ora prima che prenda il via il Comitato centrale che dovrà decidere della storia del partito, sui marciapiedi di Botteghe Oscure si respira un clima grigio, un po' patetico. Un gruppetto d'irriducibili, dall'aria spaesata, sommerso da una marea di fotografi e cronisti. Sono molti più loro che non gli «autoconvocati» che dovrebbero esprimere il dissenso della base. C'è una nonnina di Ladispoli, Berta Villani, anni 78, che diventa immediatamente la star della situazione. La mettono in posa con la bandiera rossa a frange d'oro della sua sezione: bene in vista il simbolo con falce, martello e stella sopra. «Sono con Cossutta», ripete con pazienza insieme ad altri due compagni. C'è un gruppo di toscani, una decina, venuti apposta da Arezzo. Un omone esagitato gira fra la gente dicendo: «Questi mettono in forse il mio paese». Ogni tanto grida: «Fuori dal partito Achille Occhetto», ma nel suo mirino c'è soprattutto Claudio Petruccioli, il «faccendiere» che deve uscire immantinente.
«Pajetta, Pajetta»: scandiscono a una voce quando alle 15.45 compare il vecchio leader. E a Cossutta che lo segue poco dopo riservano un «Dai Armando, resisti», condito con una pioggia di calorosi applausi. I più forti, forse, se li prende Pietro Ingrao, che giunge alle sedici spaccate. Pallido, contratto, oscilla sotto l'ondata della folla. Senza dire una parola, s'infila nel portone: piccolo, accartocciato dal turbamento e dalla tensione.
Il grande atrio di Botteghe Oscure inghiotte senza sosta facce note e meno note. Ecco Luciana Castellina, Adalberto Minucci, Chicco Testa. Sorrisi di circostanza per evitare abilmente i commenti. Si lascia andare Renzo Imbeni: «Il cuore e i sentimenti ce li abbiamo tutti», dice ai militanti che vorrebbero il monopolio dell'affetto al partito. E Paolo Bufalini fa notare di non essere «un pentito» solo perché è d'accordo nel voler fare del Pci «una forza nuova, più grande, democratica, socialista». «C'è una tensione che si taglia con il coltello», racconta uno della base che ha avuto il privilegio di vederli. Crisi personali, di coscienza per molti: i più turbati sono soprattutto gli ingraiani come Bassolino che condividono la linea scelta da Achille Occhetto, ma sono stati spiazzati dal «metodo» e soprattutto dall'accordo stesso del loro leader.
Sotto, nella strada, la tensione ha modo di sciogliersi molto più facilmente: «Nilde, cambia idea. A' ripensace» è l'urlo con cui viene accolta la Iotti. «Lama, Lama nont'ama più nessuno». «Lama Lama è passato il tuo disegno», le parole che fra i fischi sono dirette all'ex sindacalista. Uno lo insegue con un appello estremo: «Luciano, approfitta, diventa comunista».
Se la deve aver vista brutta, Bruno Trentin: stretto da due ali di folla che fra fuori a squarciagola «Bandiera rossa», e gli urla di andare a via del Corso. Sono arrivati altri militanti a rimpinguare il manipolo striminzito del primo pomeriggio. E quando, a lavori conclusi, Lama si allontana la sua macchina è presa a pugni.

MONTECITORIO

Camera: il palazzo è «spendaccione» ma più tecnologico

ROMA — Camera «spendacciona» e «costosa» per i contribuenti ma anche più moderna, tecnologica e confortevole per i deputati. Il bilancio previsionale del «palazzo» di Montecitorio per il 1989 che, contrariamente alla parola, e anche alla logica, viene discusso e approvato alla fine dell'anno cui si riferisce (il dibattito s'inizierà lunedì prossimo) parla di una spesa complessiva di oltre 604 miliardi. Si tratta di circa una cinquantina di miliardi in più rispetto all'anno precedente con un incremento del 9,4 per cento, assai più alto del tasso di inflazione a cui il governo vincola la maggioranza degli aumenti.
E' vero che il costo della Camera e di tutte le sue «dependance» incide sul totale delle spese dello Stato per appena lo 0,1 per cento, ma è vero anche che negli ultimi anni tale incidenza è sempre aumentata.
Dei cinquanta miliardi in più, solo una piccola parte è destinata a coprire i maggiori costi delle spese correnti che sono aumentate rispetto all'88 di appena il 2,7 per cento. Ben più alta è la quota riservata ai cosiddetti «accantonamenti» per gli aumenti per il personale. La retribuzione degli «assistenti» a disposizione di ciascuno dei 630 deputati è infatti passata, senza alcuna trattativa attraverso un meccanismo automatico, da 3 milioni al mese a 3 milioni 325 mila lire. E un negoziato è in corso per l'aumento di stipendio del personale di Montecitorio.
Nella colonna delle «uscite» del bilancio '89, la voce più «alta» è quella dei 154 miliardi di 749 milioni destinati proprio alla retribuzione del personale di ruolo e ausiliario. Si tratta di quasi quattro miliardi in più della cifra complessiva per deputati in servizio e «in pensione» pari a 151 miliardi. Nel conto vanno poi aggiunti 18 miliardi per le spese di viaggio dei deputati, 27 miliardi e mezzo per le opere di restauro di alcuni locali di Montecitorio, 14 miliardi per la stampa dei bollettini parlamentari, cinque miliardi per le spese postali e telefoniche, un miliardo e 600 milioni per quelle di cancelleria, tre miliardi per l'assicurazine «infortuni e vita» dei parlamentari.
A fronte dell'aumento di tutte le spese, la Camera fa registrare però un deciso miglioramento delle strutture e dell'ambiente di lavoro degli onorevoli. Quasi tutto è stato rinnovato, dal ristorante alla sala stampa, dal sistema di amplificazione (due miliardi e mezzo) a quello televisivo a circuito chiuso (630 milioni), dall'impianto di aria condizionata (un miliardo 270 milioni) a un maxi-parafulmine (600 milioni).
I servizi informatici sono stati notevolmente migliorati e nel triennio '89-'91 verranno potenziati con un «investimento» di 34 miliardi. 14 miliardi verranno destinati al miglioramento dei servizi di sicurezza mentre è già previsto un impianto «cerca onorevoli» da un miliardo per trovare i deputati «dispersi» prima delle votazioni.
Assieme al bilancio previsionale per l'89, e con lo stesso ritardo, verrà votato anche il conto consuntivo per l'88 che ha «sfondato» le previsioni di quasi 11 miliardi.

IL CONVEGNO NATO DI VENEZIA

Maggiori aiuti ai Paesi dell'Est per arrivare alla distensione

VENEZIA — Le novità, i cambiamenti che quotidianamente si registrano nei paesi dell'Est europeo e nell'Unione Sovietica sono seguiti con attenzione dalla Nato, con l'intento di contribuire in modo positivo al processo di democratizzazione. Questo uno degli aspetti affrontati ieri nel corso del 13.o seminario internazionale organizzato alla fondazione «Cini» di Venezia dal Comitato Atlantico sul tema «L'economia nell'area atlantica e i nuovi rapporti Est-Ovest».
I lavori, che si svolgono a breve distanza dal recente vertice dei «Dodici» di Parigi, saranno conclusi oggi da un intervento del generale John Galvin, comandante supremo delle forze alleate in Europa. Aprendo il seminario, il sen. Mariano Rumor, presidente del Comitato Atlantico, ha osservato che «ciò che sta avvenendo nei paesi dell'Est incide sull'assetto internazionale, in particolare su quello europeo, modificando profondamente il rapporto tra le due entità geopolitiche e apre prospettive di cui è difficile intravedere i lineamenti possibili».
Per Rumor «l'Occidente e la stessa Nato dovranno favorire i mutamenti radicali, sollecitando una revisione e un riequilibrio militare tra i due blocchi, ma agevolando anche l'evoluzione economica e la necessaria ristrutturazione industriale». Il presidente ha poi rilevato che «è importante che si mantengano tra i paesi alleati saldi legami sulle due sponde dell'Atlantico» e che «non si possono cancellare con un colpo di spugna gli equilibri creati da Yalta, ma è necessario guardare con fiducia, e senza illusioni, ai passaggi difficili che ci attendono».
Nella sua relazione il sottosegretario agli esteri sen. Claudio Vitalone, a proposito delle prospettive del rapporto economico tra Est-Ovest, ha osservato che «la transazione da un'economia collettivistica a una di mercato produce nel breve tempo pericolose accentuazioni delle tensioni economiche e sociali dei paesi impegnati nello sforzo di transizione. La cooperazione economica — ha proseguito — costituisce il fattore cardine dell'approccio della Nato, nella prospettiva di una evoluzione delle relazioni con i paesi dell'Est, da intendersi in una accezione non circoscritta al solo 'Patto di Varsavia'.
Il sottosegretario ha ricordato, poi, le iniziative già promosse da parte italiana in favore della Jugoslavia, i progetti europei per la Polonia e l'Ungheria, e i «precisi orientamenti scaturiti dal vertice di Parigi dei dodici per iniziative a breve e lungo periodo, a sostegno delle economie dell'Est». Impegni, ha rilevato Vitalone, di cooperazione «legati alla progressiva crescita, nei paesi dell'Est, dei valori di libertà, pluralismo e democrazia».

NUOVO CODICE

Ma il «patteggiamento» è costituzionale?

Primo vero intoppo per la formula applicata nei processi dalle nuove norme di procedura penale

VERCELLI — Primo vero intoppo per la formula del patteggiamento applicato nei processi dal nuovo codice penale. Il pretore di Vercelli, Umberto Monti, si è rivolto alla Corte Costituzionale esprimendo «il dubbio di costituzionalità» nei confronti del provvedimento. L'occasione è stata offerta da un processo per ubriachezza e oltraggio verso i carabinieri di Vercelli.
Nicola Varaldi e Renzo Verdone, fermati perché ubriachi, hanno cominciato a insultare i carabinieri. Il fermo si è tramutato poi in arresto e i due uomini sono stati processati per direttissima. Il loro legale ha quindi fatto ricorso al 'patteggiamento'. La richiesta è stata accolta dal pubblico ministero, Paola Belsito, e alla fine sono stati decisi 5 mesi di pena per i due imputati, anziché 7 come previsto in simili casi.
Ma quando il pretore, Umberto Monti, è stato chiamato a firmare la sentenza c'è stato il colpo di scena. Il giudice ha bloccato il procedimento e si è rivolto alla Corte Costituzionale manifestando «il dubbio di costituzionalità». «Non me la sono sentita di emanare una sentenza che, secondo il nuovo codice, prescindeva da qualsiasi mio giudizio», ha spiegato il magistrato.
Umberto Monti, 30 anni, da un mese alla pretura di Vercelli, proveniente da Ascoli Piceno, ha spiegato di aver maturato il «dubbio di costituzionalità» verso l'art. 444 dopo «lunga riflessione, numerose letture di sentenze e di pareri di esperti cattedratici di diritto». Nella spiegazione inviata alla Corte Costituzionale si legge tra l'altro: «Il fatto che la sentenza dell'articolo 444 possa essere emanata sulla sola base di atti compiuti durante le indagini preliminari, qualunque spessore semantico tali atti abbiano, sembra comportare che può essere emanata una condanna senza accertamento di responsabilità, riducendo entro limiti angusti la possibilità concreta di emettere una pronuncia».

Un pretore si è rifiutato di firmare una sentenza «patteggiata» fra il Pubblico ministero e gli avvocati difensori. «Non me la sento di emanare un verdetto che, secondo le nuove norme, prescindeva da qualsiasi mio giudizio». Il dubbio riguarda l'articolo 444 del codice promulgato da Vassalli.

La corte d'assise di Potenza ha dichiarato invece «manifestamente infondata» un'eccezione di illegittimità costituzionale dell'articolo 439, primo comma, del nuovo codice di procedura penale, nella parte in cui sono definite le modalità per il ricorso al procedimento abbreviato.
L'eccezione è stata sollevata dall'avvocato Giovanni d'Onofrio di Potenza, difensore di Angelo Montagna, di 31 anni, imputato dell'omicidio pluriaggravato del cognato Santo Russo, compiuto a Melfi (Potenza) il 4 ottobre dello scorso anno.
Il legale, nella fase degli adempimenti preliminari, ha chiesto che Montagna fosse giudicato con procedimento abbreviato, ma il pubblico ministero non ha dato il consenso, per cui la Corte ha respinto la richiesta. L'avvocato D'Onofrio ha allora sollevato eccezione di incostituzionalità della norma, con riferimento agli articoli 3 (eguaglianza dei cittadini davanti alla legge), 24 (inviolabilità del diritto di difesa) e 111 (obbligo della motivazione di tutti i provvedimenti giurisdizionali) della Costituzione.
Egli ha sottolineato la mancata previsione dell'obbligo del pubblico ministero di motivare il dissenso circa il ricorso a procedimento abbreviato e, di conseguenza, della possibilità per la difesa di impugnare tale decisione; e ha, inoltre, rilevato che il parere vincolante del pubblico ministero finisce con incidere, quanto alla determinazione della pena in caso di condanna, sulla decisione del giudice, poiché questi può concedere una specifica riduzione della pena stessa solo in caso di procedimento abbreviato.
Nel dichiarare «manifestamente infondata» l'eccezione, la Corte d'Assise ha, tra l'altro, rilevato che «il parere espresso dal pubblico ministero, sia pure vincolante, non è provvedimento giurisdizionale»; «il pretendere la motivazione del dissenso potrebbe costituire un'ingerenza ingiustificata del giudice in una valutazione del pubblico ministero in ordine alla compatibilità della richiesta dell'imputato con la strategia accusatoria, di cui egli è l'esclusivo titolare»; «la difesa dell'imputato non subisce compressione alcuna dei suoi diritti, dal momento che nel corso del dibattimento si trova in condizioni di assoluta parità con il pubblico ministero (il dissenso del Pm, infatti, incide esclusivamente sul procedimento applicabile ma non sul giudizio)».

MOZIONE DELL'MSI-DN AL GOVERNO

Ridiscutere il confine orientale

L'Est cambia: «Tutta Gorizia va restituita all'Italia»

ROMA — Il gruppo parlamentare dell'Msi-Dn della Camera ha presentato una mozione (primi firmatari gli onorevoli Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Parigi, Franchi e Servello) per sollecitare l'impegno del governo a ridiscutere il confine orientale. La mozione invita il governo «ad operare su un piano internazionale per restituire tutta Gorizia all'Italia: Gorizia — sottolinea la mozione — unica città tagliata in due dai vincitori che non possono usurpare per sempre il suo amore e la sua identità con la Patria; per chiedere, nei cambiamenti in atto e perché l'Europa abbia sempre un nuovo ruolo, la revisione degli iniqui trattati che hanno cancellato, solo per iscritto, dalla sovranità italiana le nostre città e le nostre terre, indiscutibilmente nostre, della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia che debbono rientrare nei confini della Patria».
I parlamentari missini ritengono che con la crisi del comunismo vengano a cadere «gli accordi di Yalta e di Helsinki che offendono i legittimi diritti degli Stati».
Il sindaco di Gorizia Antonio Scarano, giunto a conoscenza della mozione, ha precisato per quanto riguarda la città che è improponibile un parallelo con la vicenda di Berlino. Lassù esisteva un muro che qui non esiste; lassù esisteva una chiusura fra le due Germanie che qui non esiste; lassù il confine ha tagliato un unico popolo, qui divide due popoli distinti. Ogni soluzione innovatrice va individuata — ha detto — nell'ottica europea.

SCUOLA, DOMANI IL SENATO DISCUTE LA RIFORMA

Le nuove elementari: più maestri e lingua straniera

ROMA — La commissione Istruzione del Senato riprenderà domani l'esame della riforma dell'ordinamento della scuola elementare, provvedimento già approvato dalla Camera nel maggio scorso. Durante la discussione generale che si è tenuta prima della sessione di bilancio sono state sollevate numerose perplessità su alcuni aspetti della riforma quali la validità pedagogica di più maestri invece dell'attuale insegnamento unico, nonché la eccessiva durata dei nuovi orari che dalle 24 ore a settimana sarebbero portati a 27.
Fra gli aspetti fondamentali della riforma c'è da sottolineare innanzitutto la scomparsa del «maestro unico» per fare posto a moduli didattici che utilizzano tre o quattro insegnanti rispettivamente su due o tre classi nei primi due anni di corso.
I pluri-insegnanti non insegneranno più tutte le materie, bensì gruppi di materie. Ciò corrisponde ai nuovi programmi di insegnamento, applicati da oltre due anni, ma solo sperimentalmente, poiché non esiste ancora la riforma degli ordinamenti.
Per quanto riguarda gli orari la riforma della scuola elementare prevede che passino dalle attuali 24 ore alle 27 settimanali. Queste ore saranno distribuibili in cinque o sei giorni settimanali sia nella mattina che nel pomeriggio.
Quanto agli insegnanti la loro settimana di lavoro sarà di 24 ore in un minimo di cinque giorni con la possibilità del sabato libero. Di queste 24 ore 22 saranno di insegnamento e le rimanenti due verranno dedicate alla programmazione.
Per quanto riguarda la lingua straniera, l'insegnamento si avrà a partire dalla terza elementare. Tempi e modi sull'insegnamento verranno stabiliti dal ministro della Pubblica Istruzione entro un anno dall'entrata in vigore della riforma degli ordinamenti. Nella riforma della scuola elementare una interessante novità è la possibilità di una revisione del sistema delle schede di valutazione.
Per quanto riguarda i libri di testo, questi non saranno più gratuiti per tutti, ma solo per gli scolari appartenenti alle famiglie meno abbienti. La somma spesa in libri nell'anno precedente l'entrata in vigore della nuova legge sarà data alle scuole che, comperati i testi per chi ne avrà diritto gratuitamente, ne potranno poi disporre.
Infine la riforma prevede il tempo «pieno» e «lungo». Per quanto riguarda il tempo pieno questo potrà proseguire nei limiti dei posti dell'anno scolastico in corso e sempre che ci siano e funzionino le strutture necessarie, entro un limite, compresa la mensa, di 40 ore settimanali. Saranno anche possibili progetti formativi fino a 37 ore settimanali e questo è il tempo lungo.
Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Saverio D'Amelio (Dc), che ha la delega per questa riforma, dice che il provvedimento «è ormai giunto in dirittura d'arrivo. Sarebbe un errore bloccarlo, visto che il testo all'esame del Senato può rappresentare il frutto di intense mediazioni e soprattutto riflette la positiva sperimentazione che è stata avviata da alcuni anni nella scuola elementare. So bene che su qualche punto, come per esempio l'addio all'insegnante unico fin dal primo anno delle elementari esiste qualche perplessità o contrarietà che potrebbero comunque essere superate con un pizzico di buon senso da parte di tutti. La riforma nel complesso è buona, soprattutto perché prevede l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera nonché alcune ore di insegnamento per la disciplina dell'attività motoria (educazione fisica)».
Questi due aspetti — conclude il sottosegretario — ci mettono in linea con la scuola più avanzata dell'Europa e sono qualificanti per la scuola italiana».

NUOVO CODICE

Riconoscimento del minorenne 'titolare di diritti'

Una legislazione processuale volta alla tutela della persona (anche se sotto i 18 anni) e delle sue peculiari esperienze

Analisi di
Giorgio Spanghero

Ordinario di Procedura penale Università di Trieste

L'intensa attenzione dell'opinione pubblica sulle questioni legate all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ha fatto passare in secondo piano la contestuale modifica del processo a carico di imputati minorenni. Si è trattato di un'occasione mancata, considerato che ci si trova di fronte a una riforma fortemente innovativa con elementi di alto valore giuridico e sociale. Invero, pure in questo caso, la materia, regolata da un regio decreto legge del 1934, richiedeva da tempo degli incisivi interventi legislativi per adeguare il sistema processuale minorile alla legislazione degli altri Paesi europei e alle convenzioni internazionali sottoscritte anche dal nostro Paese.

La premessa attorno alla quale il legislatore ha costruito il nuovo sistema di giustizia penale nei confronti degli imputati di età inferiore agli anni 18 è rappresentato dal riconoscimento del minore quale titolare di diritti soggettivi perfetti e non più come oggetto di protezione e di tutela. Ne è derivata la necessità di articolare un processo a misura della persona del minorenne e delle sue peculiari esigenze. Il dato ...izza sia attraverso la costante assistenza affettiva e psicologica (non solo dei genitori ma anche di altra persona idonea indicata dallo stesso minore), sia attraverso una forte specializzazione dei soggetti chiamati a operare nel processo.

Si prevede così che la polizia giudiziaria (la quale costituisce spesso il «primo contatto» del ragazzo con l'autorità) sia costituita da personale dotato di specifiche attitudini e preparazione: per questa ragione, in caso di flagranza di reato sarà la stessa polizia a poter decidere se procedere all'arresto del minore oppure se accompagnarlo nella sua abitazione familiare. Si prevede così, che i magistrati (considerato l'impatto che la «giustizia» può rappresentare per la psiche del ragazzo) debbano non solo applicare le regole processuali in modo adeguato alla personalità e alle esigenze educative del minore ma anche illustrare il significato delle attività che vengono svolte, sottolineando il loro significato etico e sociale. I riferiti elementi di «specializzazione», al di là del loro autonomo rilievo, risultano finalizzati all'operatività di alcuni nuovi istituti che il nostro legislatore ha desunto dall'esperienza positiva di altri Paesi.

Così, la considerazione della «negatività» rappresentata dalla sottoposizione al processo penale — rispetto alle necessità educative del minore — ha indotto il legislatore a prevedere la possibilità del proscioglimento se risulta la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento criminoso. Così, la possibilità di recuperare il minore evitando il ricorso allo strumento punitivo ha suggerito al legislatore di prevedere la sospensione del processo per una più attenta valutazione della sua personalità da realizzare attraverso una «messa alla prova» che in caso di esito favorevole determinerà l'estinzione del reato. Così, l'esigenza di accertare la personalità del minore, quella di assicurarne l'assistenza, lo studio e il lavoro, quella di tener conto delle sue condizioni familiari, sociali e ambientali condizionano sia la scelta dei riti e i tempi del processo, sia la stessa procedura e i relativi oneri (risarcimento del danno, spese processuali sarebbero, tuttavia, del tutto inutili se non fossero opportunamente integrati da una struttura di servizi destinati a costituire la premessa per una mirata decisione del giudice minorile e a sostenere le successive scelte di osservazione, trattamento e sostegno. Si prevedono, così — a fianco degli istituti penali per i minorenni e degli uffici di servizio sociale per minorenni — i centri di prima accoglienza, le comunità e gli istituti di semilibertà (con servizi diurni per misure cautelari, sostitutive e alternative).

Il punto focale della riflessione è rappresentato da un lato, dal riconoscimento delle implicazioni negative del circuito «reato-processo-pena»; dall'altro, dalla scelta di sfruttare in positivo l'occasione criminale. Così, se per un verso si punta a evitare il ricorso alle misure coercitive sia in funzione cautelare, sia nella dimensione della condanna (attraverso una vasta gamma di misure alternative flessibili alle diverse esigenze «preventive»), per un altro verso si utilizzano questi stessi strumenti in una dimensione che risulti utile per l'educazione del minore, per lo sviluppo della sua personalità, per il completamento dell'attività di studio e per il perfezionamento di quella di lavoro: in altri termini, per il suo positivo inserimento sociale.

Anche il processo nei confronti dei minori, pertanto, avrà successo se la riforma sarà accompagnata da una adeguata predisposizione delle strutture di supporto. Sarà però necessario che l'attività del giudice e quella dei servizi siano suscettibili di una piena reciproca integrazione. Fra le varie considerazioni prospettabili, si può segnalare che le carenze organizzative dei servizi finirebbero per limitare le potenzialità d'intervento che la legge offre al magistrato e che un marginale uso dei nuovi poteri giurisdizionali vanificherebbe lo svolgimento delle attività da parte dei servizi. Le forti opzioni solidaristiche introdotte dal legislatore con la riforma richiedono impegni e sforzi di tutti gli operatori che sembrano andare al di là della «routine»: del resto, si tratta di obiettivi che l'intera società considera imprescindibili per il suo stesso sviluppo.

OASI WWF-SNAM

Nella laguna di Orbetello sono tornati i fenicotteri

ORBETELLO — I fenicotteri rosa sono tornati a svernare in massa in Italia lungo le coste meridionali della Toscana. Nella laguna di Orbetello, nell'oasi del Wwf, a 150 km da Roma, se ne possono ammirare in questi giorni circa 250, un numero quasi doppio rispetto allo scorso anno, a dimostrazione dell'importanza che quest'area protetta sta assumendo nel ripristino dell'equilibrio in una zona di grande interesse ambientale. Orbetello è una delle 30 oasi che il Wwf Italia gestisce su oltre 15.000 ettari di territorio protetto con lo scopo di tutelare campioni di ecosistemi particolarmente rari e minacciati e habitat di specie in via di estinzione nel nostro paese. Ora grazie al progetto «Oasi, Wwf, Metano» avviato tre anni fa nel novembre 1986 con la Snam, il Wwf ha saputo avviare un programma di interventi per migliorare sistemazioni e attrezzature delle oasi.

SCOMPARSI / IL «CASO CARRETTA» RILANCIATO DALLA TV

Il «camper» del mistero

Ritrovate le chiavi dell'automezzo parcheggiato in un viale di Milano

Il camper della famiglia Carretta ritrovato ieri dalla polizia nella zona di San Siro.

Un'immagine dei coniugi Marta e Giuseppe Carretta scomparsi con i due figli da circa tre mesi.

Nicola Carretta

Ferdinando Carretta

Dall'inviato
Gianni Leoni

MILANO — Eccolo il camper del mistero. Torna improvvisamente in scena sull'appello televisivo della trasmissione «Chi l'ha visto?», lungo il divisorio di un periferico vialone, area di sosta di tante macchine senza padrone trasformate in discreti ambulatori per schiavi della siringa e precario alloggio notturno di una piccola folla di neri e di orientali. Sportelli chiusi e tende ai finestrini, sembrava nascondere chissà quale segreto. E invece era vuoto. E stranamente in ordine. Nessuna traccia dei proprietari, Giuseppe Carretta, sua moglie Marta Chezzi e il loro figlio Nicola, svaniti da Parma il 4 agosto al primo giro di ruota di un annunciato viaggio verso le vacanze, e buio fitto anche sulla sorte dell'altro figlio Ferdinando, scomparso «al seguito» dopo l'aggiunta di un altro tocco di mistero: l'incasso, il 9 agosto, di un paio di assegni dalla firma paterna probabilmente non autentica.

«Quel camper era parcheggiato in viale Aretusa sicuramente dal mese di settembre», racconta Elio Basoni, proprietario di una tintoria, che ha telefonato alla trasmissione dell'altra sera. E continua: «L'avevo notato perché è di Parma: la città dove sono nato. Ho interpretato quella sosta prolungata proprio sotto le finestre di casa mia come un segno della fortuna e ho dato i numeri della targa a mio padre perché li giocasse al lotto sulla ruota di Milano: 42, 63, 46. Incredibilmente è uscito l'ambo, ma su Genova».

Anche Sergio Peroni, gestore del Bar Sport, ha visto il veicolo in sosta. «In agosto quando sono partito per le ferie — dice — non c'era. In settembre invece l'ho notato. Anzi, verso la metà del mese un "tossico" che conosco di vista mi ha consegnato le chiavi perché le consegnassi ai proprietari. Le aveva trovate per terra a qualche metro dal veicolo. Da quella sera non l'ho più visto, ma della sua buona fede sono abbastanza sicuro. E del resto se avessi avuto qualcosa da nascondere non me le avrebbe date».

Un'altra conferma, oltre a quella degli inquilini del numero 30 viene dal controllo di un volantino pubblicitario sotto il tergicristallo. Il titolare dell'«Autodieci» di via Cagnoni non ha dubbi: «L'incaricato della distribuzione — spiega — è passato dal viale tra il 10 e il 20 settembre».

Da quel periodo, allora, il camper è rimasto fermo. Ma prima dov'era? Quale misterioso conducente e attraverso che itinerario lo ha portato fino al vialone della zona di San Siro? Mistero. E così, la storia all'indietro della famiglia Carretta si ferma ancora alla mattina del 9 agosto e all'ultima immagine del suo quarto protagonista, Ferdinando, impegnato in banca nell'incasso di due assegni per sei milioni, prima di raggiungere, nel nulla, i genitori e il fratello. «Se posso arrivo fino alla Tunisia attraverso Gibilterra», aveva detto all'inizio di agosto il capofamiglia a un compagno di lavoro. E si era messo in viaggio, che si sappia, con l'unica valuta dello stipendio appena incassato: meno di tre milioni. Ma il figlio Nicola, parlando con un amico, lo aveva stranamente smentito: «Tunisia? Macché, andiamo in Jugoslavia». Una involontaria confusione di itinerari o il passaggio di un piano prestabilito per confondere le idee quanto più possibile?

Il camper, comunque, non è stato preparato per un viaggio particolarmente lungo. Il cartellino adesivo dell'olio applicato sulla parte interna dello sportello porta la data dell'ultimo cambio: 1 agosto 1988, ha 28.541 km. percorsi. Il tachimetro ne segna adesso 36.074 e un parziale di 832, ma la differenza dei 7.000 km. e mezzo comprende il periodo di ferie dell'anno scorso e un'altra serie di lunghi viaggi. L'assicurazione risulta scaduta il 19 settembre scorso. Neppure l'interno aiuta a capire. Perfetto ordine dappertutto: il tavolone è abbassato, i letti ancora assicurati ai ganci, il frigo vuoto. E poi una pellicola fotografica probabilmente integra, una bottiglia di acqua minerale, un cappellino estivo rosso, una borsa, una maglia, una copia di giornale del 9 agosto, una musicassetta, qualche piatto, alcune pentole. E i bagagli? Spariti. Come i proprietari.

Si torna quindi allo zero assoluto. Perché le ipotesi sul destino dei «fantasmi del camper» restano tutte possibili e tutte ugualmente improbabili.

Il ritrovamento del camper in sosta nel «parcheggio degli emarginati» a oltre tre mesi e mezzo dall'avvio del giallo, ha cancellato soltanto la pista della vacanza in Tunisia, ma paradossalmente ha aggiunto quesiti a un caso che dalle domande non si muove. E due sulle altre: ma i Carretta sono ancora vivi? E tutti?

SCOMPARSI / I RETROSCENA DEL «GIALLO»

La famiglia svanita nel nulla

Servizio di
Claudio Santini

PARMA — Il mistero del camper, i fantasmi del camper: sembra uno sceneggiato, un film, invece è la realtà. Quattro persone svanite nel nulla dopo le vacanze. E quel che è più strano, non scomparse tutte insieme, ma in due riprese: prima il padre, la madre e il loro «ragazzo» più giovane, poi il figlio più anziano. Disgrazia, delitto, qualcosa d'altro? Ipotesi e voci per tre mesi e mezzo. Poi, da domenica scorsa, una scoperta che senbra contraddire alcune delle piste finora seguite: l'automezzo sul quale viaggiava la famiglia è stato trovato a Milano. Allora, non ha raggiunto l'Africa, non si è perso nel deserto, non è precipitato in mare... Giallo, vero giallo.

I protagonisti. Il padre è Giuseppe Carretta, 53 anni, parmigiano, contabile in una ditta che opera nel vetro. Tipo silenzioso, poco espansivo, ma lavoratore irreprensibile. Le passioni per la bici, il jogging, la pesca, i viaggi. Una bella macchina, una bella casa, un buon conto in banca. La sua vita senza particolari problemi, almeno apparentemente.

La madre si chiama Marta Chezzi, ha 50 anni, è nata in provincia di Parma. Una donna tutta dedita alla casa. Hobby per i fiori, la cucina e, naturalmente, i viaggi. I due si sono sposati 27 anni fa, si sono sistemati in una villetta a due piani, con giardino, in via Rimini 8, a Parma. Vita di coppia normale: qualche baruffa, succede a tutti, molto tran tran sereno.

Il figlio maggiore è Ferdinando, 26 anni, introverso. Ragioniere, ha trovato un posto in banca. Poi, dopo il militare si è un po' «disunito». Ha svolto qualche altro lavoretto, ma è rimasto ufficialmente disoccupato.

Il figlio minore è Nicola, 23 anni. qualche problema personale, un'attività come autotrasportatore per una ditta di Langhirano.

La vacanza. E' il 4 agosto scorso. Giuseppe Carretta e il figlio Nicola vanno regolarmente al lavoro. La signora Marta invece si reca dal parrucchiere, prepara le valige, poi va a un supermercato per fare una bella provvista di viveri: «Li lascia a Ferdinando — dice — perché non viene in vacanza con noi: sta a casa».

Alle 18 il signor Giuseppe saluta gli amici dell'ufficio: «Vado a fare un bel viaggio in camper. Dove? Francia, Spagna, forse, se ci riusciamo, anche in Tunisia. Ci rivediamo il 28».

Alle 19.30 i vicini di casa vedono Nicola che porta il mezzo davanti a casa. La famiglia carica la roba. Marta dice a un conoscente: «Mi metta un po' d'acqua ai fiori, mentre noi stiamo fuori». Ed è tutto. Secondo il programma, Giuseppe, Marta e Nicola Carretta partono di notte. Ferdinando rimane.

Mancato ritorno. Arriva il 28 agosto e Giuseppe Carretta non torna in ufficio. «Strano, stranissimo — dicono i colleghi — lui sempre così preciso... Non ha avvertito... Ha in casa due chiavi di cassa...». Anche Adriana Chezzi, sorella di Marta, si interroga: «Va bene — dice a un'amica — che già altre volte sono stati via settimane senza telefonare, senza scrivere, ma stavolta esagerano. E poi Ferdinando, che doveva restare a casa, dov'è finito?». Dopo pochi giorni, la donna, sempre più preoccupata, si rivolge ai carabinieri.

La casa vuota. Nella villetta di via Rimini 8 non c'è nessuno. Tutto è come se dovesse tornar abitata da un momento all'altro: il frigorifero, ad esempio, è acceso e pieno. Le cose sono al loro posto. Anche le chiavi della cassa della ditta si trovano dove devono essere. Ma gli inquilini non tornano. Nemmeno Ferdinando che pure «non è andato via con gli altri».

Mistero Ferdinando. Il figlio maggiore — appurano i carabinieri — non è partito con il resto della famiglia. C'è una prova. L'8 agosto è stato in banca e ha incassato un assegno di 5 milioni a firma del padre, poi un altro, di un milione, firmato da Nicola. Nello stesso giorno gli hanno fatto presente che la sua carta d'identità era scaduta da poco e lui ha iniziato le pratiche per il rinnovo. Ma non è mai andato a ritirare il documento.

Il diario Nicola. Gli inquirenti, sempre in casa, trovano anche un quaderno scritto dal figlio minore. Parla del desiderio di voler «andar via» di «cambiare la vita balorda». Secondo le loro indagini, il giovane, in passato, ha avuto un problema di droga: l'ha superato, ma forse non del tutto almeno a livello psicologico.

Le voci. Come sempre succede in casi di questo tipo, le voci si sprecano. «Giuseppe Carretta aveva soldi a volontà». «Nicola era angosciato dalla "roba" e Ferdinando, ultimamente era esaurito». «Forse sono fuggiti». Maldicenze. Bocche pronte a sciacquarsi.

La verità vera è che non si trovano, che le ricerche del ministero degli Esteri non danno frutto. Solo ipotesi: una disgrazia, il camper caduto in mare, un sequestro senza rivendicazione, un viaggio in Africa e la scomparsa nel deserto...

Chi l'ha visto? Il caso della famiglia di Parma va in onda, domenica scorsa, nella popolare trasmissione tivù dedicata alle persone scomparse. E, allora, arriva una telefonata: «Il camper scomparso — avverte una voce — è a Milano, in viale Aretusa, nella zona di San Siro.

SCOMPARSI / TRIESTE

Una ventina di casi in 4 anni

Sardos, Visentini, Giglio: il mistero rimane

Negli ultimi quattro anni a Trieste sono scomparse una ventina di persone. In particolare si sono allontanate da casa senza dare più notizie di sé, quattro ragazze con meno di vent'anni e altri due ragazzi della stessa età, ma la lista comprende anche due ultraottantenni. In questi casi, qualche volta il mistero si dissolve con una scoperta tragica o macabra: un suicidio o una disgrazia; più spesso si tratta di una rapida fuga con ritorno alla base, molte volte lo scomparso si rifà una vita in un'altra città, in un'altra nazione, in un altro continente, e avvisa la sua famiglia dopo mesi, dopo anni.

Il caso triestino che ha più scosso l'opinione pubblica, anche a livello nazionale, è stato quello di Andrea Sardos Albertini, figlio dell'avvocato Lino, laureato in giurisprudenza e giocatore di pallavolo di serie A. Le sue tracce si perdono a Torino nel giugno '81. Il padre, che ha fatto anche dragare a sue spese il Po, è certo che sia morto, gli amici ne dubitano ancora.

Una sparizione misteriosa è legata a un tragico fatto di cronaca nera. Il 13 ottobre '82, per una fuga di gas, crolla lo stabile di via Baiamonti 39. Ci sono tre morti e numerosi feriti. L'inquilino dell'ultimo piano, Giuseppe «Renato» Visentini (nella foto), si volatilizza. «L'ho visto tornare a casa mezz'ora prima dell'esplosione», dice il giornalaio. «Le macerie sono state controllate palata per palata. Se il suo corpo fosse rimasto lì sotto, l'avremmo trovato», dice il magistrato. Un mese dopo una donna si presenta in polizia: «Ho visto Renato, camminava in corso Italia, lo conosco bene, ma non mi sono stupita perché non avevo letto i giornali dei giorni dell'esplosione e non sapevo che veniva dato per morto». Poi Visentini non è riapparso da nessuna parte.

Nel novembre '86 scompare Giovanna Dagri Giglio, la moglie del notaio. La sua auto viene trovata a Barcola e la sua borsetta in mare. Ma le ricerche in acqua non danno esito: gli inquirenti nutrono subito qualche dubbio sul fatto che si sia gettata.

Ma la recente storia triestina presenta anche molti casi di «reaparecidi». Il sub Mauro Scatizzi si immerge il 30 dicembre '82 al largo di Punta Olmi e riemerge il primo giugno '83 a Tarvisio. I carabinieri lo ritrovano dopo cinque mesi in un albergo. L'uomo esita, alla fine ammette la propria identità. «Non so come ho passato questi cinque mesi, non ricordo dove ho trovato i soldi per vivere e nemmeno dove ho comprato i vestiti», dichiara agli investigatori.

Nell'agosto '85 svanisce nel nulla Nevia Giugovaz Lo Martire. Quasi tre mesi dopo il marito Cosimo, poliziotto, tornando a casa la trova che si fa la doccia. «Sono tornata perché non ce l'ho fatta a stare lontana da mio marito e dai miei genitori. Avevo bisogno di stare da sola».

Una vera e propria fuga è quella di Giovanna Midolo. Il 26 luglio '86, diciassettenne, chiude i tre fratellini in una stanza e la sorella in gabinetto. Prima, al padre che stava uscendo, aveva detto: «Va' pure, e più tardi torni, meglio è». L'8 settembre telefona a casa: «Sto bene, lavoro, non preoccupatevi per me.» Da allora non è più tornata. «Non so dove sia, sta con un ragazzo», ha dichiarato qualche mese fa la mamma.

L'ultimo caso è del marzo scorso. Michele Paiza sparisce a Bohinj in Slovenia, dove si trova in vacanza. Dopo quattro giorni torna con le sue gambe all'albergo.

EST / IN DUECENTOMILA MARCIANO SUL PALAZZO PRESIDENZIALE

Praga come Berlino: monta la marea

La polizia si tiene in disparte - L'opposizione condanna vigorosamente le violenze di venerdì

PRAGA — La protesta sta dilagando anche in Cecoslovacchia: duecentomila praghesi sono scesi in piazza chiedendo a gran voce un nuovo governo e libere elezioni e gridando il loro sostegno per lo sciopero annunciato dagli studenti e dagli artisti di teatro. Si è trattato della più grande manifestazione di massa mai svoltasi contro il governo: piazza Venceslao appariva colma di dimostranti senza che si vedessero in giro poliziotti.
E' il terzo giorno di proteste popolari contro la brutale carica con la quale la polizia intervenne venerdì sera a disperdere una dimostrazione pacifica nel centro della città. La folla invocava la caduta del regime scandendo slogan del tipo: «La campana suona per voi» e «Facciamolo oggi». Qualcuno gridava: «Andiamo al castello», riferendosi al castello di Hradcany, dove risiede il presidente Gustav Husak.
La protesta è in marcia su più fronti: gli universitari hanno occupato diverse facoltà a Praga, mentre la brutalità poliziesca viene denunciata non solo da due partiti tradizionali fiancheggiatori del Pc ma dalla stessa federazione giovanile del partito al potere. Una dichiarazione, firmata dal presidente della federazione, Vasil Mohorita, che riveste anche la carica di segretario del comitato centrale del Pc, condanna come «politicamente irresponsabile» l'azione della polizia, che proprio in piazza Venceslao venerdì ha provocato diversi feriti impiegando gas lacrimogeni, manganelli e cani antisommossa contro giovani inermi.
Il comitato cittadino del partito popolare cecoslovacco in un comunicato riportato dall'organo ufficiale, «Lidova Demokracie», condanna la polizia e il presidium del partito ha convocato una riunione straordinaria per dibattere la situazione politica. Anche «Svobodne Slovo», l'organo di un altro partito minore, il socialista, rompendo con una lunga tradizione di acquiescenza, denuncia il comportamento degli agenti e riporta una cronaca dettagliata dei fatti, dando spazio anche alle dichiarazioni di testimoni oculari che parlano di pestaggi a sangue della polizia.
Le file dei dimostranti sono andate man mano ingrossandosi: da piazza Venceslao si è snodato un corteo diretto verso il castello dove risiede il presidente e storico simbolo della nazione, situato sull'altro lato della città. La folla spiegava striscioni con scritte come «Democrazia per tutti» e «In tribunale gli assassini rossi».
Cosa insolita, l'agenzia di informazione governativa Ctk ha dato notizia della dimostrazione senza indugi e in termini obiettivi, scrivendo che lo scopo è di «esprimere forte disaccordo sull'azione presa dalla polizia antisommossa».
Per contro l'organo del Pc, «Rude Pravo», riecheggia il solito tono chiedendo in un editoriale «un'azione risoluta contro le provocazioni» e invitando la popolazione a condannarle: la linea dura è ancora valida perché «un dialogo non può essere portato avanti con animosità o attraverso le dimostrazioni di piazza che mirano a creare tensioni sociali».
Nel frattempo massiccia adesione ha incontrato l'appello allo sciopero lanciato dagli attori cecoslovacchi e dagli studenti universitari di Praga per protestare contro l'intervento della polizia alla manifestazione di venerdì. In tutti i teatri della capitale e, secondo fonti indipendenti, anche a Bratislava e Brno, gli attori hanno incrociato le braccia e al posto delle rappresentazioni tengono discussioni e leggono la dichiarazione approvata sabato pomeriggio da 500 attori e artisti in favore di uno sciopero fino a venerdì.
Alla protesta ha aderito anche il prestigioso teatro nazionale e la notizia è confermata anche dall'agenzia ufficiale Ctk che indica che fino a domani non vi saranno spettacoli. Secondo voci circolate domenica, ma non confermate, il direttore del teatro nazionale e presidente della sezione drammatica dell'Unione degli artisti, Jan Lukes, avrebbe rassegnato le dimissioni. All'appello allo sciopero avevano aderito già sabato anche le facoltà universitarie di Praga. Il numero degli universitari a Praga è calcolato attorno ai 25 mila. Anche 17 scuole inferiori pare abbiano boicottato le lezioni.
Gli studenti universitari rivendicano la costituzione di una commissione d'inchiesta indipendente, il rilascio immediato di prigionieri politici, l'avvio di un dialogo, il rispetto del diritto d'associazione e la legalizzazione di «Lidove Noviny» e di tutte le altre pubblicazioni indipendenti. Chiedono inoltre il sostegno dei professori e invitano la popolazione ad aderire allo sciopero generale proclamato per il 27 dalle 12 alle 14.

EST / «TAGLI» IN EUROPA

Bush pensa di smantellare cinque basi militari

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il falco diventa colomba e si accende di un'euforia da disarmo. Dick Cheney, segretario alla Difesa, afferma che «la possibilità di un conflitto fra Usa e Urss non è mai stata così remota». Preannuncia tagli militari imponenti per il quinquennio 1992-1997. Si dice disposto a tagliare anche il bilancio per il 1991. Fa capire che da Malta, dal summit fra Bush e Gorbacev, usciranno massicce riduzioni di truppe da parte americana e sovietica. Tali riduzioni si aggiungerebbero a quelle che si stanno negoziando a Vienna e che riguardano i blocchi militari nel loro complesso, Nato e Patto di Varsavia. Basta? No. Non basta, dice il Congresso degli Stati Uniti. Tagliare subito e non fra un anno. Approva un budget della difesa sfrondato: 15 miliardi di dollari in meno nel 1990. E' la prima volta dal 1983. Il presidente Bush aveva proposto 301 miliardi. Domenica notte la Camera dei rappresentanti ha votato un tetto massimo di 286. La legge è arrivata ieri mattina sul tavolo del presidente e la Casa Bianca fa sapere che sarà firmata.
I risparmi riguardano: lo scudo spaziale. Le spese di ricerca del sistema antimissilistico passano da 4,9 a 3,8 miliardi di dollari. Il programma Trident 2. Il nuovo missile balistico, montato su sottomarini, si gioverà di uno stanziamento di 1,5 miliardi di dollari (era di 2). Il bombardiere invisibile. E' il «B 2 Stealth» ancora nella fase di prototipo: 3,8 anziché 4,3 miliardi di dollari. Il missile a testata multipla «MX» e il missile singolo Midgetman, entrambi intercontinentali. Avranno 1,1 miliardi di dollari in meno. Il caccia «F 14 D Tomcat» per l'Us Navy. E infine cinque basi aeree in Europa saranno smantellate e uno o due portaerei disarmate. Dice Henry Kissinger, l'artefice della distensione degli anni Settanta: «Tutto è possibile allo stato attuale. Ma una cosa è sicura: noi ce ne andremo dall'Europa». La premessa ovvia è che anche i sovietici ritirino l'Armata Rossa dall'intera Europa dell'Est. Dice Zbigniew Bzrezinski, ex consigliere per la sicurezza di Carter: «Trasformiamo in aiuti economici all'Est europeo quel che risparmieremo ritirando le truppe». L'impegno americano e i circa 300 mila uomini mantenuti in Europa costano agli Stati Uniti 160 miliardi di dollari l'anno, il 60 per cento del bilancio del Pentagono. In un solo colpo si risanerebbe il bilancio federale. Si risolverebbero i problemi dell'assistenza pubblica. Il presidente dedicherebbe miliardi e non milioni alla guerra alla droga. Riprenderebbe con maggiore slancio l'esplorazione spaziale. Ma avrebbe anche qualche problema supplementare: reinserire nel circuito civile gli ex militari, fornire abitazioni, addestramento, istruzione e altri programmi sociali, riciclare decine di migliaia di tecnici dell'industria bellica che rimarranno senza lavoro, controllare le lobbies del Congresso che di quell'industria sono gli sponsor. Gli Stati Uniti vivono il loro quarto dopoguerra. Hanno vinto la prima e la seconda guerra mondiale. Hanno perso quella in Vietnam. Ora si apprestano a vincere la guerra fredda. Trionfano i loro valori, che sono anche i valori dell'Europa Occidentale. La soddisfazione è giustificata. L'euforia meno. Infine Bush ha comunicato che andrà a Bruxelles subito dopo il vertice di Malta. Nella capitale belga egli informerà i leader dei Paesi della Nato sui risultati del vertice con il leader sovietico Mikhail Gorbacev, ma non è stato precisato quando avverrà la visita.

EST / SETTE ORE DI OSANNA A CEAUSESCU DAI DELEGATI AL CONGRESSO

Romania, i gorbaceviani dove sono?

Dall'inviato
Giovanni Morandi

BUCAREST — Scenografia anni Cinquanta, i bambini vestiti in divisa con il fazzoletto al collo che portano i fiori al Conducator e lui abbraccia, paterno, quei piccoli rivoluzionari; l'enfasi del comunismo delle origini, i canti, le bandiere rosse, le spighe dorate che esaltano il lavoro dei campi e la fatica del popolo, soprattutto gli osanna della platea che per sette ore ascolta attenta ed è sempre graniticamente pronta ad approvare e a dimostrare che il partito è unito. Fa un certo effetto rivedere queste immagini del comunismo ma Ceausescu le ha volute riproporre in occasione del quattordicesimo congresso del partito che ha invitato osservatori da tutto il mondo per affermare con orgoglio che questo solo è il comunismo, che solo lui è il custode dell'ortodossia e che tutti gli altri Paesi dell'Est, Gorbacev compreso (ma non lo ha mai nominato), sono scesi a compromessi con il capitalismo. Fedele al suo passato politico non ha rinnegato l'appartenenza al Patto di Varsavia, ma lui voce solitaria in quel coro che ha cambiato musica non ha temuto di lanciare una sfida a Mosca, sostenendo che il patto Molotov-Ribbentrop va stracciato, come dire che i Paesi del Baltico e la più vicina Bessarabia hanno diritto all'indipendenza.
A chi va dicendo che Nicolae Ceausescu, 61 anni, da quasi un quarto di secolo alla guida della Romania, è ormai al tramonto, ha risposto con un discorso che è stato il più lungo della sua carriera politica, dalle nove del mattino fino alle sedici, con sole tre brevi interruzioni, un'esperienza massacrante per l'uditorio, ma che è voluta essere una dimostrazione di forza fisica, se non proprio un'occasione per esprimere concetti profondi e fondamentali. A chi va dicendo che il suo potere vacilla e che ormai lui ha perso la grinta per tenere ben saldo nelle mani il Paese ha mostrato quanto ancora sia temuto e rispettato. Tremilatrecento delegati per tutta la maratona oratoria, ad intervalli di cinque, massimo dieci minuti sono scattati per centoventivolte sull'attenti, in piedi e gli hanno battuto le mani e lo hanno invocato per un totale di quasi un'ora. Con in prima fila, sempre premurosa e fedele, la moglie Elena, che è viceprimoministro. E con in seconda fila il figlio Niki, anche lui avviato alla carriera politica, però meno diligente di tutti, visto che non rispettava quasi mai il ritmo cadenzato dell'applauso alla russa. Ma, a parte lui, non c'era uno nella bomboniera gialla della sala del palazzo dove si è aperto il congresso che ha osato mostrarsi anche solo vagamente distratto o poco entusiasta o poco pronto a dire: «Urrà, viva la Romania comunista, viva l'eroico Nicolae Ceausescu». E allora dov'è l'opposizione, dove sono i gorbaceviani a Bucarest? Non esistono, almeno stando all'apparenza, ma sarà poi vero? Il Conducator si è detto orgoglioso di questo suo partito-Stato, «centro vitale della nostra nazione, che irradia forza rivoluzionaria e non può rinunciare al suo ruolo guida e a condividere con altri la sua funzione». Organizzazione adeguata al concetto. Tutti i delegati portati in pullman nell'uditorio al centro della città. Tutti intruppati «servitori del popolo». Intruppati anche i giornalisti (invitati perentoriamente dagli organizzatori ad occuparsi solo del congresso), severi controlli alle frontiere, quelle con l'Ungheria fra l'altro sono state chiuse. Giornali e materiale in molti casi requisiti, ma perché stupirsi, prima di Gorbacev succedeva in tutte le dogane socialiste. Già, Gorbacev. «Che cosa possiamo dire — si è chiesto severo il Conducator — di quelli che hanno lavorato per il socialismo e oggi vogliono abbandonarlo, incamminandosi verso il capitalismo? Che dire di queste persone che hanno sfruttato il socialismo, approfittando delle loro cariche. Di fronte a queste degenerazioni noi ci prendiamo solennemente l'impegno di difendere il socialismo e trasformare in realtà il sogno dorato dello Stato comunista».
Impegno dichiarato rivolgendosi all'interno del Paese: per dire che se certe fasi sono fredde e i sacrifici gravosi, bisogna sopportare perché non c'è un'alternativa a questa strada politica. Impegno dichiarato guardando l'esterno, gli altri Paesi del Patto di Varsavia, con la speranza di «recuperarli», ricordando che quella è l'unica alleanza che garantisce la sicurezza del mondo socialista e che non deve venir meno alle origini.

Un'immagine dell'imponente manifestazione che ha portato ieri duecentomila praghesi in piazza contro il regime comunista.

EST / TEDESCHI IN PIAZZA A LIPSIA, TEDESCHI SCETTICI A BONN

Krenz non convince né i suoi né gli altri

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «Ma lei mentre il Paese andava in pezzi in agosto e settembre, dov'era?», chiede una giornalista giovane e imbarazzata alla Tv della Germania Orientale, al suo Capo supremo Egon Krenz. «Non ci crederà ma mi avevano obbligato ad andare in ferie». E chi è stato il cattivo? Ma il suo predecessore Erich Honecker, naturalmente. «Ho tentato con tutte le mie forze di oppormi, ma mi ha obbligato ad andare al mare. Le assicuro che sono state le peggiori vacanze della mia vita». Krenz come attore dilettante non sarebbe neanche male, ma come si diceva ai tempi di Richard Nixon, nessuno comprerebbe una macchina usata da lui a occhi chiusi. E' difficile che qualcuno nella Ddr si sia lasciato conquistare dalla sua buona fede. Ieri, poche ore prima che andasse in onda quest'intervista dalle domande «cattive» così ben concordate, in centomila avevano manifestato contro Krenz a Dresda, e altrettanti se non di più sull'Alexanderplatz, a Berlino, praticamente sotto le finestre del primo segretario. E almeno duecentomila, se non di più, hanno manifestato come ogni lunedì sera a Lipsia. Il popolo non vuole allentare la pressione e non si fida dei «trasformisti» alla Krenz, anche se adesso il Muro non è più invalicabile. Gli oppositori guidati da Neues Forum continuano ogni giorno a chiedere elezioni libere subito e la riforma della costituzione, che tolga il monopolio del potere alla Sed, il Pc tedesco orientale. Si dovrà attendere il congresso del partito indetto da Krenz per il 15 dicembre (era in programma nel maggio del '90), per scoprire le vere intenzioni dei nuovi capi. «Lei è sicuro di rimanere al suo posto anche dopo il congresso?», gli ha chiesto la giornalista, che ha recitato la sua parte con più naturalezza dell'intervistato. «Io non sono incollato alla poltrona, né attaccato al potere», ha replicato Krenz. «Se i compagni mi toglieranno la fiducia me ne andrò senza protestare, però non rimarrò neanche a tutti i costi. Non approverò mai un programma vecchio stile. Ormai non si torna indietro». Lui, da giovane, aveva altri ideali, si è confidato, ma poi è stato costretto a uniformarsi alle direttive che giungevano dall'alto. Ci è riuscito tanto bene che Honecker l'aveva prescelto come suo «delfino». «E' stato il partito a scegliermi e io non mi sono tirato indietro — ha aggiunto Krenz — e adesso l'importante è che le mie funzioni rimangano sempre sotto il controllo del popolo... In passato abbiamo sbagliato proprio perché non abbiamo mai dato ascolto ai segnali che giungevano dalla base». E le elezioni comunali di maggio il cui risultato è stato sfacciatamente manipolato? «Ah, io non so nulla — ha aperto le braccia con aria innocente — questi sono i risultati che ci hanno fornito i computer». Un Krenz vittima di una falsa immagine, dunque, e che adesso può finalmente mostrare il suo vero volto, di democratico e di riformista: «Anche la voce che io beva troppo è assolutamente calunniosa». Perché pensare al passato, ha esortato infine, pensiamo alla nuova legge elettorale. Ma l'opposizione teme che essa conceda ancora un ingiusto vantaggio alla Sed: secondo gli ultimi sondaggi (compiuti per conto di giornali occidentali) in caso di elezioni veramente libere e segrete, il Pc non andrebbe oltre il 14 per cento dei voti. Di opinione contraria è Markus Wolf, l'ex capo dei servizi segreti (dal '58 all'87, quando fu costretto ad andare in pensione per contrasti con Honecker). «Io non sono così pessimista — ha detto allo "Spiegel" — anche se il mio Modrow ha innanzi un compito molto arduo». Wolf è amico personale di Gorbacev e nonostante l'incarico svolto per un trentennio è considerato un riformista sincero, ma non pensa che il futuro del socialismo sia finito, né che tutto si risolverà in una rapida riunificazione con la Repubblica federale. A essa invece crede il capo della Deutsche Bank, Alfred Herrhausen, un uomo che non è mai stato preda facile delle illusioni. «Quando si aprirà la prima filiale della Deutsche Bank al di là del Muro?», gli ha chiesto sempre lo «Spiegel»? «Ancora presto per dirlo, anche perché non dipende da noi. Comunque abbiamo già contato le filiali che avevamo in quelle regioni prima della guerra. Erano trenta». Tuttavia, senza molte perifrasi, ha dichiarato che la via più semplice, una volta che la Ddr abbia scelto l'economia di mercato, è la riunificazione: «La comunità avrebbe così sedici milioni di abitanti in più». Intanto, si è svolto il primo colloquio intertedesco dopo l'apertura del Muro. Il sottosegretario Seiters si è recato a Berlino Est per incontrare Krenz e preparare il successivo incontro con Kohl, previsto dopo il congresso del partito. Krenz per tre ore ha cercato di convincere l'interlocutore della sua intenzione di realizzare «vere riforme», il prezzo imposto da Bonn per elargire i crediti necessari per portare la Ddr al livello della Repubblica federale: «L'euforia di questi giorni è fuori posto — dice Herrhausen — ma le chance sono buone. Ci vorranno però da cinque a dieci anni».

EST / ANNUNCIO

Mitterrand andrà a Berlino a dicembre o gennaio

L'AIA — Il presidente francese Francois Mitterrand si recherà nella Repubblica Democratica Tedesca il mese prossimo o in gennaio, dopo il congresso straordinario che il Partito comunista della Germania Est (Sed) terrà il 5 e il 6 dicembre. Lo ha annunciato lo stesso Mitterrand al termine della sua visita lampo all'Aia. Il capo dello Stato francese ha precisato che il suo viaggio nella Rdt concretizzerà un invito rivoltogli l'estate scorsa da Erich Honecker, rimosso dall'incarico di leader della Sed in ottobre. Mitterrand ha poi definito «irreversibile» il processo riformistico in atto nei Paesi dell'Est e ha predetto che anche la Romania dovrà cedere alle pressioni e attuare mutamenti in senso democratico. Tutto quello che il governo di Bucarest può fare è «ritardare il momento», ha affermato Mitterrand. Con il primo ministro olandese, Ruud Lubbers, il capo dell'Eliseo ha discusso dell'unione monetaria europea e della carta sociale della comunità.

EST / IL PIANO MARSHALL DELL'EUROPA

Miliardi in cambio delle riforme

«Arrivano i soldi», esulta la 'Gazeta' di Solidarnosc

VIENNA — E' necessario in questo momento che l'Occidente continui con tutte le sue forze a incoraggiare le trasformazioni in corso nell'Europa Orientale. Lo ha affermato ieri, a Vienna, il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, sottolineando l'importanza di quella che ha definito «la costruzione del nuovo edificio europeo».
L'atteso successo del negoziato per la riduzione delle forze convenzionali in Europa in corso nella capitale austriaca tra la Nato e il Patto di Varsavia — ha sottolineato Woerner — contribuirà a dare «una più stabile e sicura struttura» al continente di cui si vanno precisando i nuovi lineamenti. «In Europa si parlerà sempre più di cooperazione e sempre meno di confronto», ha pronosticato il segretario generale dell'Alleanza Atlantica.
La Nato, quale alleanza difensiva, non costituisce un ostacolo alla nascita della «nuova Europa» — ha aggiunto — e per quanto riguarda la conferenza sulla riduzione delle forze convenzionali nel continente entrambe le parti sono desiderose di raggiungere al più presto risultati concreti.
Woerner si è incontrato a Vienna con i responsabili della delegazione della Nato che partecipa alla trattativa e li ha esortati a fare ricorso a «tutte le loro forze» per raggiungere l'obiettivo di una drastica riduzione delle forze convenzionali già entro il prossimo anno.
Nello stesso senso si è pronunciato anche l'ex presidente francese Valery Giscard d'Estaing. Per «aiutare la trasformazione dei Paesi dell'Europa dell'Est, occorre fare un piano Marshall europeo, è un'idea all'altezza dei problemi», ha detto ai microfoni di Radiotele Lussemburgo. «Bisogna aiutare la Polonia e l'Ungheria subito, altri Paesi stanno facendo la stessa scelta e non si deve dire che si pongono condizioni», ha aggiunto, in un chiaro riferimento alla decisione dei capi di Stato e di governo dei Dodici, che sabato sera all'Eliseo si sono detti pronti ad aiutare i Paesi dell'Est, «a condizione di un ritorno verificato alla democrazia nel rispetto dei diritti dell'uomo e con l'organizzazione di elezioni libere e segrete».
Giscard d'Estaing ha detto che la cena dell'Eliseo era «necessaria» ma non «sufficiente per un soggetto di tale importanza, che avrebbe meritato una riunione di lavoro più approfondita».
«Bisogna smetterla con le parole, ci vogliono gli atti: per essere concreti, bisogna regolare questi problemi uno per uno — ha aggiunto — cominciamo con il creare istituzioni per la Polonia e l'Ungheria. Naturalmente tutto ciò dovrà essere coordinato dalla Comunità, ma ci vogliono aiuti differenti perché si tratta di situazioni e di economie differenti».
Ricordando la proposta da lui fatta in settembre per la creazione di una «banca europolacca per la modernizzazione delle imprese polacche», Giscard d'Estaing ha detto che «bisogna accelerare l'unione dell'Europa, tra l'altro facendo avanzare il processo di unione monetaria, perché sia pronta a far fronte a nuovi eventi nei Paesi dell'Est».
Ma già così Varsavia sembra soddisfatta: «Arrivano i miliardi», così la «Gazeta» di Solidarnosc titola un articolo dedicato alle recenti decisioni del vertice europeo di Parigi e del Senato americano nonché all'iniziativa del «Congresso della Polonia americana» su obbligazioni garantite dal governo di Washington a favore di Varsavia fino a cinque miliardi di dollari.
Il giornale, e il resto della stampa, ricordando gli 857 milioni di dollari in tre anni accordati dagli Stati Uniti, il «sì» del vertice di Parigi per il «fondo di stabilizzazione» per l'economia polacca per un miliardo di dollari, nonché le promesse di ulteriori aiuti alimentari per l'inverno. D'altra parte la «Gazeta» rileva l'importanza della iniziativa lanciata a Chicago, in concomitanza con la visita di Lech Walesa, per la vendita di obbligazioni garantite dal governo federale a favore di quello di Tadeusz Mazowiecki.

LA GUERRA CIVILE NEL SALVADOR

Bush conferma gli aiuti

Pieno appoggio al governo - Rifiutata la mediazione della Chiesa

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

SAN SALVADOR — Si spara in periferia, si lavora nel centro della capitale. Il Salvador da ieri ha due facce distanti dieci minuti l'una dall'altra. I quartieri della zona commerciale, del sud, dove ci sono gli alberghi, le banche, i grandi magazzini, hanno risposto all'ordine tassativo del governo di riprendere le normali attività lavorative. Al nord invece e in molte aree della cintura urbana da Meiycanos, a Soyapango, da Ciudad Delgado a Zacamil, la notte e la mattina sono trascorse sotto il fuoco, la gente continua a muoversi a piedi o sui camion con le bandiere bianche. Su un lato dei quartieri ci sono i battaglioni dell'esercito che sono stati rinforzati durante la notte, dall'altra parte, la guerriglia che mantiene posizione o si ritira molto lentamente. Il presidente Alfredo Cristiani ha ridotto da ventiquattro a dodici ore il coprifuoco nelle tre aree più calde, ma l'intero paese si ferma ancora alle sei di sera per risvegliarsi all'alba.

Il grosso dell'offensiva di novembre comunque sembra terminato con le furiose sparatorie di domenica. I ribelli del fronte Farabundo Martì, che oltre ad un aereo a San Miguel hanno abbattuto anche un elicottero militare, hanno iniziato lentamente a indietreggiare verso le loro roccaforti. Non viene intesa come una ritirata da sconfitti ma una mossa strategica per organizzare nuove offensive improvvise se il dialogo di pace non avanza. In nove giorni hanno lasciato sul campo più di 850 morti, 570 feriti a 149 prigionieri secondo le fonti del governo. Quasi un quinto della loro intera forza. L'esercito invece dichiara di aver perso in tutta la settimana di guerra solo 225 effettivi e calcola sui 476 il numero dei feriti, ma sono in pochi a crederci. Numerosi fonti indipendenti sostengono che sarebbero più di cinquecento i soldati morti soprattutto negli scontri corpo a corpo e di artiglieria a San Miguel e nelle città della montagna dove più forte è stato l'impiego dei mezzi pesanti da 82 e 105 millimetri.

Doccia fredda intanto sulla proposta di pace avanzata dalla Chiesa. Dopo una prima possibile apertura fatta intravedere domenica, il ministro degli Esteri Pacas, uno degli uomini duri di Arena, ha ribadito ieri che la guerriglia deve deporre le armi e integrarsi nel «processo democratico» del paese, così com'è, e che il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), il brasiliano Baena Soares, si trova in Salvador solo con un compito di osservatore, quindi in pratica senza mandato. Sembra una battuta di arresto. Chi preme invece per un negoziato urgente è l'arcivescovo Rivera Y Damas, che per primo aveva annunciato la disponibilità del governo a una ripresa delle trattative di pace dopo essersi incontrato due ore col presidente Cristiani sabato scorso. L'arcivescovo si dice inoltre sempre più convinto che ad uccidere i gesuiti siano state forze della destra o dell'esercito.

Tanto all'interno del governo salvadoregno come nelle forze armate sembrano esserci forti contrasti in questione. C'è grande tensione sulle scelte da compiere e Cristiani, indicato come un uomo del dialogo e quindi schierato su una posizione di destra moderata, incontrerebbe dure opposizioni da parte dei rappresentanti della destra estrema guidata politicamente da D'Aubuisson, che crede di più nella soluzione militare e nell'annientamento dei guerriglieri. Il presidente rischia l'isolamento.

Quella del Salvador è destinata ad essere forse l'unica guerra rivoluzionaria della storia, ma potrebbe durare molto a lungo se Bush e Gorbacev non decidessero nulla in proposito nel prossimo vertice del Mediterraneo. Dal canto suo, il presidente degli Stati Uniti ritiene improponibile il taglio degli aiuti americani al Salvador. Parlando con i giornalisti alla base aerea di Andrews, nel Maryland, il capo della Casa Bianca ha detto di aver ricevuto dal presidente salvadoregno Alfredo Cristiani assicurazioni sul fatto che il governo non ha nulla a che fare con la brutale uccisione dei sei gesuiti massacrati la settimana scorsa nella capitale. «Gli credo. E se qualche appartenente a forze rinnegate è coinvolto, deve essere consegnato alla giustizia. Ma sono certo che Cristiani non mi mentirebbe su un argomento di questo genere» ha affermato Bush, che ha offerto al governo salvadoregno la collaborazione di Washington per le indagini. Il presidente Usa ha poi ribadito la ferma condanna dell'assassinio di sei religiosi : «Dobbiamo porre fine alla violenza, ma l'opinione di alcuni deputati sulla riduzione degli aiuti è assolutamente accettabile. Non è questo il momento di minare una democrazia fragile, sottoposta a un attacco in cui il fronte di liberazione nazionale 'Farabundo Martì' strumentalizza in modo brutale la popolazione civile» ha detto Bush.

EL SALVADOR / DOPO L'ECCIDIO DEI GESUITI

Una sconcertante lettera al Papa

Il procuratore generale invita il primate ad andarsene

ROMA — «C'è stata una lettera privata del procuratore generale della Repubblica di El Salvador al Santo Padre. Non c'è stato alcun passo ufficiale del ministero di Giustizia, né tanto meno del ministero degli Esteri o del capo dello Stato. Non si comprende come mai il predetto "Fiscal General" abbia voluto dare pubblicità alla sua lettera, prima ancora che giungesse al Santo Padre».

Questa la precisazione della sala stampa della Santa Sede a proposito dell'iniziativa del procuratore generale salvadoregno, Mauricio Colorado, il quale aveva scritto al Papa consigliandogli il ritiro «almeno temporaneo di alcuni vescovi» — ritenuti «in gran parte responsabili degli avvenimenti violenti» degli ultimi giorni — per evitare che «subiscano la stessa sorte» dei gesuiti trucidati.

Una precisazione, almeno a prima vista, alquanto singolare se non sconcertante. Evidente, questa sì, la preoccupazione vaticana di attenuare l'importanza delal lettera di Colorado e, soprattutto, di far sapere come ne siano completamente estranei il ministero degli Esteri e il presidente Cristiani. Ma è anche vero che contemporaneamente ci si sarebbe aspettati una netta presa di distanza dalle affermazioni — gravemente offensive nei confronti, in particolare, dell'arcivescovo Rivera y Damas — di un personaggio che ha pur sempre un ruolo di primo piano nella repubblica centro-americana, come il procuratore generale.

Ieri pomeriggio, intanto, s'è tenuta a Roma, nella chiesa del Gesù, una funzione religiosa in suffragio di tutte le vittime del Salvador e, in special modo, dei sei religiosi uccisi. Con il preposito generale dei gesuiti, padre Peter-Hans Kolvenbach, hanno celebrato il padre David Lopez, un gesuita salvadoregno che fino al giugno scorso aveva vissuto accanto ai confratelli massacrati, e il padre Adan Cuadra, del Nicaragua, che ha studiato e ora insegna all'Università del Salvador. «Nulla giustifica questa barbarie», ha detto Kolvenbach. «Non la situazione militare o la sicurezza del quartiere dell'Università centro-americana, non l'orientamento ben conosciuto dell'Università cattolica, non le attività e gli scritti dei gesuiti che non hanno voluto altra cosa che dare il meglio di sé stessi per il bene della Chiesa e del popolo del Salvador. Che la vasta eco che l'opinione pubblica mondiale ha dato alle crudeltà commesse nella residenza dell'Università centroamericana serva a portare la pace in una regione del mondo spesso trascurata e a un popolo operoso e coraggioso, che merita che sia fatta giustizia alle sue giuste aspirazioni nel rispetto dei diritti dell'uomo», ha aggiunto padre Peter-Hans Kolvenbach, il quale ha letto l'appello del Papa in favore della concordia nel Salvador, espresso nel messaggio all'arcivescovo di San Salvador, mons. Arturo Rivera y Damas,

Nella foto una scena ormai consueta a El Salvador: addetti alla Croce rossa sfidano le pallottole per salvare una vita.

[r. r.]

DAL MONDO

Licenziata per William

LONDRA — Due foto del principino William mentre fa la pipì sull'erba di un parco di Londra sono costate il posto alla direttrice del domenicale inglese «The People». Il miliardario Robert Maxwell, proprietario del gruppo Mirror di cui il giornale fa parte, ha licenziato in tronco Wendy Henry dopo che il principe Carlo e la principessa Diana avevano criticato aspramento il servizio, apparso domenica in prima pagina. «Le fotografie del principino — ha detto Maxwell nell'annunciare il licenziamento — rappresentano anche per me un'inaccettabile intrusione nella privacy altrui».

Tragedia sfiorata

ALEKSINAC — Un'altra tragedia è stata sfiorata nella miniera di lignite di Aleskinacki Rudnici, in Serbia, in cui 90 uomini hanno perso la vita a seguito dell'incendio scoppiato venerdì scorso a circa 700 metri di profondità durante la saldatura del nastro trasportatore. Un'esplosione di grisù ha investito ieri, prima delle 8, alcuni minatori che stavano cercando di aprirsi una strada verso i compagni periti nel disastro di tre giorni fa, e tre di essi sono rimasti feriti

Sulle spiagge tutti uguali

DURBAN — Il consiglio comunale di Durban ha deciso di aprire le spiagge riservate ai soli bianchi. L'abolizione dell'apartheid sulle spiagge, approvata con 24 voti favorevoli e cinque contrari, rovescia la decisione presa soltanto due settimane fa, quando il consiglio si espresse per il mantenimento della segregazione. Anche a Città del Capo è stata approvata un'ordinanza analoga.

Camion nel burrone

NICOSIA — Sette militari britannici sono morti ieri pomeriggio a Cipro quando il camion sul quale stavano viaggiando è precipitato in un burrone. Altri quattordici militari che si trovavano sul camion sono rimasti feriti.

«ACCETTATE IL PIANO BAKER»

Mubarak: ultimatum all'Olp

Shamir a Parigi per discutere i rapporti con la Comunità europea

CAIRO — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha sollecitato pubblicamente l'Olp ad accettare il piano del segretario di stato americano Baker per avviare un dialogo con Israele. Si tratta di una novità nell'atteggiamento del Capo di Stato egiziano, che finora aveva sempre dichiarato che il suo governo si consulta regolarmente con l'Olp e ne «adotta» le decisioni.

Incontrandosi con i giornalisti, Mubarak ha detto di non avere ancora ricevuto la risposta dell'Olp al piano Baker ed ha poi espresso la speranza che «la risposta non sia negativa», come riferisce anche l'agenzia ufficiale Mena. «Noi non facciamo pressioni su nessuno, ma dobbiamo aiutare per fare andare avanti il processo (di pace), ha detto il presidente.

Baker, che ha presentato i cinque punti del suo piano il mese scorso, propone l'avvio di colloqui tra israeliani e rappresentanti della popolazione dei territori occupati al Cairo in vista di elezioni per dare amministrazioni autonome alla striscia di Gaza e alla Cisgiordania, rinviando ad un secondo tempo da determinare un negoziato per una sistemazione definitiva sulla questione della sovranità. Israele ha posto come condizione l'esclusione dell'Olp dalla trattativa, condizione che è stata inclusa nel piano degli Usa mentre l'Olp fa della sua presenza un requisito imprescindibile.

Di recente l'Olp ha chiesto alcuni chiarimenti agli Stati Uniti e, ottenuta la risposta per tramite del Cairo, la settimana scorsa ha riunito i suoi massimi dirigenti a Tunisi per concordare la posizione da assumere.

Mubarak ha smentito di avere già ricevuto la risposta dell'Olp da inoltrare a Washington, ma nel pomeriggio è arrivato al Cairo un emissario da Tunisi per portare la risposta che, secondo la Mena, ribadisce la richiesta dell'Olp di scegliere i rappresentanti palestinesi al tavolo delle trattative, richiesta già respinta più volte dagli Usa.

Nel frattempo i rapporti tra Israele e la Comunità europea sulla questione palestinese saranno al centro della visita ufficiale di due giorni che il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir comincerà oggi a Parigi, al rientro dagli Stati Uniti.

Le discussioni che Shamir avrà prima col il presidente Francois Mitterrand (presidente in carica della Cee), e poi con i ministri degli Esteri di Francia, Spagna e Irlanda (la «troika europea» che ha compiuto nei giorni scorsi una missione a Tunisi e al Cairo), riguarderanno il problema dell'assetto dei territori occupati da Israele.

Shamir giunge a Parigi dagli Stati Uniti, al termine di una visita privata durante la quale è stato ricevuto dal presidente George Bush e dal segretario di stato James Baker. Quest'ultimo è l'autore di un progetto di dialogo tra Israele e i palestinesi che lo stato ebraico accetta e che l'Europa da parte sua considera valido, purché serva ad aprire la strada ad una conferenza internazionale di pace.

In sostanza, a quanto ha già annunciato la settimana scorsa il ministro degli Esteri francese Roland Dumas (presidente in carica del consiglio dei ministri della Cee), nel corso dei colloqui a Parigi Shamir sarà invitato a dare prova di «buona volontà politica» per sbloccare la situazione in Medio Oriente.

A sua volta il primo ministro israeliano chiederà ai suoi interlocutori chiarimenti sul progetto francese di convocare prima della fine di dicembre a Parigi una riunione dei dodici membri della Cee e dei 22 membri della Lega Araba, per discutere della questione mediorientale.

LIBANO

Crocerossa in partenza

BEIRUT — La Croce rossa internazionale ha deciso di sospendere da oggi ogni attività sul territorio libanese a causa del rapimento, il 6 ottobre scorso, di due suoi funzionari, secondo quanto è stato annunciato ieri mattina dalle radio di Beirut. La Croce rossa ha annunciato — secondo le radio — che tornerà ad operare normalmente solo quando saranno rilasciati i suoi funzionari.

Emmanuel Christen, 32 anni, ed Elio Erriquez, 23 anni, sono stati rapiti da miliziani sconosciuti mentre si trovavano a bordo della loro auto all'ingresso del campo palestinese di Ain el Helwe, a Sidone, nel Libano meridionale.

Nessuna organizzazione ha rivendicato il loro rapimento, ma il gruppo palestinese di Al Fatah aveva accusato i radicali di Abu Nidal. Questi ultimi avevano negato qualsiasi coinvolgimento nel rapimento.

Pechino minaccia Hong Kong Dal '97 giro di vite in politica

HONG KONG — La Cina sta seriamente considerando la eventualità di ridimensionare l'attività politica a Hong Kong una volta che la ex colonia britannica passerà sotto la sovranità cinese nel 1997. Questa notizia, che non mancherà di suscitare vivaci reazioni nella ex colonia e in Gran Bretagna, è di fonte attendibile ed è stata pubblicata ieri dal quotidiano in lingua inglese di Hong Kong, «The South China Morning Post». La fonte è Li Hou, alto esponente del regime cinese che si interessa degli affari di Hong Kong. In una intervista concessa al giornale di Canton, nella Cina meridionale, Li Hou ha precisato che il governo di Pechino sta considerando l'opportunità di proibire contatti con gruppi politici d'oltremare e limitare o impedire a cittadini di origine straniera di far parte del parlamento di Hong Kong.

Le misure da adottare, ha spiegato Li Hou, faranno parte della Costituzione post-coloniale della città, e sono intese a impedire che il territorio venga «internazionalizzato» politicamente.

Tuttavia, Li ha detto che la Cina continuerà ad accogliere con grande favore la partecipazione internazionale nell'economia di Hong Kong. La mini-Costituzione della ex colonia - secondo le promesse cinesi — dovrebbe garantire il mantenimento del sistema capitalista ed un alto grado di autonomia politica per almeno 50 anni dopo il cambio di sovranità. Di recente Pechino si è scagliata con forza contro le personalità di Hong Kong che avevano criticato la sanguinosa repressione delle dimostrazioni di studenti pacifici sulla piazza Tiananmen. Rientra in questo sistema del «doppio binario» (aperture in economia e chiusure in politica) l'affermazione del primo ministro cinese Li Peng. «Abbiamo bisogno dell'esperienza dell'Occidente»: così si è espresso Li Peng in un'intervista pubblicata dal giornale tedesco «Die Welt» nella quale invita gli Stati Uniti a farsi avanti per cercare di riportare alla normalità le relazioni tra i due Paesi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
RICCARDO BERTI *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 20 novembre 1989 è stata di 67.800 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

†

«Venuta la sera il Signore disse loro: "Passiamo all'altra riva"»

Il giorno 18 novembre ci ha improvvisamente lasciati il nostro caro

GEOM.

Ermanno Salvador

capitano di artiglieria R.O.
reduce di Russia

Lo piangono l'addolorata moglie LAURA, il figlio GIULIO con la moglie SILVIA, i suoi adorati nipoti IRENE e DAVIDE e i parenti tutti.

Un grazie particolare al medico curante dottor BRUNO L. MARINI per le costanti e capaci cure.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Le esequie si svolgeranno al cimitero evangelico alle ore 14.30.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto i cognati REANA e ALDO BELLI, i nipoti MASSIMO con la moglie ANTONELLA e FURIO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano addolorati i consuoceri LEA e BRUNO SALAMON.

Trieste, 21 novembre 1989

Prende parte al lutto la cugina ELDY BENEDETTI de ECKHEL con il marito ROMANO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia FLORIANO STRUCCHELLI.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie BRUNO CONRAD e SONELLI.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Ha raggiunto la Sua LISETTA

Camillo Zago

rappresentante

Ne danno l'annuncio il figlio FURIO con FLAVIA e VIVIANA, il fratello ARRIGO con MIRELLA, FRANCO, FRANCA, GIOVANNI, la consuocera MARIA ZAKRAJESK e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 22 novembre alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il crematorio di via dell'Istria 190.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 21 novembre 1989

Si associano al lutto LIVIA SANGUINETTI, LIDIA BELTRAMINI.

Trieste, 21 novembre 1989

Si associano al dolore della famiglia LAURA, OTTAVIO e LORENZO CODELLI.

Trieste, 21 novembre 1989

Il Soccorso dell'Ordine di S. Giovanni S.O.G.IT. partecipa al lutto che ha colpito la famiglia del suo collaboratore FURIO ZAGO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto i condomini di via Bellosguardo 36-38-40 e via Don Minzoni 7.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto FURIO MATTIUSSI, FRANCO DI VITO e collaboratrici dello studio.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Il 19 corrente è venuto a mancare il

CAP. di L.C.

Daniele Sbrizzai

Ne dà il triste annuncio la moglie MARIA.
Sentiti ringraziamenti al prof. CAMPAILLA, al prof. KLUGMANN, al dott. GRUBER e a tutti i medici che lo assistettero durante la lunga degenza alla Casa di cura Salus.
Grazie di cuore a tutte le infermiere del terzo piano sempre pronte e amorevoli; al personale tutto, grazie.
I funerali seguiranno mercoledì 22 alle ore 9.45 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 novembre 1989

Si associano al dolore la cognata ANGELINA, i nipoti GRAZIELLA e FRANCO, SANDRO, RAOUL e ORIO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipa al dolore l'amica OLGA.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto la cognata ANTONIETTA con i nipoti FULVIO, LUCIA e VALENTINA.

Trieste, 21 novembre 1989

Si associano al dolore i nipoti IDA e SERGIO, GIULIO e MANUELA.

Trieste, 21 novembre 1989

CARMELA, ELSA e MARIA prendono parte al dolore di MARIA SBRIZZAI per la perdita del suo

Danilo

Trieste, 21 novembre 1989

†

Il 16 novembre ci ha lasciati improvvisamente il nostro caro

Mario Bison

Per volere dell'estinto, a tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio la moglie JOLE, la figlia LIDIA e famiglia, i fratelli GUIDO e PAOLO e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dottor GIORGIO OREL per la generosa disponibilità prestata.

Trieste-Texas,
21 novembre 1989

Sono vicine alla signora BISON famiglie ZOTTER, CAVALLAR, GALLO, FREZZA, POLOYAZ, BRADASCHIA, DI MARTINO.

Trieste, 21 novembre 1989

PEPI LUCIA CRISTINA sono affettuosamente vicini a JOLE.

Trieste, 21 novembre 1989

Cara JOLE ti siamo vicine: LIVIA, LUCIANA.

Trieste, 21 novembre 1989

Il Circolo canottieri SATURNIA partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del consocio

Mario Bison

Trieste, 21 novembre 1989

Il giorno 12 novembre 1989 è mancato il

GEN. PILOTA

Italo Larese Gortigo

A esequie avvenute, ne danno il triste annuncio ai parenti e agli amici di Gradisca d'Isonzo, dove egli visse per molti anni e per la quale conservò sempre un affettuoso ricordo, la moglie GUERRINA ZUMIN e i figli PAOLA, MARINA, RICCARDO, insieme alle loro famiglie.

Gradisca, 21 novembre 1989

Partecipano al lutto i cognati EVELINA DEVETTI ZUMIN e VIRGINIO ZUMIN e famiglia.

Gradisca, 21 novembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giorgio Godnich

Ne danno il triste annuncio la moglie LIVIA, i figli CLAUDIO con la moglie MARISA e TIZIANA con il genero GIANNI, il nipotino ANDREA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 22 novembre alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 21 novembre 1989

Con dolore partecipano al grave lutto i cognati FRANCO e MARIA, i nipoti ROBERTO, ANTONIETTA e FABIO.

Trieste, 21 novembre 1989

Zio Giorgio

Ti ricorderemo sempre: i nipoti CINZIA e ARIANO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al dolore della famiglia ROSA, LUCIANO e ANNA TEDESCO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano profondamente commossi la zia NILDA, i cugini GIORGINA, ALDA, LIVIO e VINICIO.

Trieste, 21 novembre 1989

Si uniscono al dolore: STELIA, ALBINO con ROBERTO, CRISTINA e FABIO.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia ALBA.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Dopo lunga malattia si è spento serenamente

Luigi Demarchi

Lo piangono la moglie LORELLA, la sorella MARIA, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.

Un sincero ringraziamento al dott. ENZO DE ROSA per la sua affettuosa assistenza.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 novembre 1989

Sono vicini a LORELLA: LICIA, TULLIO, LIDIA, GIORGIO, MARIO, MARGHERITA e BOBY.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Dopo una vita di lavoro ci ha lasciati il nostro caro

Stellio Ressmann

Capo ufficio programmazione
Ente Autonomo porto Trieste

Addolorati lo annunciano il fratello DUILIO, le sorelle FULVIA, FABIA, ALDA e CLAUDIA (assente), i nipoti e parenti tutti.
Si ringrazia il primario dott. BONINI e il personale medico e paramedico.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Improvvisamente si è spento

Rodolfo Mervi

di anni 74

Addolorati l'annunciano i familiari.
I funerali saranno celebrati domani, mercoledì 22, alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Duino, muovendo alle ore 13.30 dall'ospedale Civile di Monfalcone.

Monfalcone-Duino,
21 novembre 1989

†

Dopo lunga malattia è deceduto

Carlo Moz

A esequie avvenute lo annunciano il fratello (assente), i nipoti e i parenti tutti.
Si ringrazia la Casa di cura IGEA.

Trieste, 21 novembre 1989

ARDUINO AGNELLI e LUIGI WEBER sono vicini a SANDRO PERELLI nel doloroso momento della scomparsa del

papà

Trieste, 21 novembre 1989

I ANNIVERSARIO

Augusto Balestra

E' sempre presente nei suoi cari con immutato amore e infinito rimpianto.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Il 20 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Nevio Caselli

di anni 41

Ne danno il triste annuncio la moglie PIERA, i fratelli NEVINA e GIORGIO unitamente ai parenti tutti.
Un grazie particolare a zia ISA, ai medici e al personale tutto della Clinica Neurochirurgica di Cattinara per le amorevoli cure prestategli in questi 7 mesi.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 novembre 1989

Partecipano al dolore gli zii ARMANDO e ISA.

Trieste, 21 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Cottiga ved. Manià

Lo annunciano i figli: SERGIO, GIULIA, ONDINA, la nuora, i generi e i nipoti.
I funerali si svolgeranno mercoledì 22 novembre 1989 ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 21 novembre 1989

I familiari di

Luigi Corelli

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 21 novembre 1989

V ANNIVERSARIO

Tiziana Purich

Il tempo passa ma nulla fa dimenticare il Tuo dolce sorriso, la Tua gioia di vivere.

Mamma, papà
SANDRO
zii, cugini

Trieste, 21 novembre 1989

†

E' mancata la nostra adorata mamma

Maria Strussiat ved. Nocent

La piangono i figli, i generi, la nuora, i nipoti, sorelle, fratello e parenti tutti.
Si ringrazia il personale medico e paramedico della Clinica medica di Cattinara.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per la chiesa di Aquilinia, dove verrà celebrata la S. messa.

Muggia, 21 novembre 1989

Nel I anniversario della scomparsa di

Marino Crisman

i suoi cari Lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 21 novembre 1989

I familiari di

Edi Sissot

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 21 novembre 1989

†

Maria Biancato in Schillani

di anni 82

Rapita all'affetto dei suoi cari, lasciando nel dolore più profondo il marito BRUNO, la figlia BRUNA, il genero MIMMO, le nipotine DANILA e TATIANA, le sorelle e i parenti tutti che ne danno il triste annuncio a quanti la conobbero.
I funerali seguiranno martedì 21 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 21 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata alla cara

Maria Varesano ved. Cusanno

i familiari ringraziano di cuore.
Un grazie particolare a tutto il personale della clinica IGEA.

Trieste, 21 novembre 1989

PESANTE PACCHETTO DI AGITAZIONI

Servizi pubblici: caos

Sul piede di guerra ospedalieri, ferrovieri, postelegrafonici

ROMA — Sui servizi pubblici essenziali soffia aria di bufera. Doganieri, bancari, ferrovieri, medici ospedalieri, postelegrafonici e dipendenti degli enti locali sono scesi sul piede di guerra annunciando un pesante pacchetto di agitazioni che si concluderanno soltanto alle soglie del Natale. E per i cittadini si preannuncia un dicembre caldo, in cui puntualmente arriveranno soltanto i disagi.

Banche. Sportelli chiusi ieri in tutte le banche italiane per lo sciopero di 320 mila lavoratori bancari. La protesta si è risolta in un grosso successo per i sindacati, per la massiccia adesione dei lavoratori (la media di astensioni dal lavoro si è aggirata attorno all'85 per cento, raggiungendo a Milano e Bologna punte massime del 95 per cento). E potrebbe non rimanere un episodio isolato. Le organizzazioni sindacali infatti, di fronte al silenzio della controparte, parlano già di inasprire la vertenza. E pensano a nuove forme di lotta per non penalizzare troppo gli utenti. Tempi e modi delle agitazioni verranno decisi domani, quando si riunirà l'esecutivo di Fib, Fabi e Falcri.

Dogane. Si è conclusa ieri l'agitazione del personale delle dogane che per tre giorni si sono astenuti dalle prestazioni straordinarie. Ma gli aeroporti torneranno alla normalità non prima di domani pomeriggio. Fiumicino ha vissuto anche ieri una giornata difficile: qualche decina di aerei ha registrato ritardi oscillanti tra i 30 e i 45 minuti, mentre sono salite a 600 le partite di merci bloccate in attesa di sdoganamento. Si è finalmente sbloccata invece la situazione di impasse al valico di Fernetti a Trieste, grazie alla decisione del ministro delle Finanze di provvedere all'immediato pagamento degli straordinari arretrati ai doganieri. Si va normalizzando anche la situazione ai valichi con l'Austria di Coccau e Ugovizza, mentre rimane critica allo scalo ferroviario di Pontebba, dove sono fermi quasi 500 vagoni.

Sanità. Sta per scattare l'offensiva dei «camici bianchi» contro il governo. Coinvolgerà tutte le sigle sindacali, a eccezione dell'Anpo (il sindacato dei primari ha preso le distanze da tutte le altre sigle), e farà precipitare nel caos gli ospedali. I primi a incrociare le braccia saranno il 4 dicembre i medici degli ospedali, delle Usl, delle strutture territoriali e i veterinari: cioè le 10 associazioni mediche aderenti al «cartello» Cosmed. Poi toccherà alla Cimo, che ha preannunciato 5 giorni di astensione dal lavoro (il 6-7 dicembre e poi dal 18 al 20 dello stesso mese). Ma non è finita. La Cosmed ha fatto sapere che si riunirà il 28 novembre per prendere ulteriori iniziative: aveva già fatto sapere del resto che «il 4 dicembre è solo l'inizio di un'azione di protestà che sarà molto lunga se i problemi non si risolveranno». Due gli obiettivi principali della dura protesta: accelerare il negoziato per il nuovo contratto, a due anni dalla sua scadenza; dar forza alle proposte di modifica del ddl di riforma del sistema sanitario nazionale presentate dai medici.

Ferrovie. Treni fermi al 50 per cento e disagi a non finire per i viaggiatori tra domani e giovedì prossimo. I macchinisti «ribelli» e quelli iscritti allo Sma-Fisafs hanno infatti programmato 24 ore di sciopero, che scatteranno alle 14 per i «cobas» e alle 16 per gli autonomi. Com'è sua consuetudine l'Ente Fs predisporrà un piano d'emergenza che dovrebbe garantire, appunto, il 50 per cento dei treni a lungo percorso ma anche di quelli pendolari.

Poste. Scade il 25 novembre l'ultimatum lanciato da Cgil-Cisl-Uil al governo: per quella data se non avranno ricevuto risposte soddisfacenti sui punti essenziali del rinnovo contrattuale i servizi postali e telegrafici si bloccheranno per 24 ore.

Enti locali. Scioperi articolati a livello territoriale sono in programma dal 27 novembre al 2 dicembre. Poi il 5 dicembre ci sarà il blocco a livello nazionale e già si pensa a inasprire la lotta.

Assicurazioni. Le organizzazioni sindacali di categoria Fisac/Cgil, Fiba/Cisl, Uilass/Uil e Fna hanno indetto per l'intera giornata di venerdì 24 novembre uno sciopero regionale dei dipendenti delle agenzie di assicurazione in appalto.

BANCHE

Lo sciopero in regione

TRIESTE — Anche nel Friuli-Venezia Giulia, come nel resto d'Italia, i lavoratori bancari non si sono presentati al lavoro ieri per lo sciopero nazionale indetto dai sindacati di categoria allo scopo di sbloccare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto lo scorso anno. L'agitazione ha interessato nel Friuli-Venezia Giulia quasi cinquemila bancari.

Dallo sciopero sono stati esclusi solo i dipendenti delle casse rurali e delle banche popolari.

Nel frattempo continua negli istituti di credito l'astensione delle prestazioni del lavoro straordinario. I sindacati non escludono una più articolata azione di lotta se non si arriverà alla ripresa delle trattative tra le parti.

DALL'ITALIA

Acqua inquinata a Napoli

NAPOLI — La sospensione dell'erogazione di acqua potabile nei territori di tre Usl della città di Napoli è stata richiesta all'assessore all'igiene e sanità dell'Usl 44, che ha competenza in materia di ecologia. La sollecitazione è stata inviata a seguito di un aumento dei nitrati oltre i limiti tollerabili (previsti in 50 mg/l) riscontrati nelle acque potabili che vengono fornite agli abitanti del territorio di competenza il territorio abbraccia gran parte del centro antico con un insediamento di oltre 350 mila abitanti.

Studenti contro la mafia

GELA — A Gela i giovani sono scesi in piazza per dire no alla mafia. Più di duemila studenti hanno sfilato in corteo per le vie del centro e hanno raggiunto piazza Salandra per deporre fiori ai piedi della lapide che ricorda la casalinga Grazia Scimè, vittima innocente della mafia.

Svaligiano il Comune

TRAPANI — Audace furto al comune di Trapani. I ladri hanno portato via una delle due cassaforti che si trovavano negli uffici dell'economato di Palazzo d'Alì. La cassaforte, prelevata da ignoti ladri, era incastrata in una parete della stanza e conteneva 237 milioni di lire in contanti.

Morto carbonizzato

PERUGIA — Un morto carbonizzato in un'auto completamente divorata dal fuoco dopo esser stata tamponata da un autoarticolato. E' questo il tragico bilancio di un gravissimo incidente della strada verificatosi alle porte di Perugia, in località Ellera in un tratto interessato da lavori in corso.

Identificato il «pirata»

ROMA — Si chiama Cieslik Ryszard, di nazionalità polacca, l'automobilista pirata che, ieri a Ostia, ha investito una coppia di fidanzati uccidendoli. A identificarlo sono stati i carabinieri del reparto operativo di Roma, che hanno anche sequestrato l'auto con la quale l'uomo di 21 anni ha investito i due giovani. L'uomo — secondo quanto hanno reso noto i carabinieri — aveva il suo domicilio a Ostia, nel campo profughi.

IL PRESIDENTE INAIL A VENEZIA

Inghiotte documento scomodo un politico sotto perquisizione

VENEZIA — Si è svolto tutto in pochi secondi: i carabinieri hanno suonato all'alba alla porta dell'abitazione del presidente dell'Inail, il socialdemocratico Alberto Tomassini, esibendo un mandato di perquisizione.

Tomassini dall'ingresso si è diretto in camera, ha tolto il portamonete dalla tasca dei pantaloni, ha estratto un foglietto e l'ha ingoiato.

I carabinieri hanno tentato di bloccarlo, ma Tomassini è stato veloce, il foglio è stato masticato e ingoiato in pochi secondi. «La perquisizione era stata ordinata dal giudice istruttore Felice Casson.

Tomassini, per molti anni braccio destro nel Veneto di Nicolazzi e ora fedelissimo di Antonio Cariglia, è indiziato di corruzione per una vicenda amministrativa del comune di San Donà di Piave, il centro della provincia veneziana di cui l'esponente socialdemocratico era vicesindaco fino a qualche anno fa.

«I carabinieri, la scorsa settimana, hanno perquisito anche l'ufficio romano di Tomassini all'Inail.

Il risultato delle perquisizioni non è noto, ma la posizione di Tomassini non è certo migliorata dopo l'episodio accaduto nella sua abitazione. Cosa ci fosse in quel foglio il presidente dell'Inail non lo vuole dire, anzi nega tutto. «Non so niente», spiega Tomassini, «sono stanco di essere interpellato per queste faccende giudiziarie.

Nel Veneto Tomassini è il socialdemocratico più in vista. E' stato assessore regionale ai Lavori pubblici e ora è l'unico consigliere comunale del sole nascente a Venezia. Riveste inoltre qualche incarico nella direzione nazionale del Psdi.

In questa vicenda il giudice Casson ha già accusato di peculato, distrazione, omissione in atti d'ufficio altri sedici amministratori.

Tra questi c'è Carlo Trevisan, l'attuale presidente della Save, la società che gestisce l'aeroporto veneziano Marco Polo, all'epoca dei fatti assessore a San Donà. E poi altri due democristiani, l'attuale sindaco sandonatese Mario Cei e il presidente dell'Usl Gianfranco Botter. I fatti risalgono al periodo dall'80 all'86. Sono coinvolti anche due noti architetti, il veneziano Giampaolo Mar, in veste di testimone, e il milanese Giuliano Rizzi, accusato di corruzione. I due professionisti erano incaricati di redigere alcuni piani attuativi urbanistici. Il Comune di San Donà, spendendo un miliardo, ne avrebbe pagati trenta, mentre in realtà l'incarico era per diciannove.

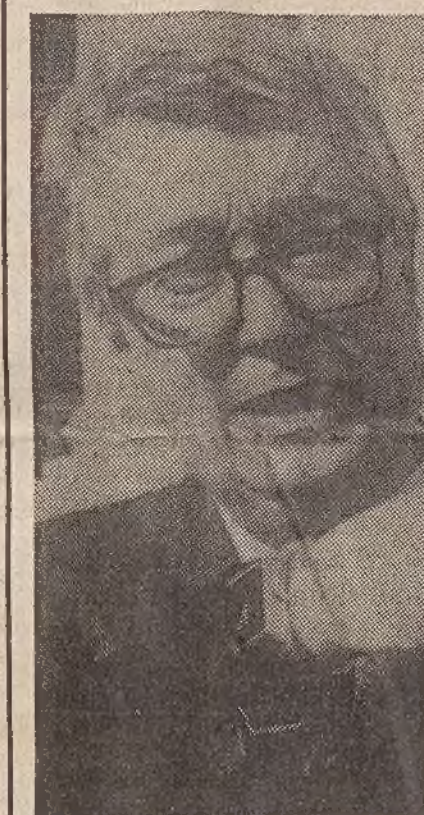
[Luciano Ferraro]

Ligato, un traffico di armi?

MASSA CARRARA — Anche l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, è stato informato dei possibili collegamenti fra l'inchiesta sull'uccisione dell'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato (nella foto) e quella su un traffico internazionale di armi, droga e valuta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica a Massa e nata dalla vicenda della Boustany one, il mercantile libanese bloccato nel settembre '87 nel porto di Bari. E' stato lo stesso magistrato a rendere noto di aver inviato a Sica copia di alcuni atti della sua inchiesta, relativi in particolare a un traffico di cambiali internazionali. Nell'ufficio romano di Enzo Cafari, braccio destro di Ligato, è stato infatti sequestrato un documento da 60 milioni di dollari emesso a favore di Assan Zubaidi, un agente siriano ritenuto molto vicino all'Olp. Zubaidi aveva avuto un ruolo di primo piano nell'inchiesta sulla Eurogross, la società di Marina di Carrara che è stata alle origini della vicenda che portò al sequestro della Boustany one. Il promissory note sequestrato nell'ufficio romano di Cafaro ha inoltre la stessa provenienza, l'Indonesia, di quelli che venivano trattati via telex dalla Eurogross e che furono sequestrati dalla magistratura massese.

USTICA, TORNANO I GENERALI ALLA COMMISSIONE STRAGI

Nuovi interrogatori «eccellenti»

Rinviate ancora le audizioni degli ammiragli Giovanni Torrisi e Mario Porta

Il presidente della commissione Libero Gualtieri.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Dopo due settimane di inattività, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi riprende gli interrogatori di «testimoni eccellenti» nel tentativo di verificare la correttezza dei canali istituzionali dopo il disastro di Ustica. Il 7 novembre scorso le previste audizioni degli ammiragli Giovanni Torrisi e Mario Porta furono rinviate a causa dei funerali di Benigno Zaccagnini, ex segretario della Dc. Si sarebbe dovuto riprenderle ieri, ma i lavori del Comitato centrale del Pci hanno costretto ad un ulteriore slittamento.

Oggi quindi, davanti ai quaranta commissari presieduti dal repubblicano Libero Gualtieri, ricomincia la sfilata di alti ufficiali: questa mattina vengono ascoltati i generali Pasquale Notarnicola e Abelardo Mei, nel pomeriggio è la volta del generale Giulio Grassini. Domani sarà il turno dell'ammiraglio Porta, giovedì dell'ammiraglio Torrisi e del generale Cesare Fazzino. Testimoni di tutto riguardo, che si spera possano consentire alla Commissione di compiere qualche passo in avanti verso la verità. Infatti, il generale Mei era vicedirettore del Sismi (servizio segreto militare), il generale Notarnicola dirigeva la sicurezza interna del Sismi, il generale Grassini era direttore del Sisde (servizio segreto civile), l'ammiraglio Porta è l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Torrisi lo ha preceduto nella stessa carica, il generale Fazzino dirigeva l'Itav (Ispettorato traffico e assistenza volo).

Ci si augura che questi testimoni non diano vita, come fatto da chi li ha preceduti a Palazzo San Macuto, ad una pirotecnica girandola di contraddizioni, smentite, rimpalli di competenze, parziali ammissioni. L'autorevolezza delle persone, dei gradi che hanno e degli incarichi che ricoprono o che hanno ricoperto fanno sperare in audizioni più costruttive delle passate. Durante le quali i generali convocati dalla Commissione stragi hanno ricordato poco e male, arroccandosi in difesa con qualche sporadico attacco al potere politico. Uno per tutti: il generale Romolo Mangani. Che a ottobre non ha esitato a dichiarare: «In tutti questi anni i ministri della Difesa hanno sempre impedito ai nostri superiori di spiegare direttamente al Paese che cosa è successo a Ustica».

Il 27 giugno '80, quando il Dc 9 dell'Itavia si inabissò nel Tirreno con 81 persone a bordo, il generale Mangani comandava il Terzo centro operativo regionale (Roc) di Martinafranca, in Puglia, da cui dipendevano tutte le attività aeree della Regione meridionale. Fra queste, il controllo e il coordinamento del traffico aereo militare e civile, la sorveglianza dei centri radar, il soccorso aereo. A Martinafranca il Sios, il servizio segreto dell'Aeronautica allora diretto dal generale Zeno Tascio, su incarico del Sismi inviò i tracciati dei radar di Marsala e Licola per la trascrizione. Ha detto Tascio alla Commissione stragi: «Fu Martinafranca ad escludere l'ipotesi del missile», attaccando poi il Sismi per difendere l'operato del Sios.

L'ipotesi del missile, ritenuta la più fondata dalla commissione Blasi, è invece una certezza per John Macldull, l'esperto statunitense che per primo interpretò nei tracciati radar di Ciampino la presenza di un aereo sconosciuto nel luogo e nel momento del disastro. «Questo americano sembra diventato il Padreterno» è stato il polemico commento del generale Mangani, sostenitore della tesi, cara all'Aeronautica, della bomba a bordo del Dc 9.

IL PROCESSO PER IL SEQUESTRO RICCA

Esteranne sfiorò la libertà

L'auto dei rapitori che trasportava la ragazza fu fermata a un posto di blocco

Dall'inviato
Maurizio Naldini

GROSSETO — Esteranne Ricca poteva essere libera già un'ora e mezzo dopo il sequestro. L'auto dei rapitori, che si stava dirigendo verso il Nord, fu fermata a un posto di blocco all'altezza del casello di Firenze Certosa. Erano le 8.30 del 2 dicembre '87. Alla ragazza fu imposto di sdraiarsi sul pavimento. Il suo corpo fu nascosto con una coperta, mentre i banditi impugnavano le armi nascoste sotto i sedili. Qualcuno, all'esterno, chiese i documenti e subito dopo consentì all'auto di ripartire. Uno dei rapitori commentò: «Hai visto? Ha funzionato».

Che cosa aveva «funzionato» al punto da garantire via libera all'auto che si stava allontanando con un ostaggio? Se lo è chiesto, davanti al tribunale di Grosseto, il pubblico ministero Viviani all'inizio della sua requisitoria contro tre rapitori di Esteranne. E nel rispondere alla domanda, Viviani ha rivelato un altro aspetto della vicenda. «Si è sempre discusso se l'auto usata per il sequestro fosse stata una Thema o una Croma. In realtà furono usate ambedue le auto. Ma per trasportare l'ostaggio fu scelta la Croma, rubata a Prato e poi ritrovata a Firenze, alla quale era stata applicata la targa di una Thema rubata a Roma».

Era, questo, un preciso «trabocchetto» costruito dalla banda di sardi per mettere in difficoltà gli inquirenti. E il trabocchetto riuscì. «Tanto di cappello a chi l'aveva inventato — ha commentato l'accusa — infatti, mentre la polizia fin dall'inizio cercava una Croma, i carabinieri caddero nella trappola e si ostinarono a cercare la Thema». Fu questo il motivo per cui Esteranne dovette subire ben duecento giorni di prigionia fino alla liberazione avvenuta, come è noto, dopo che un ufficiale dei carabinieri aveva creato le premesse per il pagamento del riscatto a insaputa dei giudici? Secondo l'accusa, implacabile nel condannare «gli errori commessi» in questa vicenda, questo e altri episodi di certo non abbreviarono la prigionia di Esteranne. Per esempio fu un errore compiere dei fermi durante il sequestro perché «se un sospettato si lascia correre prima o poi inciampa». E non fu un semplice errore, ma un reato, il fatto che «il pagamento del riscatto fosse avvenuto in assoluta ignoranza dell'autorità giudiziaria».

Fu infatti molti giorni dopo la liberazione della ragazza, quando al nonno di Esteranne fu chiesto di restituire 500 milioni in banconote «segnate e memorizzate» fornitegli per mantenere aperta la trattativa coi rapitori che «il vecchio Osio — ha sostenuto l'accusa — si decise ad ammettere che il riscatto era stato pagato». Solo dopo due ore di requisitoria quasi interamente dedicata alla ricostruzione dei fatti, il sostituto Viviani ha cominciato a definire le responsabilità di Bachisio Carta, Gianfranco e Salvatore Angelo Moni. I primi due sono accusati di aver procurato benzina per l'auto del rapimento, e il terzo di essere stato uno dei carcerieri della ragazza. Per Carta il pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Per Gianfranco Moni 25 anni e 6 mesi, per Angelo Moni Viviani ha chiesto 29 anni.

Esteranne Ricca

ACCORDO SINDACATO-PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE

Un nuovo assunto su dieci sarà di colore

MILANO — Il 10% delle assunzioni che saranno avviate dall'Api di Milano (l'associazione delle piccole e medie industrie, circa 2.500 aziende con 40 mila addetti) saranno riservate ai lavoratori extracomunitari. E' uno dei punti principali di un accordo firmato fra l'associazione e i sindacati Cgil, Cisl e Uil che prevede fra l'altro nuovi contratti di formazione lavoro, interventi a favore delle fasce deboli (tossicodipendenti, portatori di handicap, ex carcerati), contratti a termine e la formazione di un «osservatorio su professioni e mercato del lavoro».

L'accordo dovrebbe portare alla assunzione nel 1990 di 6-700 lavoratori extracomunitari su un totale di circa 7 mila nuovi posti.

«L'attuale fenomeno immigratorio — hanno sostenuto associazioni sindacali e imprenditori — deve essere però urgentemente governato da una nuova legge di sanatoria. Oggi solo il 5% dei lavoratori di colore è iscritto alle liste di collocamento, gli altri sono tutti irregolari».

L'iscrizione al collocamento è infatti uno dei vincoli per l'assunzione che però potrà essere anche «a termine» e «temporanea». «A termine», della durata di 4 mesi, rinnovabile una sola volta e «temporanea» in caso di incrementi dell'attività produttiva, particolari richieste di mercato o sostituzioni di lavoratori assenti per ferie o aspettativa.

Per facilitare l'inserimento degli extracomunitari interverrà inoltre «Milanolavora», l'osservatorio creato dai firmatari dell'accordo che dovrà occuparsi di vagliare le richieste e le offerte delle aziende e offrire come supporto agli immigrati un orientamento scolastico, possibilità di apprendimento della lingua italiana, dell'ordinamento istituzionale e provvedere infine alla qualificazione di questi lavoratori.

Un altro capitolo dell'accordo riguarda poi i lavoratori per i quali non è applicabile il contratto di formazione lavoro, quelli cioè che superano i 29 anni d'età o che non hanno alcuna qualifica.

Per le cosiddette «fasce deboli» è prevista infine la «rimozione degli ostacoli di ordine fisico» (barriere architettoniche) e periodi di aspettativa non retribuita nel caso di «programmi di recupero» (soprattutto per tossicodipendenti).

Le aziende maggiormente interessate alla convenzione, quelle che oggi lamentano difficoltà a reperire mano d'opera, dovrebbero essere le piccole industrie meccaniche, chimiche, elettroniche e grafiche.

UN CARABINIERE IN BORGHESE SPARA AI MALVIVENTI

Lo rapinano, ma reagisce

Uno dei due fuggiaschi colpito mortalmente, l'altro è riuscito a fuggire

Gli hanno portato via un milione in contanti appena prelevato dall'ufficio postale, poi il milite ha tentato di bloccare i rapinatori che armati lo avevano minacciato, intimando loro l'alt. Dopo alcuni colpi esplosi in aria sono partiti i proiettili ad altezza d'uomo: uno dei due giovani è rimasto a terra senza vita.

NAPOLI — Lo rapinano di un milione di lire, ma lui, un carabiniere, in borghese, impugna la pistola di ordinanza e, dopo aver sparato in aria intimando l'alt ai due rapinatori, esplode cinque colpi ad altezza d'uomo.

Un morto, uno dei due banditi, e due passanti feriti leggermente: questo il bilancio di una aggressione avvenuta ieri mattina nel pieno centro di Napoli, un episodio la cui dinamica è stata ricostruita, secondo i primi accertamenti, con molta fatica.

Ieri mattina un carabiniere, libero dal servizio e in borghese è andato a ritirare un milione all'ufficio postale.

Evidentemente qualcuno lo ha osservato e quando è giunto all'altezza di via Egiziaca a Pizzo Falcone (una strada che porta al Pallonetto, a Santa Lucia, una delle strade di Napoli dal più alto tasso di criminalità), si è visto avvicinare da due persone, una delle quali gli ha intimato di consegnare portafogli e oggetti d'oro.

Il carabiniere ha ubbidito senza fare obiezioni, ma quando, a bordo di una motoretta, i due si sono allontanati, ha impugnato la pistola e ha intimato l'alt ai due banditi.

I due malviventi non si sono fermati e il milite, dopo aver sparato i due colpi di pistola in aria, ne ha esplosi altri cinque ad altezza d'uomo.

Qualche proiettile (l'autopsia dovrà decidere quanti) ha colpito il bandito seduto sul sellino posteriore della moto: Edgardo Scola, 27 anni, con precedenti penali, numerosi e specifici, dopo qualche centinaio di metri è caduto dalla moto ed è rimasto senza vita per terra, mentre il suo complice continuava a fuggire con la refurtiva.

Il giovane ucciso dal carabiniere in borghese è stato riconosciuto da una anziana donna che poco prima della sparatoria aveva subito uno scippo davanti all'ufficio postale di Pizzofalcone. «Sì, è proprio lui, è lo stesso che mi ha strappato la borsa», ha dichiarato ai carabinieri guardando il cadavere. Nella sparatoria sono rimaste ferite anche due altre persone, due passanti; il giardiniere Sergio Siviglia, 28 anni, e la signora Rita Marino di 62 anni.

Per fortuna per loro la prognosi è del tutto favorevole e guariranno in pochi giorni.

Il carabiniere ha parlato anche di una pistola con la quale sarebbe stato minacciato, ma come la refurtiva non è stata rinvenuta addosso al rapinatore assassinato. Se c'era è sparita con il complice.

Di quest'ultimo si sono perse le tracce. Gli investigatori non escludono che possa essere rimasto ferito. Stanno infatti verificando la circostanza raccontata da un medico del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro. Circa mezz'ora dopo la rapina, un giovane si è presentato in astanteria chiedendo di essere medicato. Ma al momento di dare le proprie generalità, dopo essersi spogliato di un giubbotto e di una maglia, è scappato, facendo perdere le tracce.

In ogni caso, sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta che dovrà servire ad accertare se la dinamica del fatto è identica alla prima ricostruzione fatta dal carabiniere.

A Napoli, comunque, continuano a echeggiare le parole del console greco, trasferito da Beirut, che affermò qualche mese fa a un allibito funzionario del nostro ministero degli Esteri: «Certo Beirut era come il nono girone dell'inferno e oggi mi trovo un po' più su, ma qui sembra di essere solo all'ottavo».

Il suo braccio ingessato al collo, frutto di una aggressione, forse stava a dimostrarlo. Infatti in dieci anni di Libano — aggiunse il console — non s'era mai procurato un graffio.

Il corpo del giovane malvivente sul selciato a Napoli. Dopo aver rapinato un carabiniere in borghese di un milione in contanti assieme a un complice stava fuggendo a bordo di una motocicletta.

BERNINI SULLA SCIAGURA FERROVIARIA DI CROTONE

Un disguido causò il disastro

ROMA — Un «disguido» dovuto a un errore umano verificatosi nella stazione di Crotone, e i danni ai comandi elettronici del traffico ferroviario provocati da una pala meccanica, hanno causato il sanguinoso scontro di giovedì scorso tra due treni sulla linea a binario unico Crotone-Isola Capo Rizzuto. La ricostruzione del disastro, che ha avuto un bilancio di 12 morti e 32 feriti, è stata fatta alla Camera dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini (Dc) che ha risposto alle interrogazioni presentate da Dc, Psi, Pci, Msi, Dp e verdi.

E' stata una tragica fatalità, ha spiegato il ministro, a determinare le circostanze in cui poi si è verificata la tragedia. Alle ore 9 di giovedì una pala meccanica della ditta Siette al lavoro per realizzare una linea telefonica, ha gravemente danneggiato il cavo dei circuiti di comando centralizzato del traffico ferroviario della zona.

Non essendo stato possibile riparare il cavo in poco tempo, come previsto dalla normativa, sono state impartite le disposizioni alternative che prevedono due misure concomianti: l'autorizzazione telefonica per la partenza dei treni e la consegna al personale del treno di un modulo con il «nulla osta».

Dopo che il treno 12706 era partito da Isola Capo Rizzuto, nella stazione di Crotone — ha affermato il ministro Bernini — si è verificato «un disguido in merito al quale sono in corso ulteriori accertamenti». Il capostazione ha infatti riferito che «per guadagnare tempo» fece consegnare al macchinista del treno in partenza il previsto modulo, riservandosi di comunicargli successivamente che era giunto in stazione il treno da Isola Capo Rizzuto.

«In realtà — ha spiegato il ministro — mentre il guardiano, dopo aver consegnato i moduli, rientrava in ufficio, il treno partiva e risultavano vani tutti i tentativi di richiamare l'attenzione del treno 8437 effettuati dal capostazione quando si è reso conto dell'imminente scontro, avendo ricevuto la notizia della partenza da Isola Capo Rizzuto del treno 12706». A circa due chilometri da Crotone, in una curva coperta, si è verificato il tragico scontro.

Sul disastro sono ora in corso tre inchieste: della magistratura, delle Ferrovie dello Stato e del ministero dei Trasporti. Il ministro Bernini ha aggiunto che il tragico incidente di Crotone ripropone il problema della insufficienza della rete ferroviaria nel mezzogiorno. E ha reso noto di aver già dato disposizioni, sulla base di un ordine del giorno approvato dal Parlamento, affinché sia rimodulato il piano di ristrutturazione finalizzata al risanamento e allo sviluppo delle ferrovie al Sud.

Le FF.SS. hanno già provveduto a presentare un nuovo piano che sarà trasmesso alle commissioni parlamentari. Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno intanto confermato lo sciopero compartimentale che si svolgerà mercoledì in Calabria.

Sabato a Crotone si riunirà anche il consiglio comunale in seduta straordinaria con la partecipazione dei sindaci della fascia jonica, di parlamentari e di sindacalisti.

MILANOMEDICINA

Salute da difendere Un affare 'di cuore'

La grande manifestazione scientifica riservata ai «camici bianchi» ha acceso i propri riflettori sull'ipertensione cardiaca. Non è una vera e propria malattia, hanno spiegato alcuni esperti, ma un fattore di rischio del male vero e proprio. I medici, si è detto, dovrebbero cominciare ad insegnare come vivere bene: ogni paziente dovrebbe ascoltare per qualche minuto quali sono gli argomenti che sconsigliano in ogni caso di fumare. E il cuore femminile non è il più forte.

Servizio di
Ranieri Ponis

MILANO — Non informazioni miracolistiche, ma certezze, e soprattutto conoscenza preventiva di certe malattie. E' questo lo spirito — nei confronti del cittadino — che anima la settima edizione di «Milanomedicina», la più grande manifestazione scientifica riservata ai camici bianchi, che si protrarrà lungo l'arco dell'intera settimana.

Convegni, tavole rotonde: un ventaglio completo delle patologie. E, naturalmente, era logico che si iniziasse dal cuore, questa pompa muscolare così bisognosa di protezione da certi insulti e dalla cardiopatia ischemica, che riguarda prevalentemente le coronarie.

Se vogliamo essere precisi, l'ipertensione non è una malattia vera e propria, ma rappresenta un fattore di rischio della malattia; è di tipo multifattoriale e anzitutto di ordine genetico. E allora attenzione all'aumento di peso, al movimento, all'attività fisica.

E' facile, per un medico, prescrivere una pillola: ma suo compito, soprattutto, è di insegnare come vivere bene, in salute. Ha detto bene il dottor Luigi Bazzoli, quando ha affermato che i medici, pur non avendo certamente troppo tempo a disposizione, dovrebbero comunque dedicare tre minuti di ogni visita per convincere il paziente a smettere di fumare. Ma essendo, anzitutto, convinti per primi essi stessi.

E a proposito, la domanda è sorta spontanea: il cuore della donna è più forte di quello dell'uomo? La risposta è stata no. Oggi le donne fumano quanto e più dell'uomo, e sono sottoposte agli stessi stress di lavoro. E dopo la menopausa aumentano la mortalità, il peso, la pressione, e il rischio addirittura raddoppia se la donna fuma.

E si è pure levata una voce a sottolineare e mettere in guardia che, con l'assunzione della pillola, sale il colesterolo.

Protagonisti dell'incontro con i giornalisti sono stati ieri i professori Bruno Magnani (Bologna) e Mario Condorelli (Napoli). E al riguardo si è rilevato che la lenta evoluzione della cardiopatia ischemica verso l'insufficienza cardiaca cronica si realizza secondo due modalità, tra di loro differenziate principalmente dal quadro di presentazione clinica. In un'elevata percentuale di coronaropatici — ed è questa la condizione più frequente — risultano uno o più episodi acuti, spesso anche drammatici nella presentazione, cioè con il quadro dell'infarto miocardico acuto conseguente ad occlusione trombotica di un ramo coronarico.

Il 92 per cento in media dei pazienti sopravvive oggi a un primo episodio infartuale, ma ne deriva una più o meno ampia riduzione del miocardio contrattile, e quindi una premessa per l'innesco dei meccanismi fisiopatologici che configurano l'insufficienza cardiaca cronica.

In altri pazienti, invece, il presentarsi del quadro clinico dello scompenso cardiaco, pur essendo ugualmente una conseguenza diretta di un'insufficienza coronarica, non è preceduto da episodi infartuali o anginosi.

In questi casi l'insufficienza cardiaca è l'esito di un infarto «silente» o di episodi minori o ripetuti di ischemia miocardia prolungata, con conseguente lenta, diffusa e irreversibile necrosi di unità miocardiche contrattili e loro sostituzione con tessuto cicatriziale. La terapia della cardiopatia ischemica dilatativa trova nell'impiego degli Ace-inibitori (come dire, inibiscono la trasformazione della sostanza inattiva in attiva) tutte le motivazioni di ordine farmacodinamico e clinico che legano questo gruppo di farmaci alla «protezione del miocardio».

Non sono certamente poche le novità nella cardiologia d'oggi: recenti indagini epidemiologiche hanno dimostrato che l'ipertrofia cardiaca negli ipertesi non è solo un meccanismo di compenso (e dunque un vantaggio), ma anche un vero e proprio fattore di rischio per la morte cardiaca improvvisa, considerato che incide anche sul microcircolo coronarico. E' necessario dunque curare l'ipertensione prima che si sviluppi l'ipertrofia.

Gli ospiti di «Milanomedicina» hanno trascorso ieri una serata del tutto particolare, dedicata — occorre dirlo? — al cuore e ai fattori di rischio collegati alle patologie cardiovascolari.

Durante l'incontro è stata effettuata anche una seduta collettiva di ipnosi per smettere di fumare. La metodologia ipnotica a questo scopo conosce già da vent'anni grande fortuna negli Stati Uniti, dove la percentuale di successi si aggira tra il 50 e il 60 per cento dei soggetti trattati.

La dimostrazione di quanto possa essere efficace questo trattamento è stata data dal professor Rolando Weilbacher, psichiatra e ipnologo presso il servizio di psichiatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano.

GELLI

Non può espatriare

FIRENZE — Licio Gelli non può lasciare l'Italia senza l'autorizzazione della corte d'assise d'appello di Firenze. Lo hanno deciso i giudici alla ripresa del processo al capo della loggia P2 e ai presunti terroristi neri, accusati di aver compiuto una serie di attentati nell'arco di dieci anni. Il «venerabile», il 14 novembre scorso, aveva presentato alla questura aretina la richiesta di rilascio del passaporto.

Per la corte d'appello, considerata la natura del reato contestato (finanziamento a un gruppo terroristico) e l'entità della pena (in primo grado 8 anni di reclusione), appare opportuno assicurare la sua presenza sul territorio nazionale. Intanto il neofascista Affatigato ha chiesto il patteggiamento.

SCIASCIA / LA VITA

Anni di lavoro e parole, di idee e polemiche

Queste alcune significative date della vita privata e pubblica di Leonardo Sciascia.

1921. L'8 gennaio, a Racalmuto (Agrigento), nasce da Pasquale e Genoveffa Martorelli, primo di tre figli. Il padre è impiegato in una zolfara.

1926. Frequenta la scuola elementare del paese. Ha grande influenza su di lui il nonno Leonardo.

1934. Supera a Canicattì l'esame di ammissione alll'Istituto magistrale. Ha seguito un corso di avviamento professionale, per apprendere il mestiere di sarto.

1935. La famiglia si trasferisce a Caltanissetta ed egli si iscrive all'Istituto magistrale «IX Maggio» dove, in altra classe, insegna Vitaliano Brancati. Preside dell'istituto è Luigi Monaco, primo «amico di lettere» del futuro scrittore.

1941. Consegue il diploma di maestro elementare. Si impiega all'ammasso del grano, vi resterà fino al '48. Si iscrive alla facoltà di magistero dell'Università di Messina, dove viene bocciato in letteratura italiana.

1944. Sposa Maria Andronico, maestra elementare di Racalmuto. Dirà: «Il matrimonio è stato un avvenimento importante della mia vita, non fosse che per la serenità che me ne è venuta». La coppia ha due figlie, Laura e Anna Maria.

1949. E' maestro elementare a Racalmuto. Ci rimarrà fino al 1957.

1950. L'editore Romano Giovanni Bardi pubblica «Le favole della dittatura», ventisette brevi testi favorevolmente recensiti da Pier Paolo Pasolini.

1952. Lo stesso editore pubblica «La Sicilia, il suo cuore». Con premessa di Pasolini esce «Il fiore della poesia romanesca», antologia.

1953. Esce il primo intervento critico su Pirandello: «Pirandello e il pirandellismo».

1956. Laterza pubblica «Le parrocchie di Regalpetra» (premio Crotone).

1957. E' trasferito al ministero della pubblica istruzione, a Roma. Muore il padre. Dopo un anno è a Caltanissetta, al Patronato scolastico.

1958. Esce nei «Gettoni» Einaudi «Zii di Sicilia».

1961. Esce «Il giorno della civetta». Supererà il milione di copie.

1963. Esce «Il Consiglio d'Egitto». L'anno seguente «Morte dell'inquisitore».

1965. Scrive «L'onorevole» e, per il teatro, «I mafiosi» (rappresentato al «Piccolo» di Milano). L'anno prima Gian Carlo Sbragia ha portato in scena «Il giorno della civetta»).

1966. Esce «A ciascuno il suo».

1969. Esce «Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.». Collabora al «Corriere della Sera».

1970. Va in pensione.

1971. Esce «Il contesto». Polemiche (Francesco Rosi ne ricaverà il film «Cadaveri eccellenti» nel '76). Esce «Atti relativi alla morte di Raymond Roussel». L'anno seguente rifiuta di partecipare al «Campiello».

1973. Esce «Il mare colore del vino».

1974. Esce «Todo modo». (Elio Petri ne ricaverà un film nel '76).

1975. E eletto per il Pci, da indipendente, al Comune di Palermo. Esce «La scomparsa di Majorana». L'anno dopo, «I pugnalatori».

1977. Si dimette da consigliere comunale: «Non s'è fatto niente, né in bene né in male». Esce «Candido», il suo libro più autobiografico. Prende posizione sulle Brigate Rosse.

1978. L'emozione per il sequestro di Moro gli fa assumere posizioni «umanitarie». Vede nella realtà la trama di «Todo modo». E' polemica. Esce «L'affaire Moro».

1979. E' deputato del partito radicale. Rimane fino allo scioglimento della legislatura ('83).

1980. Fa parte della commissione d'inchiesta sull'uccisione di Moro. Due anni dopo pubblicherà «Relazione sul caso Moro».

1981. Esce «Il teatro della memoria». Muore la madre.

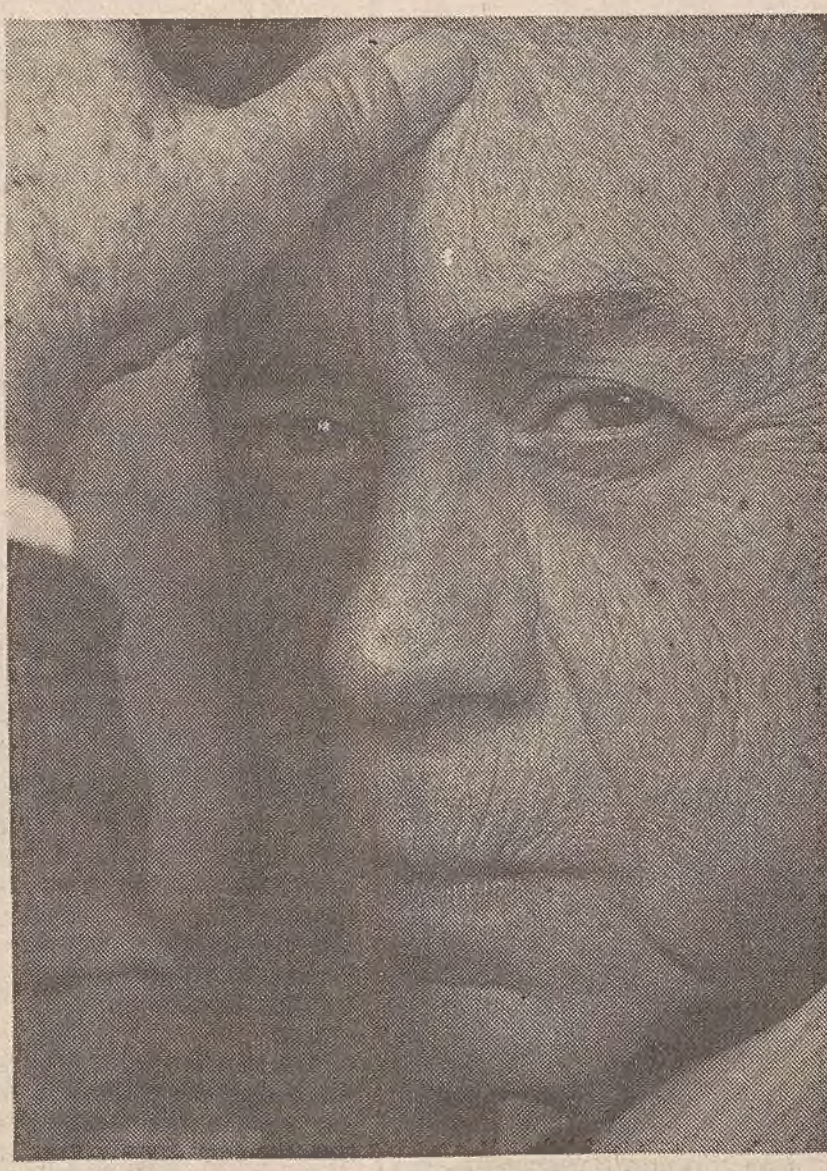
1982. Esce «La sentenza memorabile».

1983. Escono «Storia della povera Rosetta» e «Cruciverba». Si dichiara contro i poteri eccezionali del generale Dalla Chiesa e contro la legge sui pentiti. Appoggia Enzo Tortora. Ancora polemiche.

1984. Escono «Stendhal e la Sicilia» e «Occhio di capra».

1985. Escono «Cronachette», centesimo volume della collana «La memoria» di Sellerio, cui Sciascia ha fattivamente collaborato, e «Per un ritratto dello scrittore da giovane». L'anno dopo, «La strega e il capitano» e «1912 + 1».

1987. Fa scalpore la sua tesi sui «professionisti dell'antimafia». Cura la mostra fotografica sugli scrittori «Ignoto a me stesso». L'anno seguente esce «Il cavaliere e la morte» (composto in Friuli).

1989. Escono «Alfabeto pirandelliano», «Una storia semplice». Bompiani pubblica nei «Classici» il secondo volume dell'«opera omnia».

Leonardo Sciascia in una foto di Pino Guidolotti. Lo scrittore era nato, e praticamente è sempre vissuto, a Racalmuto, in provincia di Agrigento.

SCIASCIA / LE REAZIONI

«Ci mancherà questa voce di morale illuminismo»

ROMA — Un coro di addolorati commenti dal mondo della cultura e della politica. «Ora che è morto Sciascia — ha affermato lo scrittore Vincenzo Consolo — noi scrittori siciliani non possiamo più permetterci vacanze, ci sentiamo più carichi di responsabilità». Gli fa eco Gesualdo Bufalino: «La sua morte è per me una catastrofe personale. La sua voce mi era familiare, una voce di maestro». Domenico Porzio: «Uno dei più grandi del nostro tempo. Il suo maggior merito è di aver trasformato il racconto poliziesco, che è una delle forme narrative più moderne, in arringa politica e morale».

Alberto Asor Rosa ne sottolinea le caratteristiche di scrittore «illuministico, lucido, penetrante e critico». Il regista Francesco Rosi («Cadaveri eccellenti», film tratto dal romanzo di Sciascia «Il contesto»): «Con la sua scomparsa viene a mancare un riferimento molto importante anche nella lotta alla mafia e ai soprusi e alle corruzioni di tipo politico e a tutto ciò che può inquinare la vita sociale». L'impegno civile dello scrittore è ricordato (anche se non sempre condiviso) dai rappresentanti di tutti i partiti politici, e anche dal Presidente della Repubblica, Cossiga. Marco Pannella, osservando che Sciascia non è stato abbastanza «onorato» in Italia, lo definisce «il più intelligente degli europei della e nella politica». «Restò deluso dalla vita pubblica — sottolinea Andreotti —, e certe sue affermazioni suscitarono dure polemiche. Ma è stato uno degli uomini più liberi che abbia conosciuto e, come tale, scomodo per gli amici e temuto da quanti amano solo gli accomodamenti. Interrogato poco dopo il suo arrivo a Montecitorio — ha proseguito Andreotti — disse che gli sembrava più il Purgatorio che l'Inferno. Io gli auguro ora il Paradiso delle persone intelligenti e coraggiose».

SCIASCIA / L'OPERA

Libertà (e passione)

Dalle prime opere alle ultime, nel segno della testimonianza

Servizio di
Paolo Briganti

La narrativa, il romanzo-saggio e l'«inchiesta»: questo patrimonio intellettuale era diventato il faro sicuro di chi riponeva la propria fiducia nella ragione. Il dolore, perciò, è tanto più grande

Saranno stati tre giorni fa: a un modesto e bravissimo falegname siciliano (che mi stava montando una scaffalatura di libreria) migrato per lavoro, come tanti suoi conterranei, qui al Nord — saputo che era di Racalmuto — dicevo, con l'aria supponente e misteriosa di confidargli cosa assolutamente estranea, che un «grande» nostro contemporaneo era suo compaesano. Non mi lasciò quasi neppure iniziare. «Vuole che non lo sappia — mi fulminò pressappoco — Sciascia è la nostra gloria!».

La gloria di Racalmuto — Leonardo Sciascia — ora è spenta. Purtroppo per noi è spento ben più che un idolo locale (qual è considerato universalmente nel paese natale): con lui si spegne — si può ben dire la frase fatta: ma quanto a proposito! — anche il faro sicuro di chi riponeva la propria fiducia nella ragione e in un principio laico a fondamento dello stato e dell'individuo.

E' così che mi pare sia giusto interpretare questa scomparsa, con un cordoglio cioé che travalica il confine, non dirò più angusto, ma più specifico, della letteratura: lo scrittore Sciascia è tale perché la sua passione intellettuale, passione essenzialmente civile, così lo ha «costretto» a essere, così lo ha voluto, e non viceversa.

Carta, inchiostro e altri feticci

Certo, per lui la scrittura era stata — lo ricordava lui stesso — una scoperta quasi magica, e gli oggetti della scrittura (la carta, l'inchiostro, la penna ...) addirittura feticci in età adolescenziale. Sicché Leonardo Sciascia, nato a Racalmuto (Agrigento) l'8 gennaio 1921, figlio di un impiegato presso la zolfara, fin dalle poverissime scuole elementari di paese ebbe — si può dire — una vocazione inconfutabile e irrevocabile: tra l'infanzia e la prima adolescenza fu assorbito da letture davvero notevoli per mole, e particolarmente significative talora per certe emergenze: i «Promessi sposi» del Manzoni, «Il paradosso sull'attore comico» di Diderot, le «Memorie» di Casanova, il «Fu Mattia Pascal» di Pirandello ... E poi la storia, altra sua fondamentale passione, si sa.

Trasferitosi nel '35 con la famiglia a Caltanissetta, frequentò l'Istituto magistrale, presso cui poi nel '41 si diplomò maestro: vi insegnava Vitaliano Brancati, di cui però non fu allievo (ma il giovane Leonardo lo elesse tacitamente a modello d'identificazione); e Giuseppe Granata (futuro senatore del Pci) lo iniziò invece agli illuministi e ai narratori americani.

La mancanza di libertà lo opprimeva: «Ho passato i primi vent'anni della mia vita dentro una società doppiamente non libera, doppiamente non razionale. Una società-non società, in effetti. La società di cui Pirandello ha dato la più vera e profonda rappresentazione. E il fascismo. E sia al modo di essere siciliano sia al fascismo ho cercato di reagire cercando dentro di me (e fuori di me soltanto nei libri) il modo e i mezzi. In solitudine».

Tanti titoli e «pezzi di vita»

Credo che questa dichiarazione sia un varco perfetto per iniziare a conoscere Sciascia. La ritroviamo fra le notizie forniteci da Claude Ambroise nella sua ottima cura delle «Opere» di Sciascia nei «Classici Bompiani», il cui secondo volume è giusto fresco di stampa. Scorrere alcuni dei titoli raccolti nei due volumi non sarà solo operazione computistica, se ai titoli il lettore potrà associare via via, come è credibile, non solo alcune ricognizioni di letture personali, ma anche, spesso, «pezzi di vita» di tutta una civiltà.

«Le parrocchie di Regalpetra» del '56, non proprio esordio in assoluto (avvenuto nel '50), ma il libro che lo impone alla critica e al pubblico, un libro memorando per la denuncia d'una società sulla scorta delle proprie esperienze di maestro elementare. Alcuni famosi romanzi veri e propri come «Il giorno della civetta» del '61 e «A ciascuno il suo» del '66, e alcuni testi di tramatura storico-saggistica come «Il consiglio d'Egitto» del '63 e «Recitazione della controversia liparitana» del '69; e poi i saggi dal pirandelliano titolo di «La corda pazza» del '70 e gli splendidi racconti de «Il mare colore del vino» del '73.

Poi ecco, fra il '71 e l'83, i titoli che sanno ancora di cronaca (e di storia), dove la passione per la storia si mescola talora al mistero insoluto, al giallo clamoroso, con una mescidazione permanente di narrativa, romanzo-saggio, inchiesta vera e propria: «Il contesto», «Todo modo», «La scomparsa di Majorana», «I pugnalatori», «Candido» (l'acuminato pamphlet siculo-volteriano), «L'affaire Moro», «Nero su nero», «Dalle parti degli infedeli», «Il teatro della memoria»...

I titoli s'infoltiscono. Potremmo saltare all'oggi: il giallo, «Il cavaliere e la morte» dello scorso anno; oppure l'«Alfabeto pirandelliano», uscito due mesi fa, in cui lo scrittore raccoglie le sue note di lettura, sempre illuminanti, sull'amato e pur «conteso» (se è lecito dir così) conterraneo.

Il senso segreto del suo cercare

Ma è su quel titolo del «Teatro della memoria» che val la pena di insistere per il senso complessivo con cui sembra definire e abbracciare l'aspetto più rilevante delle pulsioni di scrittura di Sciascia: quel sintagma contiene forse il senso più segreto del suo cercare.

Sappiamo che stava lavorando assiduamente, pur nelle sofferenze che ormai lo stringevano e lo costringevano a terapie continue: aveva appena approvato la copertina di un suo prossimo libro. E, intanto, confidava che avrebbe voluto occuparsi seriamente del rapporto col fascismo degli intellettuali, dei letterati italiani: «Fuori ormai — diceva — dal manicheismo del tutto bianco o tutto nero poteva essere giunto il momento di guardar dentro asciuttamente ai libri e alle carte, di ispezionare senza colpe o innocenze preconcette...». Sciascia ci mancherà. Molto.

Sciascia nella chiesa di Racalmuto, nel 1964. E' una delle molte foto dedicate allo scrittore, in circa 25 anni di assidua frequentazione, da Ferdinando Scianna, uno tra i più attenti «visualizzatori» della realtà siciliana.

PREMI

«Goncourt» a Vautrin

PARIGI — Jean Vautrin si è aggiudicato il Prix «Goncourt» 1989. L'Accademia di Francia ha voluto premiare il suo romanzo «Un grand pas vers le bon Dieu», pubblicato da Grasset, che era considerato favoritissimo da tutti i critici e i «premiologi». Questo non ha fatto che riattizzare stagionate polemiche sulle vittorie pilotate del più prestigioso e ambito riconoscimento francese.

Cinque minuti dopo l'annuncio del vincitore del «Goncourt», secondo una tradizione ormai consolidata, è stato reso noto anche il nome di chi si era aggiudicato il Prix «Renaudot». Quest'anno esso è andato a Philippe Doumenc per «Les comptoirs du Sud», edito dalle Edizioni du Seuil. Il romanzo è ambientato ai tempi della guerra d'Algeria.

A Vautrin, oltre al «Goncourt», è andato pure il Prix «Goncourt giovani». Così ha deciso la giuria formata da un gruppo di studenti di un liceo di Marsiglia. «Un grand pas vers le bon Dieu» ha battuto al secondo turno di votazioni «Les escaliers de Chambord» di Pasqual Quignard, pubblicato da Gallimard. Il «Goncourt» prevede che al vincitore vengano assegnati 50 franchi, puramente simbolici. «Les comptoirs du Sud» ha invece sbancato il «Renaudot» al primo turno di votazioni, battendo «Le burelain» di Richard Jorif, «L'empire des livres» di Pierre Bourgeande e «Le livre brisé» di Serge Doubrowsky.

LIRICA: TREVISO

Mozart di «bottega»

Debuttanti all'opera sotto la guida di Peter Maag

Servizio di
Gianni Gori

Promette bene il Don Giovanni del veneziano Fabio Previati

TREVISO — Quando, tra non molti anni, si tireranno le somme del nostro declinante XX secolo e se ne indicheranno i fenomeni salienti, non c'è dubbio che accanto agli eventi di portata storica (dai conflitti mondiali agli impressionanti sovvertimenti europei che stiamo vivendo) e accanto alle grandi avventure culturali del Novecento, si porrà il recente fenomeno della fortunata «ricezione» di Mozart.

Da maestro di un accademismo rococò per un pubblico dotto, paziente e selezionato, Mozart è diventato — dopo un processo di accelerazione senza precedenti — il profeta di una musica universale che parla a tutti con dilagante fantasia, con crepitante rinnovellarsi di emozioni, di trasgressive, soavissime, familiari ambiguità. E' un libro aperto, al quale possono attingere — senza arrivare mai a sazietà — i comuni mortali. E' la vena d'oro del nostro secolo, scoperta — complice l'«Amadeus» di Schafer e Foreman — in tutte le sue inesplorate profondità.

Per questo le grandi manovre del **«progetto Mozart»** in vista del 1991 (bicentenario della morte) non sono convenzionali commemorazioni, ma un'istanza universale. Si recuperano le opere maggiori e minori di un repertorio sterminato e articolatissimo, i problemi di una prassi esecutiva mozartiana a lungo compromessa dagli equivoci postromantici; ma soprattutto si scopre la freschezza creativa di un musicista che il mondo riconosce come proprio fratello. Un fratello generoso nel dispensare gioie ed emozioni.

Come tale devono averlo considerato i ragazzi della «bottega» mozartiana diretta da **Peter Maag**, vincitori dell'ultimo concorso Toti Dal Monte dedicato al «Don Giovanni», l'opera andata in scena l'altra sera al Comunale di Treviso. Un incredibile laboratorio di giovanissimi, che ha vissuto con trepidazione ed estrema consapevolezza — guidati da uno specialista come Maag — l'infinita polivalenza teatrale di **«Don Giovanni»** nel suo enigmatico gioco dell'estro della forma e della «libertà» creativa. Mirabile Utopia teatrale, che lo scenografo Pasquale Grossi visualizza entro lo spazio scenico dell'Olimpichetto, vale a dire del modello (realizzato nel 1948) in scala ridotta del Teatro Olimpico di Vicenza. Grossi ne fa l'architettura di una stupenda invenzione palladiana, modulata nelle magiche prospettive, nei trapassi dei pieni e dei vuoti, dei luoghi allusi, popolati dagli stupendi costumi tizianeschi dei personaggi.

Al regista Gianfranco De Bosio è sembrato giustamente che «questa scena utopica potesse riquadrare in termini emblematici il mito e gli avvenimenti del Don Giovanni, un ideale luogo di rappresentazione per una storia che è essa stessa un archetipo»; con ciò aderendo alla singolare simbiosi figurativa già tentata da Losey nel suo discusso ma affascinante film.

Lo spettacolo impagina l'opera con una finezza di definizione individuale e con una azione sempre percorsa da sottili inquietudini. Molto persuasivo soprattutto il riflesso scenico del protagonista del suo «doppio» Leporello, e felice la caratterizzazione dei personaggi aristocratici e di quelli popolari.

Gustosissimo anche il finale con la controscena di Zerlina e Masetto che approfittano della situazione per rubare l'argenteria sulla tavola imbandita per l'ultima cena del dissoluto punito. E sempre Zerlina trova qui uno sbalzo inedito nella scena, solitamente omessa, in cui la contadinotta lega alla sedia, come un salame, il povero Leporello, in un duetto di straordinario sviluppo dinamico e strutturale. E qui dovremmo subito lodare la grinta furbesca del venticinquenne soprano spagnolo Maite Arruabarrena (Zerlina), lo spigliato Masetto ventenne di Ildebrando D'arcangelo, o il vigoroso e intelligente Leporello del portoghese Jose Fardilna. Dovremmo, se l'ammirevole lavoro di équipe svolto da Peter Maag (direttore al fortepiano) non imponesse piuttosto di guardare al collettivo, interpretando anche i comprensibili patemi degli emozionatissimi esordienti, tutti preparati e dotati — se non di eccezionale spessore vocale — di buone doti di gusto, di sensibilità e di stile: Rossella Ragatzu (Donn'Anna), Carlo Allemano (Don Ottavio), Svetla Krasteva (Donna Elvira), Michail Rysov (il Commendatore).

Saranno famosi? E' presto per dirlo. Azzarderemmo comunque una ottimistica previsione per il giovane baritono veneziano **Fabio Previati**, un Don Giovanni di svettante presenza scenica e vocale, che davvero non sembra al debutto.

CINEMA / TRIESTE

Alpe Adria, attenzione ai «minori»

Dal 28 novembre al 3 dicembre uno sguardo sulle produzioni del Centro Europa

CINEMA

Com'erano i «cartoon»

TRIESTE — Documenti legati alla storia del cinema come questi non si vedono spesso. Nello Studio «Tommaseo» di via del Monte 2/1, questa sera alle 18 l'Associazione culturale «L'Officina» propone un viaggio alle origini del cartone animato.

Dodici suoi «antenati» verranno presentati da Lorenzo Codelli e Carlo Montanaro; in ordine cronologico sfileranno: «Autour d'une cabine» di Emile Reynaud (1894); «The enchanted drawning» di James Stuart Blackton (1900); «Buster Brown joke on papa» di Edwin Porter (1903); «Le théatre de petit Bob» di Gaston Velle e Segundo de Chomèn; «Humorous phases of funny faces» di James Stuart Blackton (1907); «En drame chez les fantoches» (1908), «Les joyeux microbes» (1909) e «Le peintre neoimpressioniste» di Emile Cohl (1910); «Little Nemo» (1911), «How a mosquito operates» (1912), «Gertie the dinosaur» (1914) e «The sinking of the Lusitania» (1918), tutti e quattro di Winsor McCay.

Il viaggio nel cartone animato delle origini servirà a focalizzare il passaggio dalle lanterne magiche ai primi disegni in movimento, rispolverando personaggi e registi misconosciuti.

CINEMA

Un «Leone» dimenticato

TRIESTE — «Omar Mukhtar il leone del deserto» porta la data del 1979. Nell'80 è stato proiettato negli Stati Uniti, nell' 82 a Parigi, nel luglio '83 alla Mostra del cinema non professionale. In Italia, però, la pellicola di Moustapha Akkad non è mai arrivata. Venerdì, alle 18, il Circolo «Che Guevara» lo proporrà sullo schermo della sala di via Madonnina 19, a Trieste.

Il film può vantare un cast di tutto rispetto. Accanto ad Anthony Quinn ci sono Oliver Reed, Irene Papas, Raf Vallone, John Gielgud e Gastone Moschin. Akkad racconta una storia ambientata nella Libia del 1929, ai tempi in cui Benito Mussolini nominò il generale Graziani governatore della Libia per soffocare la resistenza beduina.

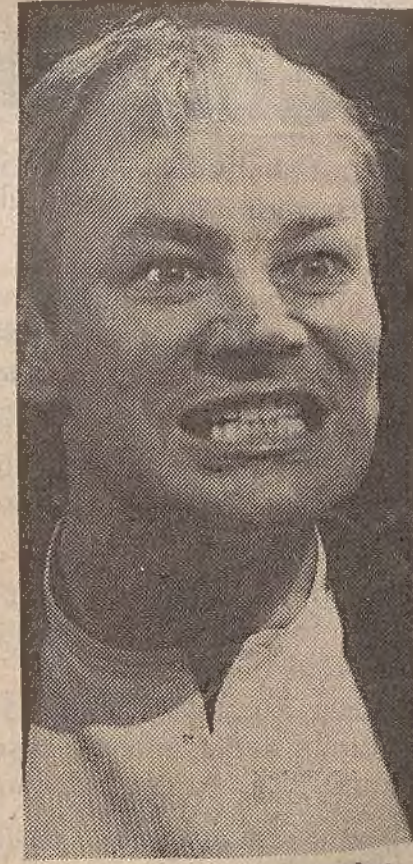
Graziani, militare senza scrupoli, si trovò a confrontarsi con Omar Mukhtar, il «leone del deserto», insegnante per professione, guerrigliero per necessità, ispiratore e capo della resistenza contro i colonialisti italiani. Vicende di sessant'anni fa, che scottano ancora. Prova ne sia che il film di Akkad non è mai stato distribuito nei cinema italiani.

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Chi adora la mondanità giri al largo. Resterebbe deluso. «Alpe Adria Cinema», che emetterà il primo vagito martedì 28 novembre a Trieste, avrà poco da spartire con le grandi fiere della vanità cinematografica. Non assegnerà premi. Rinuncerà ai ghiotti défilé di santoni della regia e attori in odor di mito. Accantonerà perfino l'ambito titolo di «Festival», preferendo il più sobrio appellativo di «Incontri».

Protagonista assoluto sarà il cinema. Ma attenzione: anche in questo la rassegna ideata dalla Cappella Underground, in collaborazione con il Gruppo triveneto e lombardo del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, si distinguerà. Perché per sei giorni, fino a domenica 3 dicembre, verranno proiettati film, cortometraggi, documentari, video, sfornati da quei Paesi del Centro Europa che quasi mai sono in grado di catturare l'attenzione del grande pubblico.

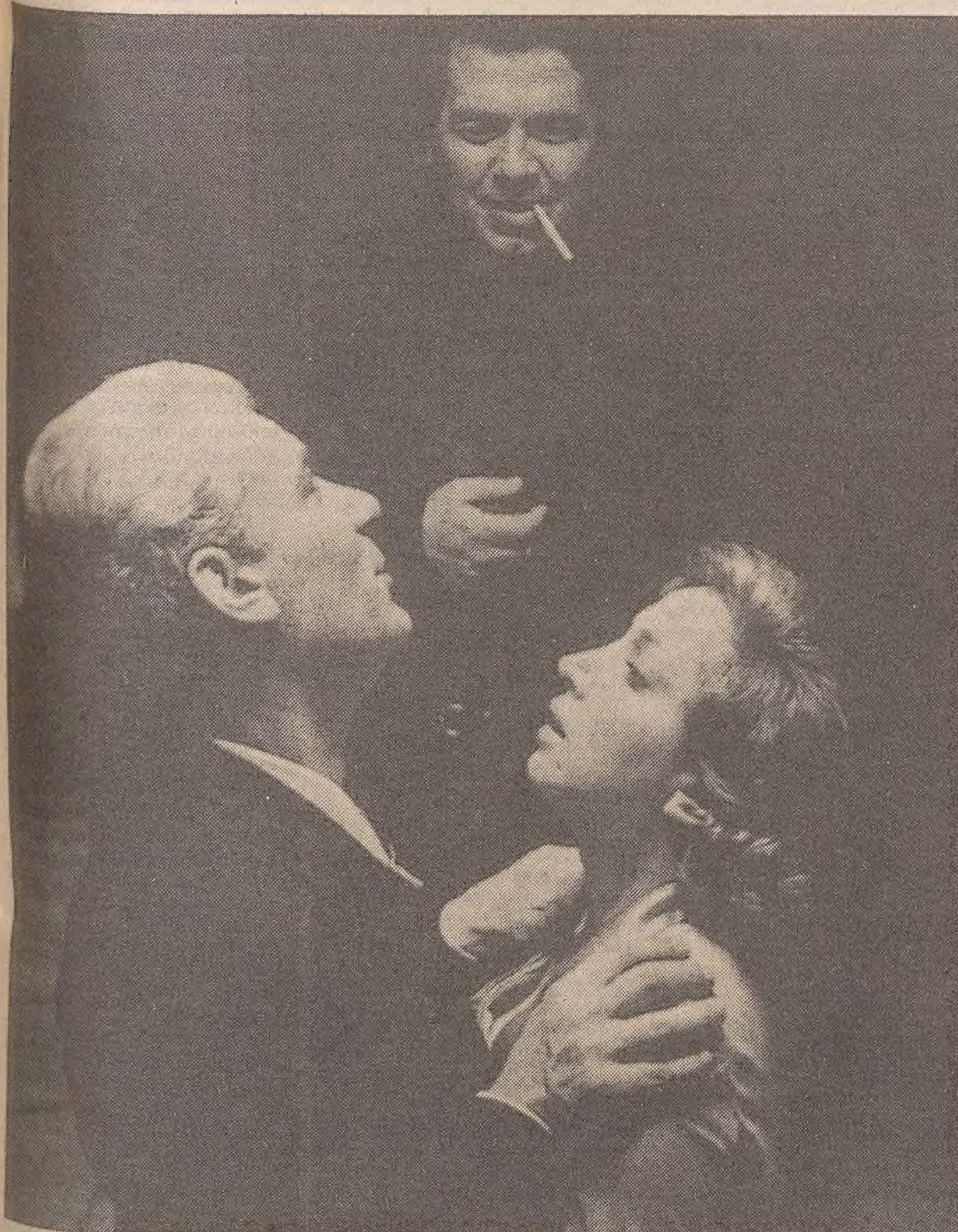
«Questi 'Incontri' nascono con una doppia funzione — ha detto ieri mattina Annamaria Percavassi, della Cappella, in una conferenza stampa alla Provincia di Trieste —: informare gli appassionati su quelle cinematografie considerate a torto minori, e quindi emarginate dai grandi circuiti di distribuzione; promuovere la conoscenza e la diffusione di film troppo spesso trascurati».

Certo, questi «Incontri» non nascono ricchi. Nelle casse dell'organizzazione, finora, sono confluiti 120 milioni. Una cifra che rassegne come Rimini Cinema spendono per pagare spot pubblicitari, manifesti e dépliant. Ancor prima di partire, insomma, si guarda al futuro con un pizzico di apprensione. Tanto che perfino l'assessore provinciale alla cultura, Raffaele Dello Russo, ha voluto pronunciare uno scaramantico augurio: «Speriamo che diventi un appuntamento annuale, e non resti episodio isolato». Sempre che si facciano avanti gli sponsor: «Per il momento, non ne abbiamo visto uno», ha precisato Rosella Pisciotta, presidente della Cappella Underground.

E dire che, nel pool di «fiancheggiatori» di «Alpe Adria Cinema», ci sono enti di prima importanza: il ministero del turismo e dello spettacolo, la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Provincia di Trieste. Senza contare il patrocinio concesso dalla Commissione della Comunità europea, dalla Comunità di lavoro Alpe Adria, dal Comune di Trieste e dalla Biennale di Venezia. Alla riuscita degli «Incontri» collaborano pure il Goethe Institut, l'Azienda di soggiorno e turismo e la Camera di commercio triestina.

Timori e tremori a parte, «Alpe Adria Cinema» parte con un ricco programma. Due, in sostanza, saranno le sezioni. Nella rassegna informativa, ospitata dal Cinema «Excelsior», confluiranno [illegible] film realizzati negli ultimi dodici mesi all'interno dei confini di Alpe Adria. Sullo schermo della «Sala Azzurra», invece, sfileranno i lavori compresi nel segmento monografico dedicato alla cinematografia croata «L'albero del desiderio». A tutte due le sezioni è stato dedicato un catalogo.

Tre, in assoluto, le chicche di questa prima edizione degli «Incontri». Martedì 29, alle 21, Klaus Maria Brandauer presenterà il suo film «Georg Elser, uno della Germania». Martedì 1 dicembre, tra [illegible] e le 17, verrà proiettato un'eccezionale documentario ungherese di Gaza Boszormenyi e Livia Gyarmathy «Rocsk 1950-53, il gulag ungherese». Domenica 3, infine, toccherà all'anteprima nazionale di «Gold», il nuovo film della regista tedesca Doris Dorrie, famosa in Italia per «Uomini» e per «Io, lui e lei».

Le proiezioni copriranno l'intera giornata, e si protrarranno nella notte. Il «Goethe Institut» ospiterà le proiezioni di video e film a 16 millimetri. Conferenze stampa e incontri avranno come sede il rinnovato Caffè «San Marco».

Brandauer presenterà a Trieste il suo nuovo film.

Gian Maria Volontè, Mariangela Melato e il regista Elio Petri (in alto) durante le riprese di «Todo modo», uno dei più famosi film tratti da romanzi di Sciascia.

SCIASCIA / IL CINEMA

Verità, sempre rivoluzionaria

Dai suoi libri tratti sei film in cui l'intrigo si fa denuncia

Il cinema italiano è stato un assiduo frequentatore dei romanzi di Leonardo Sciascia. Ben sei sono i film tratti da altrettanti libri dello scrittore siciliano: «A ciascuno il suo» (1967) di Elio Petri, «Il giorno della civetta» (1968) di Damiano Damiani, «Un caso di coscienza» (1974) di Gianni Grimaldi, «Todo modo» (1976) di Petri, «Cadaveri eccellenti» (1976) di Francesco Rosi e l'ancora inedito «Porte aperte» di Gianni Amelio. Sono tutti film con venature gialle. Sciascia, come si sa, amava molto il «genere» e parecchi dei suoi libri, soprattutto quelli che hanno interessato il nostro cinema, contemplano una struttura thrilling o addirittura poliziesca. Questa predilezione derivava allo scrittore non solo dal suo amore per le vicende labirintiche, che permettavano un tipo di letteratura metaforica e non solo dalla sua passione per Pirandello, ma anche dal suo pessimismo di fondo, tipico degli scrittori «noir». Sciascia aveva una visione inclemente della nostra realtà, e sapeva cogliere l'eco sinistra della Storia. Che raccontasse vicende di mafia oppure di Potere, Sciascia aveva l'abilità di trasformare l'intrigo in denuncia. La sua scottante metafora italiana s'interrogava, con rabbia, sulle possibilità di razionalizzare la Storia. Cosicché, sui crimini infami e sulle equivoche tentazioni descritti dal romanziere siciliano, il nostro cinema ha tratto alcuni dei film più importanti del dopoguerra, di qualità molto alta, in particolare «Todo modo», che Francesco Rosi elaborò da «Il contesto» e la cui ultima battuta dice: «La verità è sempre rivoluzionaria». Per Sciascia (e per il regista, che vi si è ispirato per immagini di grande impatto emozionale e visivo) l'uomo è lacerato fra l'utopia di una «purga» che rigeneri l'organismo sociale e un pessimismo che lo induce a disperare delle capacità di qualsiasi forza politica. Col raccontare una serie di omicidi commessi da mani ignote nel Sud d'Italia e nella capitale, Sciascia e Rosi fanno derivare il nostro sgomento dall'analisi dell'atmosfera che respiriamo, dilatata quel poco che basta ad accogliere, accanto al verosimile, i nostri sospetti.

In «Todo modo», del 1976, Sciascia prefigurava lo sfacelo della Dc ambientando una serie di omicidi nel corso di un ritiro di ministri e altri potenti, in un eremo per esercizi spirituali. La lettura che ne fa Petri è molto personale e dà al romanzo una dimensione claustrofobica acuita rispetto al libro. Anche questo film, come il romanzo, suscitò polemiche roventi e d'ogni genere. Tuttavia il cinema italiano, grazie a Sciascia (e a grandi registi quali Rosi e Petri, nonché a un attore «impegnato» come Gian Maria Volontè) aveva saputo proporre due rari film metaforici a sfondo politico che non hanno precedenti nella nostra cinematografia.

[Vittorio Spiga]

SCIASCIA / UN INCONTRO

L'enigma Sicilia spiegato così

Nel settembre in cui conobbi Leonardo Sciascia nella sua casa fra i vigneti di Racalmuto, un «mammasantissima» fra i più noti della zona era stato appena ammazzato sul sagrato della chiesa, nel giorno del matrimonio del figlio primogenito. Avevano da poco massacrato il generale Dalla Chiesa nell'agguato di via Carini, ma il nuovo delitto aveva fatto egualmente sensazione nel vecchio «triangolo della mafia» dell'Agrigentino, Palma di Montechiaro-Favara-Siculiana.

In quel pezzo di Vecchia Castiglia in terra italiana le vendette tra le «famiglie» conservavano un loro codice d'onore, un rituale privo della barbarie metropolitana. A ogni mio ritorno settembrino, ero abituato all'annuale conta dei morti ammazzati: il tale, il tal altro, l'amico dell'amico, magari il compagno di partitelle serali allo «sceccu» o di «zecchinedda» fra il profumo delle zagare. In fondo amavo la Sicilia anche per questa sua ombra di morte. Ma stavolta era qualcosa di diverso.

Ci fu un lungo parlottare fra compaesani, molti sembravano non voler ficcare il naso in una vicenda che scottava. Poi, il giorno del funerale, il paese intero incredibilmente si mobilitò. Vennero tutti: amici, nemici, e magari — come da copione — i mandanti. Banda in testa, codazzo di donne in nero e di orfani a innalzare lamenti di pietà; uomini e donne, in due file separate, che passavano per baciare rispettivamente il figlio e la figlia del morto.

Ma il bello venne il giorno dopo, quando due vecchi amici che davanti ai miei occhi si erano salutati al funerale, davanti ai miei occhi si ritrovarono nella piazza del paese. Fu allora che mi si materializzò l'enigma Sicilia, l'enigma che nei libri di Sciascia avevo cominciato a sillabare. I due parlarono del più e del meno, poi uno fece: «Dicono che hanno ammazzato compare X». L'altro socchiuse gli occhi, senza fare una piega, e rispose: «L'ho sentito dire».

Per me, «mangiapolenta», fu incomprensibile quel gioco di allusioni. Quei due si erano visti, salutati, ma ciascuno fingeva che non fosse accaduto, col tacito assenso dell'altro. Perché? L'idea di incontrare Sciascia nacque allora. Stanare il vecchio orso dal suo rifugio di Racalmuto non era come cacciare conigli selvatici, ma provai. Me ne andai a piedi. Era una sera in cui il sole faceva «occhio di capra» fra le nuvole viola. C'era profumo di stoppie bruciate e abbaiare di cani fra i filari. Fu un contadino a portarmi da lui. Stava leggendo all'aperto, seduto su una poltrona di vimini, col solito pullover bianco. Non volle sapere chi ero, gli bastò che volessi incontrarlo. Parlammo per quasi due ore della Sicilia come metafora, cioè dell'argomento che poi divenne il titolo del suo successivo libro.

Strano, ero io che volevo far parlare lui e invece fu lui a far parlare me. Aveva una qualità rara: sapeva ascoltare. Socchiudeva gli occhi, fumando. Lo incuriosiva questo nordico che amava la Sicilia delle montagne, corrosa e solitaria. Aragona, Caltabellotta, Modica di Ragusa, le nevi del Cammarata. Parlammo di Dalla Chiesa; solo alla fine gli chiesi di sciogliere il mio rebus. Rispose che il significato era una presa di distanza: «C'ero, ma per dovere. Era come se non ci fossi». E mi portò per mano nell'abc del parlare obliquo siciliano. Bevemmo un caffè, e ripartii a piedi. Non scrissi mai di quell'incontro.

[Paolo Rumiz]

SCIASCIA / IL «CRONISTA»

Sul filo della memoria (storica)

L'attenzione dello scrittore per i casi di vita vissuta

Negli ultimi anni era stata la memoria, nelle sue varie accezioni, ma soprattutto nella valenza di cronaca storica, il filo conduttore di gran parte della produzione letteraria di Sciascia. E' del 1981 proprio «Il teatro della memoria», un libretto sulla storia dello smemorato di Collegno dove, scrisse Sciascia, «si dispiegano gli inganni — volenti o nolenti o dolenti — della memoria». Sciascia si era occupato del professor Canella per divertimento — quasi a bilanciare il gravoso impegno — durante i lavori della Commissione Moro, e negli anni successivi continuò a rivisitare cronache antiche e recenti, lasciandosi andare alla riscrittura di piccoli fatti storici con lieve ma pungente piglio narrativo.

Del resto l'attenzione alla cronaca, non solo giudiziaria (per il giovane Sciascia fu decisivo assistere, nel 1946, a due processi per infrazione delle leggi sul razionamento allora vigenti), attraversa gran parte dell'opera omnia dello scrittore siciliano (si pensi solo a «La scomparsa di Majorana», del 1975).

Ma fu nella seconda metà degli anni Ottanta che gli scritti storico-letterari di Sciascia trovarono forma compiuta in una produzione continua di testi brevi e brevissimi, quasi a sottolineare il valore di puro «divertissement» di quelle scorribande nel tempo. Come il libello che Sciascia pubblicò nel 1982: «La sentenza memorabile», un'introduzione al saggio di Montaigne «Degli zoppi» che in realtà ripercorre la vicenda famosa del falso Martin Guerre, clamoroso caso giudiziario nella Francia del Cinquecento.

Sul filo della cronaca seguirono «Storia della povera Rosetta» (1983), e, l'anno dopo, dedicato ai nipoti «perché ricordino», «Occhio di capra». Poi, nel 1986, vestendo ancora i panni del cronista che indaga nel tempo, scrisse «La strega e il capitano» e «1912 + 1».

Forse non a caso nel 1979 Sciascia aveva inaugurato con «Dalle parti degli infedeli», quella collana dell'editrice palermitana Sellerio (cui fu legato a filo doppio da un intenso rapporto di collaborazione per molti anni) che si intitola significativamente «La memoria». Si trattò, forse, di una specie di dichiarazione d'intenti per lo scrittore, il quale, sempre per Sellerio, curò dal 1982 a 1986 i quattro volumi «Delle cose di Sicilia», raccolta di testi «poco noti o mal noti, inediti o mai tradotti in italiano», sulla sua terra natìa. Per non dimenticare.

[Piero Spirito]

SCIASCIA / L'ULTIMO LIBRO

Ancora più cupo e più pessimista

Una storia «semplice», ma metaforicamente esemplare

«Ancora una volta voglio scandagliare scrupolosamente le possibilità che forse ancora restano alla giustizia». E' una frase di Duerrenmatt che Leonardo Sciascia ha messo come motto a «Una storia semplice», l'ultimo, breve apologo stampato da Adelphi pochi giorni prima della morte dello scrittore siciliano, che narra fatti tanto «semplici» quanto metaforicamente esemplari.

L'accento — è ovvio — cade su quel «forse», su un dubbio che ha costituito il rovello dell'intera indagine di Sciascia, impegnato fin dagli esordi a far luce sul meduseo coacervo d'interessi politico-economici che troppe volte intorbidano le acque, contribuendo a porre sullo stesso piano vittime e colpevoli. O, peggio, a far risultare vincitori i signori dell'intrigo, i piccoli e grandi corrotti.

Rispetto ai libri precedenti, non cambia nulla. Ma Sciascia appare, se possibile, ancora più cupo, più pessimista. Perchè inventa una tragedia, in secche rapide scene, che non lascia spazio ad alcuna speranza, quasi voglia sottolineare che le possibilità alle quali fa riferimento Duerrenmatt non esistono: sono solo ingenue utopie.

Che il mistero relativo alla morte di Giorgio Roccella — diplomatico in pensione assassinato a poche ore dal suo rientro in Italia — venga chiarito, non serve a nulla. Alla resa dei conti, la verità ufficiale non collima con quella dei fatti. E' del tutto stravolta. E non grazie all'intervento di un unico potente o di qualche organizzazione criminosa. A mutare il nero in bianco e il bianco in nero è l'intero apparato preposto alla difesa della giustizia.

La storia è «semplice» in quanto consueta, abituale, persino prevedibile. Sarebbe strano se l'epilogo fosse diverso, se l'assassino venisse imprigionato. Ma Sciascia non si concede alcuna speranza, evita di lasciar trapelare persino un sottile raggio di luce.

Nessuno si salva. Nessuno può dirsi innocente. Chi evita di sporcarsi direttamente le mani inconiglisce dietro a una scrivania, protetto da una carica ufficiale e con pilatesca aria di sufficienza scruta il mondo putrefatto che si trova davanti. Senza che qualcuno — come avveniva in altre circostanze — riesca a mostrare un soprassalto di dignità e scelga di far sentire la sua voce. Anzi, la battuta conclusiva è proprio affidata a una grottesca controfigura del manzoniano Don Abbondio che, appunto, decide di non svelare ciò che sa, proprio perchè non vuole «cacciarsi in un guaio».

[Edoardo Poggi]

Incontro in piazza, a Calatafimi. E' un'altra foto esemplare dei «reportage» siciliani di Ferdinando Scianna, quasi un «alter ego» fotografico di Sciascia.

CINEMA

Valeria a corte

TORINO — Si sta concludendo alla Palazzina di caccia di Stupinigi la prima fase della lavorazione di «La donna del Re», un film liberamente tratto dal romanzo di Jacques Tournier, interpretato da Valeria Golino e Timothy Dalton, con la regia di Alex Corti. Nei prossimi giorni la troupe si trasferirà a Roma, dove le riprese (costo 19 miliardi di lire) dovrebbero concludersi entro gennaio.

Il film — che sarà sui grandi schermi contemporaneamente in tutta Europa dal prossimo autunno, dopo la probabile presentazione a Cannes — racconta la storia vera di un tragico amore: quello di Jeanne, contessa di Luynes, per il marito Conte di Verrua e poi quello per il Re, che della donna era follemente invaghito. La famiglia della giovane e anche quella del Conte di Verrua cercheranno di convincerla a concedersi al Re, ma Jeanne difenderà a lungo la sua dignità e il suo amore pulito per il consorte, sino a quando, disillusa, cederà.

«E' la storia di una donna pulita, spontanea, forte, innamorata del marito», dice Valeria Golino, che per calarsi nella parte ha dovuto studiarsi pagine di storia reale piemontese.

Oltre alla Golino e a Dalton (che probabilmente nel '90 sarà James Bond in un terzo film) figurano il francese Stephane Freiss e l'inglese Eleanore David, oltre a Lea Padovani, Caterina Vertova, Robin Renucci e William Berger.

TV / RAIUNO

Il Festival della canzoncina

Da oggi a venerdì la trentaduesima edizione dello «Zecchino d'oro»

BOLOGNA — Da oggi a venerdì si svolgerà all'Antoniano di Bologna il XXXII «Zecchino d'oro», la rassegna internazionale di canzoni per bambini, patrocinata anche quest'anno dall'Unicef (il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia). La popolare manifestazione canora per piccoli interpreti verrà trasmessa integralmente e in diretta da Raiuno oggi, domani e giovedì con inizio alle 16, mentre la serata finale andrà in onda venerdì alle 20.30 in mondovisione.

Lo «Zecchino d'oro» ha 32 anni, ma non li dimostra affatto. E' sempre bambino per sua stessa natura, cioè per la formula, più o meno invariata negli anni, che non pretende di fare il verso a Sanremo & C., bensì propone semplicemente una rassegna internazionale delle più belle canzoni per bambini, sia italiane sia straniere.

A quest'edizione dello «Zecchino d'oro», presentata come sempre dal «magico» (anche se ha ormai da tempo smesso i panni del «Mago Zurlì») Cino Tortorella con la regia di Adolfo Lippi, partecipano, oltre all'Italia, Costa d'Avorio, Francia, Olanda, Perù, Polonia e Romania.

Nelle sue trentadue edizioni, lo Zecchino d'oro ha offerto ai bambini un repertorio di 385 canzoni e nel corso degli ultimi quindici anni, essendo diventato internazionale, ha visto la partecipazione di 50 nazioni.

Le canzoni italiane, scelte tramite concorso, saranno eseguite da bambini provenienti da varie regioni italiane. Le canzoni estere, scelte nella produzione per l'infanzia (contemporanea o tradizionale) fra quelle più significative e più note di ciascun Paese, sono state tradotte e messe in versi dai più noti parolieri italiani e verranno eseguite da bambini che provengono dai Paesi stessi delle canzoni prescelte. Una parte di ogni canzone viene eseguita in lingua originale.

Gli arrangiamenti delle canzoni italiane sono stati curati da Paolo Zavallone, quelli delle canzoni straniere da Augusto Martelli. Accompagna ogni esibizione il Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna, diretto da Mariele Ventre. La scenografia è di Armando Nobili.

In rappresentanza dell'Italia debutteranno come cantanti: Martina Maggioni, 6 anni e mezzo, e Flavia Scognamillo, 5 anni e mezzo, che porranno «Canzone della gioia»; Nikolas Torselli, 7 anni («Corri Topolino»); Barbara Pinna, 6 anni e mezzo («Ho paura, papà!»); Miriam Neglia, 4 anni e mezzo («Ho visto un re»); Michele Pirani, 5 anni («Il naufrago»), mentre la coppia formata da Francesco Cioli, 7 anni e mezzo, ed Elena Masera (la più piccina, con i suoi 4 anni), canterà «Il triangolo Paiù».

Le canzoni straniere saranno eseguite dalla bambina della Costa d'Avorio Edwige Idò, 5 anni e mezzo («Come sta il bebè?»), dalle francesine Laetitia Bolot e Aymeric Fortin, entrambi 7 anni («Io darei non so che»), dall'olandese Sidney Durlacher, 5 anni («Amsterdam»), dalla peruviana Karen Castro Bardalez, 6 anni e mezzo («Il bambino che vale un Perù»), dalla polacca Karolina Olczedajewska, 5 anni e mezzo («Mettiamoci a ballare») e dalla rumena Roxana Costantinescu, 7 anni e mezzo, che canterà un brano intitolato «L'allegria».

Cino Tortorella (l'ex Mago Zurlì) presenta la popolare manifestazione canora dedicata ai bambini, che va in onda su Raiuno da oggi a giovedì alle ore 16 e venerdì alle 20.30 in mondovisione dall'Antoniano di Bologna.

TELECOMANDO

Banfi, come mai un tonfo?

«Il promesso sponsor» è uno strazio, malgrado la sua gran bravura

Rubrica di **Giorgio Placereani**

E buone parole vanno spese per la fotografia «manzoniana»

«Heri dicebamus» (una settimana fa, parlando del primo episodio della serie **Il vigile urbano**, con Lino e Rosanna Banfi, diretta da Castellano & Pipolo) che l'esilità dell'episodio si poteva giustificare solo in quanto puntata introduttiva, preoccupata soprattutto di presentare al pubblico i personaggi.

Ma ora che abbiamo visto il secondo episodio («Il promesso sponsor», ch'è anche un titolo carino, giovedì sera su Raiuno), trovandolo ancora più lento e insipido del primo, dobbiamo proprio concludere che l'esilità è la caratteristica di base della trasmissione. Questo non stupisce: Castellano & Pipolo hanno firmato anche qualche filmetto degno di nota («Zio Adolfo, in arte Fuehrer» è bellissimo!) ma non si può dire siano il tipo di registi preoccupati di mostrare in ogni prodotto la propria professionalità. Detto in altri termini, a volte dirigono dormendo.

«Il promesso sponsor» è fiacco, stiracchiato, senza ritmo. L'avessero ridotto a mezz'ora, magari ne sarebbe uscito qualcosa di più commestibile, ma visto così è uno strazio, anche perché non è che ci sia precisamente della «suspense» sullo scioglimento (Walt Disney ce l'ha fatto vedere un'infinità di volte).

Peccato per Lino Banfi. Sua figlia non si può proprio dire brillante, ma Banfi merita di meglio: è un attore di grande bravura e umanità — già ne parlavamo l'altra volta — che ha il solo difetto di autolimitarsi. Banfi sembra soffrire, quando recita per il piccolo schermo, di una sorta di timidezza, o di pudore. Dopo essersi costruito la fama su figure eccessive e singolari (l'accento strapugliese, l'occhio stralunato, la gestualità da marionetta, il vezzo dei suffissi in «ottolo»), quando appare in tv si frena, si riduce.

Vergogna? L'autore della sublime (lo diciamo in piena serietà) interpretazione de «La ripetente fa l'occhietto al preside» non ha da vergognarsi di nulla. Volontà di mostrare nuove sfumature? Ma, a parte che Banfi non è portato per la recitazione «soft», come non rendersi conto che questa serie — vedi la «gag» della pallonata in fronte o il gioco di parole fra «differita» e «difterite» — è pensata proprio per il Banfi esagerato?

La descrizione che facevamo, del Banfi classico, a parte l'accento pugliese, ora si adatta piuttosto al Don Abbondio di Alberto Sordi. Ma bisogna dire che la seconda puntata de **I Promessi sposi** (domenica su Raiuno), pur incerta e deludente, lo è stata un po' meno della prima. Pessimo l'inizio, con quella Gertrude che parla tra sé e quelle battute da fotoromanzo (Lucia: «Mi costa molta fatica doverne parlare»). Fra l'altro gli sceneggiatori non hanno molto chiaro cosa fosse una madre badessa: vediamo una Monaca di Monza estremamente democratica.

Il povero Ferrer viene ridotto a macchietta, con quel suo italo-spagnolo che fa sembrare Poirot di Agatha Christie degno di Byron. Il film di Nocita gli fa dire, quando porta in salvo il vicario di tra la folla, «si es culpable sarà castigado», trasformando in un imprudente periodo ipotetico della realtà quel «si es culpable» che in Manzoni era soggiunto «sottovoce» (e del resto nel romanzo tutti i personaggi dall'italiano allo spagnolo di Ferrer hanno un senso particolare che sarebbe stato facile e proficuo salvare).

All'attivo del film metteremo la fotografia, che sa restituire con una certa efficacia questa Milano in rivolta, o quell'osteria fumosa (nonostante l'inutile barocchismo dei nani) o quel muso furbo del padrone che vale mille sorrisoni di Renzo. Ma anche tutta la parte dell'Innominato non è mal gestita; l'assassinio sul sagrato è esagerato, certo, ma ha un che di spaurita amplificazione che lo fa sembrare il racconto orripilato fattone da qualcuno quando ormai è divenuto leggenda; il che è molto secentesco, e non ci dispiace.

Vedete: tutto sommato l'impiccio è Manzoni; gli sceneggiatori non vedono l'ora di liberarsene a ogni piè sospinto. Lo dimostra il discorso alla folla del capitano assediato nel forno, che perversamente il film priva delle battute più divertenti («Or ora vengo io»); e gli trasforma il famoso «Ah canaglia!» in un «Maldidos» a mezza bocca che ci riporta a «Lo chiamavano Trinità».

TV

Gli «Sposi» in calando

ROMA — Sono stati in media 14.379 mila (con uno share del 50,45 per cento) i telespettatori che hanno visto domenica sera su Raiuno la seconda parte dei «Promessi sposi» di Salvatore Nocita. Lo si apprende negli ambienti di viale Mazzini, dove si rileva che la diminuzione dell'ascolto rispetto alla prima puntata (15 milioni e 860 mila spettatori con uno share del 56,8 per cento) va considerata, anche in rapporto ad altri programmi di «fiction» premiati in passato, un «calo fisiologico».

Su un totale di 15 milioni 877 mila utenti (share del 62,21 per cento) sintonizzatisi domenica sera sulle tre reti Rai nel «prime time» (tra le 20.30 e le 23), la grande maggioranza ha dunque scelto i «Promessi sposi» di Nocita, accusato di «infedeltà» nei riguardi di Alessandro Manzoni da alcuni autorevoli critici (ieri, per esempio, Geno Pampaloni sul «Giornale») e incolpato da altri di avere sostituito pagine di liricità statica con sequenze di movimento più consone a un film western. Tra gli insegnanti di lettere delle scuole medie superiori e inferiori c'è invece chi giudica utile il film-tv sul piano dell'informazione giovanile e chi, al contrario, considera quella di Nocita «una controinformazione».

TEATRO / TRIESTE

Carnovale. Poi parto

L'ultima commedia veneziana di Goldoni da oggi al «Rossetti»

TRIESTE — «Tornè presto», dissero i veneziani a Carlo Goldoni, che si apprestava a lasciare la natia Venezia per andarsene a Parigi. Goldoni non tornò. Il suo saluto alla città era stato non solo definitivo, ma anche affettuoso. Era affidato a una commedia, «Una delle ultime sere di Carnovale», metafora di quel viaggio senza ritorno.

Stasera al Politeama Rossetti di Trieste arriva (per la stagione in abbonamento) proprio questo spettacolo, diretto da Maurizio Scaparro, che si avvale delle scene di un delicato artista: quel Folon dei gracili, tenui e fantasiosi manifesti.

La storia è semplice. Il protagonista, un disegnatore di stoffe di nome Anzoleto, si congeda prima di un lungo viaggio verso l'immaginario paese di Moscovia; nostalgia e speranza per il futuro s'intrecciano sia nella commedia sia nell'animo dell'autore, e quest'ottica si è mantenuta anche nella lettura che Scaparro ha voluto dare del testo (la commedia ha debuttato al «Goldoni» di Venezia lo scorso febbraio).

Gli interpreti sono Ezio Marano, Renata Zamengo, Giovanni Vettorazzo (sior Anzoleto), Toni Barpi, Donatella Ceccarello, Raffaele Bondini, Wanda Benedetti, Rino Cassano, Alessandra Pradella, Gabriella Poliziano, Leonardo Petrillo, Didi Perego, Andrea Emeri, Roberto Gandini, Riccardo Castagnari. I costumi sono di Roberto Francia, le musiche a cura di Paolo Terni.

Come nota ancora Scaparro, «Una delle ultime sere di Carnovale» nasconde anche «inquietudine e ansietà» per i «"tempi novi", per un mutamento epocale che non vede Venezia protagonista, e che costringe quindi a cercare nuovi spazi per costruire o vivere realtà e utopie di un domani già cominciato». Goldoni se ne andò a Parigi nel 1762, e visse nella capitale francese fino alla morte, trovandosi così a essere fortuito spettatore della Rivoluzione francese.

Le repliche proseguiranno fino al 3 dicembre (mercoledì 22, domenica 26 e domenica 3 alle 16.30, gli altri giorni, escluso lunedì 27, alle 20.30). Come si sa, nel corridoi del «Rossetti» sarà allestita anche una mostra dei manifesti di Folon, prestata dallo studio d'arte Nadia Bassanese.

Nella foto di Marcello Norberth una scena della commedia «Una delle ultime sere di Carnovale» di Goldoni, che il Teatro di Roma presenta da oggi al Politeama Rossetti per la regia di Maurizio Scaparro. Fra gli interpreti: Giovanni Vettorazzo, Renata Zamengo, Ezio Marano, Didi Perego e Toni Barpi.

Servizio di
Roberto Canziani

TRIESTE — «Questa commedia è un'allegoria. Essendo io stato chiamato in Francia, immaginai di prender congedo dal pubblico di Venezia col mezzo di una commedia. Ho fatto dei commedianti una società di tessitori, ed io mi sono coperto col titolo di disegnatore». Come a dire: in scena vedrete degli artigiani tessili, ma potrebbero anche essere degli attori, e immaginate che il protagonista della commedia possa anche essere l'autore stesso.

Con queste parole Carlo Goldoni presentava il suo ultimo lavoro scritto a Venezia. Era il 1762. Deluso nella sua richiesta di una pensione governativa e logorato dalle polemiche e dai battibecchi con i rivali, il conte Gozzi e l'abate Chiari, il commediografo aveva deciso di abbandonare la città.

Un momento critico: a quasi cinquantacinque anni Goldoni sentiva forse che il favore del pubblico veneziano cominciava a venirgli meno. La prospettiva di stabilirsi a Parigi lo risarciva dall'essersi sentito rimproverare che di «talenti utili», e non di «talenti dilettevoli», Venezia aveva bisogno. E quella capitale lontana, quella Parigi letteraria che lui tanto ammirava, rappresentava una lusinga: ciò che oggi si direbbe il suo rilancio europeo.

E' nei momenti critici che meglio si delineano aspettative e rimpianti. Sono i «tempi novi» che urgono. E' allora che gli stati d'animo e le sensazioni si fanno più immediate, tanto da assumere quasi naturalmente una forma teatrale.

Quell'addio a Venezia prese la forma di una commedia: «Una delle ultime sere di Carnovale». Era l'eredità che Goldoni lasciava alla città, appena appena coperta dalla finzione di una storia per il teatro. L'arte dello scrivere commedie adombrata dall'arte del disegnar tessuti. Sotto le vesti di Anzoleto, disegnatore apprezzato e invitato a lavorare in una remota e lusinghevole Moscovia, si è sempre visto partire lo scrittore. Malinconico ma deciso. Pronto magari a rinunciare a qualche affetto, ma consapevole della necessità di un cambiamento. «Ma seu seguro de voler andar?». «Se vivo, son segurissimo».

«Una delle ultime sere di Carnovale» è un'altra, precisa tappa del percorso di regia che da alcuni anni Maurizio Scaparro sta compiendo assieme al Teatro di Roma. Con le parole dello stesso regista, è nuovamente «il viaggio dell'artista, dello scienziato, dell'uomo pensante, che si ripete nei secoli verso il luogo sognato (reale o immaginario che sia), che si unisce a una lucida determinazione nel voler essere testimone attivo e presente dei cambiamenti che si avvertono nell'aria e nelle cose». I «tempi novi», appunto quelli che anche Galileo (nel Brecht della scorsa stagione) o il Pulcinella (nell'allestimento di due anni fa) sentivano alle porte.

Non solo allora una «commedia degli addii», come l'ha voluta una lunghissima tradizione, culminata nella memorabile edizione di Luigi Squarzina nel 1968, e vista spesso anche in televisione. Soprattutto, invece, una «commedia della partenza» con tutte le inquietudini e le emozioni che accompagnano il partire e la ricerca di nuovi spazi creativi e di nuovi stimoli. Perché il viaggio sia possibile, bisognerà che Anzoleto metta d'accordo affari e affetti. E ci saranno raccomandazioni da fare e promesse da onorare. «Xe tanti anni che i laora sui mii disegni, che oramai i gh'ha poco bisogno de mi. Per maggior cautela, farò i dessegni più sminuzzadi, con tutti quei chiari e scuri, e con tutti quei ombrizamenti che sarà necessari. No la s'indubita; gh'ho tanta speranza che i aventori sarà contenti...».

Non è, questa, forse una poetica di scrittura teatrale? Alla quale Anzoleto aggiunge la promessa di spedire dalla remota Moscovia i futuri lavori e di tornare, un giorno? Da Parigi invece Carlo Goldoni non invierà più di qualche copione («Il ventaglio», «Il burbero benefico») e non tornerà più. Ricominciando da capo le sue battaglie, lavorerà per la Comédie Italienne, finché malato e povero — come ci racconta Siro Ferrone in queste sere sull'altro palcoscenico triestino — morirà nella stanza di Rue Pavée Saint Sauveur nell'inverno del '93, dopo che l'assemblea legislativa gli avrà tolto anche il piccolo sostentamento di una pensione.

Non è forse l'emigrazione dell'intellettuale — si chiami Goldoni o Brecht, o vesta i panni del teatrante Pulcinella, forzato anche lui al viaggio verso una Parigi sognata — non è ancora una volta l'impossibilità di restare fermi, con il mondo che attorno a noi cammina, si trasforma, il tema che affascina, e strugge, e intriga da tempo Maurizio Scaparro?

TEATRO / PORDENONE

Leo, la nottata dovrà pur passare

Lo spettacolo eduardiano di De Berardinis da oggi al «Verdi» e poi a Monfalcone

Leo De Berardinis (nella foto di Tommaso Le Pera) in una scena del suo spettacolo ispirato a Eduardo.

PORDENONE — Il titolo viene dalla battuta finale con cui Gennaro Jovine, protagonista di «Napoli milionaria!», lascia che la porta della speranza si apra per la moglie Amalia e per tutta la famiglia: «S'ha da aspettà, Amà. Ha da passà 'a nuttata».

Opera compatta in forma di frammenti, «Ha da passà 'a nuttata» è la riproduzione fra il «Teatro di Leo» e il pool napoletano di «Teatri Uniti» che va in scena da questa sera (e fino a giovedì) al Verdi di Pordenone, per essere poi sabato e domenica al Comunale di Monfalcone.

Lo spettacolo è l'unico che si sia davvero segnalato fra le scarse emozioni della prosa al Festival di Spoleto di quest'anno. Ciò si spiega facilmente: lontano dall'essere incontro d'occasione, quella fra il teatro di Eduardo e Leo De Berardinis è un'attrazione naturale, all'opera già da molto tempo.

Nel '45, Eduardo De Filippo, quella battuta la diceva mettendoci dentro l'oscurità di un conflitto che ancora era nell'aria, e l'attesa di un'alba, la prossima ma desolata alba del dopoguerra. Riprendendo oggi quella battuta, lasciandola sola a titolo del suo più recente lavoro, Leo De Berardinis ci mette dentro anche parte della propria storia di uomo di teatro.

«Nel '69-'70 Perla Peragallo e io — racconta l'attore, che è anche regista e riscrittore dello spettacolo — giudicando già allora mercificata e di moda l'esperienza delle cantine romane, lasciammo Roma e ci autodecentrammo a Marigliano, a una ventina di chilometri da Napoli. Innestammo la nostra emarginazione nella loro, Schoemberg e Shakespeare e il free-jazz diventarono sotto proletari, e viceversa.

> *«De Filippo da molto tempo è il mio oggetto di riflessione»*

«Poco di tutto ciò fu capito, o mancò la volontà di capire. Ma quel segno politico resta il fondamento del mio teatro. Fin dai tempi del Teatro di Marigliano, Perla e io progettammo anche lavori sull'opera di Eduardo, in special modo su "Filumena Marturano", per l'interpretazione di Perla».

Una questione di diritti negati assopì allora il progetto, ma si può ben dire che il rigore scarno e la consapevolezza intensa del teatro eduardiano, abbiano poi fatto da guida per vent'anni al lavoro di scena di Leo. Fino a sovrapporre (nel '79, in «De Bernardinis-Peragallo») la voce di Titina all'immagine di Perla, fino a includere nel recente «Novecento e Mille» un lungo brano da «Napoli milionaria», detto davanti una ribalta accesa di lampadine puntiniformi.

La disponibilità di Isabella Quarantotti (che è stata per trent'anni accanto a De Filippo) e del figlio Luca risolve ora la questione dei diritti, anche se «è da tempo — prosegue De Berardinis — che l'arte di Eduardo, la sua scarnificazione espressiva, la sua comunicazione oltre ai testi e il suo silenzio pieno di sollecitazioni di teatro puro, sono oggetto di riflessione da parte mia. Eduardo si aggirerà su di un palcoscenico nudo con le sue riflessioni, la sua solitudine. E intorno ai suoi percorsi, intorno alle sue pause, si materializzeranno, come nodi da sciogliere, le situazioni teatrali, fino al silenzio».

Cifre di questo spettacolo sono l'oscurità, rotta dalle luci (di Maurizio Viani) che pescano nel palcoscenico l'arredo tipico del teatro di Eduardo (i letti, le tavole da pranzo, le sedie), e il silenzio, che si lascia mano mano aprire dalle voci. Su questo scheletro, che ripercorre per buona parte le vicende di «Napoli milionaria», Leo innesta schegge dagli altri copioni di De Filippo: il presepe di «Natale in casa Cupiello», il drammatico e proverbiale «'E figlie so' ffiglie» di Filumena Marturano, e ancora brevi frammenti da «Le voci dell'aldilà», da «Gli esami non finiscno mai», persino l'esilarante pagina dei dilettanti alla prova della recita in «Uomo e galantuomo». Ma a chiudere viene poi la serenità vecchia e magica di Prospero, protagonista della «Tempesta» shakespeariana, il testo che nel 1984, a pochi mesi dalla morte, Eduardo aveva tradotto in un rinato napoletano secentesco.

Napoletana di radici anche la compagnia che affianca De Berardinis: da Toni Servillo ad Antonio Neiwiller, da Vincenza Modica a Marco Manchisi, Iaia Forte, Carmen Luongo (con la sola eccezione del settentrione di Eugenio Allegri). A De Berardinis spettano, oltre alla scrittura scenica, anche l'ideazione delle luci, dello spazio e della colonna sonora.

[r. canz.]

TEATRO / UDINE

Il varietà protodemenziale sull'incerto palcoscenico

UDINE — Ritorna in regione, dopo avervi fatto capolino due stagioni fa, il genovese Teatro dell'Archivolto con uno spettacolo molto visto e forse altrettanto applaudito: «L'incerto palcoscenico». L'allestimento debutta domani sera a Udine, al Palamostre, dove si replicherà anche giovedì. Poi, per la compagnia ligure, sarà tournée, con tappe che toccheranno un po' tutto il decentramento regionale, da Pontebba a Cividale, da Gemona a Grado, da Monfalcone a San Vito al Tagliamento, fino al traguardo del 10 gennaio a Gorizia.

«Varietà protodemenziale» è il sottotitolo con cui «L'incerto palcoscenico» si presenta stavolta, svelando sotto le spoglie del disimpegno divertente l'ardita riflessione che sul teatro di Varietà svolsero i Futuristi nel 1913. Lo spettacolo imbandisce trovate, gag, canzoni, improvvisazioni che celebrano e rivisitano le invenzioni di Marinetti & C. e affida canto, recitazione e comicità a Maurizio Crozza, Ugo Dighiero, Marcello Cesena, Mauro Pirovano e Carla Signoris. La regia è di Giorgio Gallione.

Seconda convention nazionale Amplifon

«ARMONIA DEI SUONI E QUALITA DELLA VITA». Due grandi novità: il QUATTRO, primo apparecchio acustico computerizzato al mondo, e il Club Insieme, iniziativa per migliorare la qualità della vita. A testimoniare l'impegno nella lotta alla sordità, per il secondo anno consecutivo Amplifon ha riunito a Rimini (13-15 ottobre) oltre 500 dei suoi clienti, che hanno superato l'isolamento creato dalla sordità e preso la decisione intelligente di rientrare nella società da protagonisti. Ai partecipanti della Convention Amplifon è stato presentato in anteprima il Quattro, il primo apparecchio acustico computerizzato che apre una nuova era per i deboli di udito. Il Quattro è infatti l'unico apparecchio acustico al mondo in grado di selezionare diversi modi di ascolto a seconda dell'ambiente di vita e di lavoro a cui l'ipoacustico è esposto nella giornata. L'aspetto più rivoluzionario di Quattro consiste senz'altro nella sua capacità di ripristinare la proprietà più preziosa dell'orecchio umano e fondamentale per la comunicazione: la selettività, ossia la capacità di selezionare fra i tanti suoni che bombardano l'udito solo quelli più significativi, i portatori di messaggio verbale. Consente infatti di scegliere condizioni di ascolto ottimale personalizzate alle esigenze e all'ambiente di vita e di lavoro del singolo utilizzatore, che vengono programmate dall'audioprotesista su 4 canali distinti, scegliendo fra i 4 milioni di soluzioni possibili. Particolarmente apprezzate dai partecipanti alla Convention Amplifon le caratteristiche del Quattro. La alta tecnologia alla base del Quattro ha permesso di racchiudere in un solo apparecchio acustico molto piccolo, di soli 3 grammi di peso, le funzioni di quattro apparecchi tradizionali, eliminando qualsiasi esigenza di regolare manualmente i controlli. Infatti il Quattro è azionato da un minitelecomando, a onde radio, tenuto in tasca o in borsetta, che ne regola tutte le funzioni, volume compreso. In questo modo viene anche garantita la massima discrezione nell'uso e facile manualità, importante specie per gli anziani. Alla Convention di Rimini ha inoltre suscitato enorme interesse la presentazione del Club Insieme, un'iniziativa di grande prestigio rivolta a tutti coloro che desiderano far parte della società da protagonisti, uscire per sempre dall'isolamento dovuto alla sordità, e rafforzare i rapporti con gli altri. Con Club Insieme Amplifon offre ai suoi soci una prima serie di opportunità e occasioni da condividere con i familiari e gli amici. Per i soci — l'associazione è completamente gratuita — Amplifon selezionerà, fra i prodotti offerti da grandi gruppi nel settore assicurativo, bancario, editoriale, finanziario e turistico, una gamma sempre più ampia di opportunità particolari, realizzando così una serie di servizi particolarmente vantaggiosi ed esclusivi per i soci del Club. La Convention di Rimini prelude alle iniziative che saranno il filo conduttore della vita del club: il notiziario «Club insieme news», che ogni due mesi presenterà le ulteriori offerte per gli associati: e una serie di riunioni ed incontri organizzati nelle diverse sedi in Italia, per dare ai soci opportunità di vivere momenti comuni, culturali e di svago. Punti di incontro e di informazione sulle iniziative del club sono la segreteria presso l'Amplifon a Milano e le 135 filiali in tutta Italia.

Radio e televisione

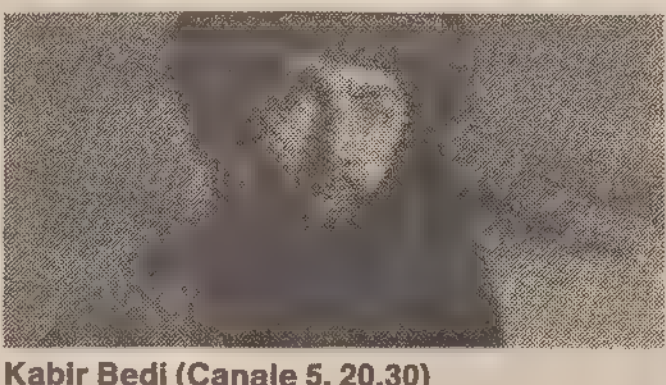
RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (150). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Le interviste di Tribuna politica: Pci.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Linea verde. Speciale tartufo.
16.00 Dall'Antoniano di Bologna: XXXII Festival dello Zecchino d'oro. Presenta Cino Tortorella.
17.35 Spaziolibero: Confagricoltori.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (151). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Il boss.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 «LA STAGIONE DELLE PIOGGE» (1984)
22.40 Telegiornale.
22.50 «LA STAGIONE DELLE PIOGGE». Film (2.o tempo).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Poesia. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca: rime scelte.
1.05 Torino, tennis, torneo internazionale quadrangolare.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Varietà per ragazzi svegli.
8.30 Cuore e batticuore. Telefilm.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia, Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. (151). Serie Tv.
15.00 Lo schermo in casa. «IL SERGENTE YORK» (1941). Film drammatico. Regia di H. Hawks. Con C. Cooper, Walter Brenan, Joan Leslie.
17.10 Tg2 Flash.
17.20 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo Sport. Meteo 2.
20.30 Omaggio a Sergio Leone. (V). «C'ERA UNA VOLTA IL WEST». Film. Regia di Sergio Leone. Con Claudia Cardinale, Henry Fonda, Charles Bronson, Gabriele Ferzetti, Paolo Stoppa.
23.10 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.50 Cinema di notte. «IL PRESTANOME» (1976). Film commedia. Regia di Martin Ritt. Con Woody Allen, Zero Mostel, Andrea Marcovicci.

RAITRE

12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Bloc Notes. appunti di cultura e didattica.
15.00 Ambiente.
15.30 Pallamano, una partita di campionato.
16.00 Hockey su pista, una partita di campionato.
16.30 Schegge.
16.50 Spaziolibero. Servizio civile internazionale.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoni.
20.00 Blob. Di tutto in più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Pippo Baudo presenta: «Uno su cento».
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Publimania. «Le 24 ore».
0.10 Tg3 Edicola.
0.20 20 anni prima.

Kabir Bedi (Canale 5, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme: «Il latino intorno a noi»; 6.45: Ieri al Parlamento, le commissioni parlamentari; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: N. Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Io Robespierre» di C. Rafele (6), regia di F. Barblan; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Ogni giorno una storia, di V. Riviello e M. Salvatore; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno sera martedì: rivista cabaret, commedia musicale; 23.05: La telefonata di Maurizio Marchetti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 21.30: Gr1 in breve; 16 30: Gr1 Report; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereodrome; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 Ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Ancora Fantastico; 8.45: «La famiglia birillo, originale radiofonico (47); al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione, ondaverde regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte, 14,15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», lettura integrale a più voci diretta da G. Casalino; 15.30: Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 Appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm Musica; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr2 Radionotte; 22.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 12, 14, 15: Il pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Conoscere; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Antologia shakespeariana: «Antonio e Cleopatra», presentazione di Masolino D'Amico; 23.35: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di S. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria. 15.30: L'ora della Venezia Giulia. Notiziario; 15.45: Nordest spettacolo; 16.15: Cinema e dintorni.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.45 Medicina in casa, a cura di Fulvia Costantinides, ospite prof. Mario Frezza.
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino, rotocalco d'attualità femminile.
12.30 79 Park Avenue, miniserie.
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Basket, Serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Marr Rimini.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.[illegible] Pomeriggio al cinema: «L'INDOSSATRICE», drammatico.
18.00 Tv Donna.
18.15 Tele Antenna Notizie. «La nostra città», con Franco Richetti, sindaco di Trieste.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Tra il buio e la luce, miniserie.
22.50 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna, Ultime notizie.
23.05 Stasera sport, Tg sportivo.
24.00 Film: «LA NOTTE IN BIANCO», drammatico,

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Film: «ASHANTI». Con Michael Caine, Peter Ustinov. Regia di Richard Fleisher. (1979). Avventura.
22.50 Speciale sul film: «ORCHIDEA SELVAGGIA».
23.30 Maurizio Costanzo Show.
1.20 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.30 Telefilm: Petrocelli.
2.30 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T. J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «SCUOLA DI MEDICINA». Con Parker Stevenson, Geoffrey Lewis. Regia di Alan Smeethe. (Usa 1986). Commedia.
22.20 Telefilm: Zanzibar.
22.50 Sport: Settimana gol. Programma di calcio internazionale.
23.50 Show: Barzellettieri d'Italia.
24.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.00 Telefilm: Wonder woman.
2.00 Musicale: Deejay television.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Teleromanzo: Topazio.
15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.00 Telefilm: L'eredità dei Guldenburg.
17.00 Teleromanzo: General hospital.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI». Con Alan Arkin, Peter Falk. Regia di Arthur Miller (Usa 1959).
22.30 Film: «MISSISSIPPI BLUES». Regia di Bertrand Tavernier, Robert Parrish. (Usa 1983).
0.25 Film: «I COLORADOS». Con Bick Jason, Mary Castle. Regia di William Witney. (Usa). Western.
2.05 Telefilm: Ironside.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 Motori in pista, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «PIEDINO IL QUESTURINO», film, regia di Franco Lo Cascio, con Franco Franchi e Irina Maleeva.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
23.45 «ASSASSINIO SUL PONTE», film, regia di Maximilian Schell, con J. Voight e J. Bisset.
1.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
2.15 Pattuglia del deserto, telefilm.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Angie, telefilm.
18.45 Movin'on, telefilm.
19.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «A TUTTO GAS», film.
22.30 World Sport Special.
22.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.00 Teledomani, condotto da Sandro Parternostro Tg internazionale.
24.00 Movin'on, telefilm.

ODEON TRIVENETA

12.30 Telenovela, Marcia nuziale.
13.00 New transformers, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, Biancaneve a Beverly Hills.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film (1967) «AGLI ORDINI DEL FUHRER E AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'» con Romy Schneider, Trevor Howard, regia di Terence Young.
22.30 Sportacus (repl.)
24.00 Night heat, telefilm.

RETE A

15.00 Teleromanzo, Natalie.
17.30 Teleromanzo, Victoria.
18.30 Teleromanzo, Il cammino segreto.
19.30 Teleromanzo, Yesenia.
20.25 Teleromanzo, Victoria.
21.15 Teleromanzo, Natalie.
22.00 Teleromanzo, Il cammino segreto.

TELEFRIULI

12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, Gente di Hollywood.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Quei 35 gradini, sceneggiato con Ferruccio Amendola, E. Sofia Ricci, regia Luigi Perelli (3).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari con D. Zampa.
22.28 Ora esatta.
22.30 Sport & Sport.
23.30 Telefriulinotte.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte, replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte, replica).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Dai e vai, la pallacanestro di casa nostra a cura di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.00 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Calcio, campionato inglese (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato (replica).
16.30 Rugby, Nuova Zelanda-Australia.
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Juke box, la storia dello sport a richiesta.
20.30 Speciale box di notte, prima e dopo i pugni mondiali della settimana.
22.00 Telegiornale.
22.15 Obiettivo sci. Rubrica di sport invernali presentata da Giovanni Bruno.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.25 «I Rinaldini», telenovela.
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Orson Welles», telefilm.
20.55 «IL SUO NOME GRIDAVA VENDETTA», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
23.00 «AVVENTURA NEGLI ABISSI», film.

RAITRE

Retroscena dei politici

La classe politica dietro le quinte di Montecitorio viene raccolta da alcuni rappresentanti del personale della Camera nella settima puntata di «Uno su cento», il varietà di Raitre condotto da Pippo Baudo, in onda alle 20.30. La puntata è dedicata alla politica e vede in lizza Susanna Agnelli, Giulio Andreotti, Tina Anselmi, Giorgio Benvenuto, Bettino Craxi, Amintore Fanfani, Giovanni Goria, Luciano Lama, Achille Occhetto e Giancarlo Pajetta per l'accesso alla finale del 20 dicembre. Assieme ad alcuni inediti particolari sulle abitudini dei deputati, vengono rievocate anche le più famose litigate e le più spettacolari forme di protesta verificatesi a Montecitorio, particolarmente negli Anni Cinquanta e Sessanta. L'occasione offre lo spunto per riproporre le più riuscite imitazioni dei politici del tempo realizzate da Alighiero Noschese, mentre in studio Oreste Lionello, Mario Zuma, Pierluigi Zerbinati e Aldo De Luca propongono la loro personale interpretazione di Giulio Andreotti, Ciriaco De Mita, Bettino Craxi e Achille Occhetto. Giorgio Forattini proporrà le sue celebri vignette.

Canale 5, ore 23.30

Salvalaggio e Boncompagni da Costanzo

Il «Maurizio Costanzo Show» ospiterà: Gianni Boncompagni; Nantas Salvalaggio; Roberto D'Agostino; Paolo Toselli, consigliere del Centro italiano studi ufologici; Elio Bongiorno, psicoanalista specializzato in agopuntura e floriterapia; Gabriele Consigli, esperto in orari ferroviari e infine Natalie Guetta.

Reti Rai

Sergio Leone e «Il prestanome»

Già alle 15.00 è possibile seguire un grande film: Raidue propone **«Il sergente York»** di Howard Hawks con Gary Cooper e Walter Brennan. ALle 20.30 per l'omaggio a Sergio Leone, su Raidue va in onda **«C'era una volta il West»** in programma già la scorsa settimana e rimandato per fare posto al calcio internazionale. Girato nel 1969, ha per protagonisti Claudia Cardinale, Henry Fonda, Charles Bronson, Jason Robards, Gabriele Ferzetti e Paolo Stoppa. E' la storia molto intricata di «Armonica», un pistolero che per vendicare la morte del fratello viene coinvolto in una vicenda i cui protagonisti sono un uomo che vuole costruire una ferrovia del West, una affascinante donna dal passato burrascoso e un coraggioso fuorilegge. E' uno dei film più discussi di Sergio Leone, pur essendo caratterizzato da una eccellente interpretazione.
Alle 23.50 Raidue manda in onda **«Il prestanome»** un film di Martin Ritt che ha per protagonista Woody Allen e Zero Mostel. E' un bellissimo film sul maccartismo, raccontato attraverso le vicende di un cassiere di un bar che fa da prestanome a uno sceneggiatore accusato di attività antiamericane.

Reti private

«Ashanti» o, meglio, «Mississippi blues»

Il film più reclamizzato della serata è **«Ashanti»** in onda per la prima volta in tv su Canale 5 alle 20.30. Nonostante un «cast» che può contare sulla bellissima Beverly Johnson, su Michale Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Rex Harrison, Omar Sharif, William Holden, la pellicola non riesce a ridare originalità a un tipico racconto d'avventura d'altri tempi. Si parla di mercanti di schiavi sullo sfondo del deserto africano e della lotta ingaggiata da un medico americano per sconfiggere la turpe tratta di cui è rimasta vittima anche sua moglie. Molto meglio, dal punto di vista degli appassionati di cinema, la prima «tv» di **«Mississippi blues»** (Retequattro, 22.30), realizzato da Bertrand Tavernier assieme alla «vecchia gloria» di Hollywood Robert Parrish. Si tratta di un film-documento sugli ultimi abitanti del delta del Mississippi, dove nacque il blues, e il tempo sembra essersi fermato.
Sulla stessa rete alle 20.30 c'è **«Una strana coppia di suoceri»** con Alan Arkin e Peter Falk trascinati in un travolgente girotondo di risate e colpi di scena dal regista Arthur Hiller. Anche Italia 1 ha la sua «prima» televisiva. Si tratta del demenziale **«Scuola di medicina»** con Parker Stevenson idolo delle donne. Più classico il film di Odeon alle 20.35. E' **«The Eddie Chapman story»**, ovvero «Agli ordini del fuehrer e al servizio di sua maestà» con Christopher Plummer nei panni di un abilissimo falsario inglese che, confermano gli storici, beffò il servizio segreto tedesco fingendosi agente «doppio». Con Yul Brinner e Romy Schneider. Regia di Terence Young.

APPUNTAMENTI

Pierangelo Bertoli, canzoni d'autore

PORDENONE — Oggi alle 21 al Palazzetto dello Sport di Pordenone avrà luogo un concerto del cantautore Pierangelo Bertoli.

Festival dei Festival

Film di Resnais

TRIESTE — In questi giorni alla sala Azzurra, nell'ambito del Festival dei Festival, sarà proiettato il film di Alain Resnais «Voglio tornare a casa».

Raitre regionale

Concorso Lorenzi

TRIESTE — Domani alle 14.30, dopo il Tg3 regionale, andrà in onda sulla terza rete televisiva il programma, curato da Guido Pipolo, interamente dedicato ai vincitori del quinto Concorso internazionale di esecuzione di musica strumentale con pianoforte «Sergio Lorenzi». Saranno proposte esecuzioni del duo pianistico Stenzl (terzo premio) e del duo Greensmith-Presland (primo premio).

Nuovo Cinema Alcione

«Homer e Eddie»

TRIESTE — Ancora oggi e domani al Nuovo cinema Alcione si proietta l'ultimo film di Andrei Koncialovski, «Homer e Eddie» con Jim Belushi e Whopi Goldberg.

Alla radio regionale

Sua Altezza

TRIESTE — Domani alle 15.15 Sua Altezza Carlo Alessandro della Torre e Tasso, 37 anni, definito il «principe manager», sarà ospite della trasmissione radiofonica «A tu per tu», curata da Daniele Damele.

Gorizia

Omaggio a Dorsey

GORIZIA — Domani alle 20.30 al Kulturni dom di Gorizia (v. Brass 20) i gruppi Big Band e New Swing Singers. dell'Orchestra della Radiotelevisione di Lubiana, diretti da Joze Privsek, inaugureranno la loro tournée europea proponendo una serata di musica jazz «Tribute to Tommy Dorsey», dedicata a uno dei migliori suonatori di trombone della sua epoca.

Monfalcone

Musicisti russi

MONFALCONE — Giovedì al Comunale di Monfalcone debutta, per la prima volta in Italia, il violinista russo Levon Ambarsumjan assieme al pianista Anatolij Sceludiakov.
Musiche di Prokofiev, Snitke, Ciaikovski, Wieniawski, Saint-Sanes, Sarasate.

Music Club

Rudy Brink Quartet

TRIESTE — Giovedì alle 22 al Music Club Tor Cucherna si esibirà il tenor-sassofonista olandese Rudy Brink assieme a Renato Chicco al pianoforte, Andrea Michelutti alla batteria e Roberto Prever al contrabbasso.

Sala di via Ananian

Ultimo S.Nicolò

TRIESTE — Venerdì e sabato alle 20.30 e domenica alle 16.30 nel teatro di via Ananian i Commedianti del Gruppo Artistico Alabarda replicano «L'ultimo San Nicolò», due atti di Elisabetta Rigotti, per la regia di Ugo Amodeo.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Conferme e nuovi abbonamenti entro oggi presso la biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Inaugurazione in serata di gala con «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea il 2 dicembre. Informazioni presso la biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «turno prime» (durata 2h 15'). Il Teatro di Roma presenta «Una delle ultime sere di Carnovale» di Carlo Goldoni. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 4. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30**. Il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Le smanie per la rivoluzione» di Siro Ferrone. Regia di Luca De Fusco. Con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti, Vittorio Franceschi, Angela Cardile.
L'AIACE al MIGNON. Mercoledì per la rassegna «Al piacere di rivederli» il capolavoro di L. Cavani «Il portiere di notte» con Dirk Bogarde e Charlotte Rampling.
ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **17, 19.30, 22:** «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di ragazzi che diverte, entusiasma e commuove. 4.a settimana. Ultimi giorni.
AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore **16.45, 18.15, 20, 21.45:** Candidato al premio Oscar 1990 per il miglior film straniero: «Non desiderare la donna d'altri» di Kryzstof Kieslowski. Tra erotismo e spiritualità: il film-rivelazione dei Festival di Cannes e Venezia '89. «Uno dei film più belli degli ultimi tempi» (Irene Bignardi - La Repubblica). Ultimo giorno.
EXCELSIOR. Ore **16.45, 18.30, 20.20, 22.15:** Bello, maledetto e dannato Mickey Rourke in «Johnny il bello» un film di Walter Hill con Ellen Barkin e Forest Whitaker.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Teresa la furia del sesso 5». La nuova sensazionale superproduzione con Teresa Orlowski circondata da ragazze ultradotate. Da non perdere assolutamente! V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22. Nella sua più grande interpretazione ritorna Michael Douglas in «Black rain - Pioggia sporca» diretto da Ridley Scott. Viet. ai min. di 14 anni.
MIGNON. 16 ult. **22.15:** «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo dell'anno con Harrison Ford e Sean Connery. Dolby stereo.
NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento», con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15 ult. **22.10:** «Emanuelle e i piaceri bestiali». Incredibile super hard. V. 18.
NAZIONALE 3. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: Walt Disney presenta: «Turner e il casinaro», con Tom Hanks e il simpaticissimo cane Hook. Precede il cartoon: «Pippo & Wilbur». Un divertimento assicurato per tutta la famiglia.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards, il regista dei più grandi successi comici del secolo, vi offre il più stimolante e divertente film della vostra vita! Due ore di continue risate!
CAPITOL. 17.30, 19.45, 22: «Batman» il film campione di incassi di questa stagione con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger.
ALCIONE. (Via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** James Belushi e Whoopi Goldberg nel film di A. Konchalowsky, «Homer & Eddie», «on the road» sull'America degli emarginati. Divertente quanto drammatico. V. m. 14.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «L'ultima Salomè» di Ken Russel con Glenda Jackson, Stratford Johns, Nikolas Grace. Scomodo e trasgressivo, Ken Russel rivisita il mito di Salomè. V. m. 14.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Josephine la porcacciona» superporno rated XXX. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 23 novembre ore **20.30** concerto del violinista Levon Ambartsumjan e del pianista Anatolij Sceludiakov. Musiche di Prokof'ev, Snitke, Cajkovskij, Saint-Saens, de Sarasate.
TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Sabato 25 e domenica 26 novembre ore **20.30** il Teatro di Leo e i Teatri Uniti presentano «Ha da passà 'a nuttata» di Leo de Berardinis dall'opera di E. de Filippo con Leo de Berardinis, Toni Servillo.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Le avventure del barone di Munchausen».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. Rassegna di prosa.
CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Tampopo» di J. Itami e «L'opera al nero» di A. Delvaux. Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza Della Vittoria, tel. 930385. «Pioggia sporca».
SAN VITO
Auditorium Centro Civico: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di P. Almodovar. Ore **20.30**.

IN FORTE RIBASSO LE DUE BORSE

Wall Street e la sterlina trascinano giù Londra

TESORO
Bot e Bte: nuova asta

ROMA — Una nuova emissione di Buoni ordinari del tesoro (Bot) per complessivi 30 mila miliardi di lire è stata autorizzata, per l'asta di fine mese, dal ministro del Tesoro, Guido Carli.
Dei complessivi 30 mila miliardi di Bot offerti, 10 mila miliardi sono titoli trimestrali, 10.500 Bot semestrali e 9.500 miliardi sono annuali. Le offerte per l'asta dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le 12 del prossimo 23 novembre.
Inoltre, un miliardo di Ecu (circa 1.500 miliardi di lire) e di Bte (Buoni del tesoro in Ecu) saranno messi all'asta il 24 novembre dal Tesoro. I titoli, che avranno durata fino al 5 dicembre 1990, sono offerti con un tasso massimo del 12,10 per cento.

E' alle «corde» la valuta inglese messa in crisi dal deficit estero

NEW YORK — Dopo un avvio stazionario, Wall Street ha imboccato ieri la via del ribasso spingendo l'indice Dow Jones su quota 2.632,04 punti, in calo dello 0,78% sulla chiusura di venerdì. L'intonazione negativa del mercato si deve a un arrestramento dei valori obbligazionari e alla mancata continuazione del netto rialzo di venerdì. Particolarmente deboli sono apparsi i titoli dell'industria militare: il comparto ha risentito dell'annuncio che il ministro della Difesa, Cheney, punta a una riduzione del bilancio del Pentagono nei prossimi sei anni.
La preoccupazione per la sterlina e l'avvio nettamente debole di Wall Street hanno spinto anche la Borsa di Londra in pesante ribasso con l'indice dei 30 titoli in calo dell'1,99%. Il mercato londinese ha reagito negativamente alle deffuse, pessimistiche aspettative in ordine ai dati commerciali di ottobre che saranno annunciati oggi.
Pesanti anche i riflessi del brusco calo della stelina intervenuto già prima dell'apertura della Borsa e successivamente confermato: la moneta britannica, colpita dalle previsioni di un ulteriore peggioramento dei conti commerciali, è scesa in serata a 1,5605 dollari dagli 1,57 di venerdì ma ha perso vistosamente terreno soprattutto sulla divisa tedesca piombando a 2,8619 marchi da 2,8927.. Nell'insieme, la borsa londinese ha dato la sensazione che, dopo il recente, forte rimbalzo tecnico, si profili una fase di ripiegamento anche netto, in un quadro di prevalente attenzione alla situazione reale e alle prospettive dell'economia britannica.
Dollaro irregolare, intanto, ai fixing europei di ieri. Al fixing di Milano la divisa Usa è scesa, essendo stata indicata a 1353,3 contro 1354,80 lire del fixing di vnerdì scorso (a New York il dollaro è poi sceso ancora, a 1.348 lire). A Francoforte, dove la Bundersbank non è intervenuta, il biglietto verde è salito invece a 1,8421 marchi dai precedenti 1,8415. Il dollaro ha oscillato per tutta la mattinata entro una fascia ristretta, piegando a un certo punto verso un lieve ribasso a seguito dell'indebolimento della sterlina e del franco svizzero nei confronti di un marco relativamente forte.
Gli operatori prevedono una settimana tranquilla e priva di movimenti significativi per la divisa americana, sia perché non è attesa la pubblicazione di indicatori economici fondamentali, sia per la chiusura dei mercati tedeschi e americani a causa di festività. In Germania tutte le attività finanziarie si fermeranno domani per la festività del Pentimento mentre negli Usa i mercati si chiuderanno giovedì per il «Thanksgiving Day». A Milano il marco è passto a 734,34 lire dalle precedenti 735,8.
La Banca d'Italia non è intervenuta né al fixing del dollaro né a quello del marco, ai quali sono passati di mano rispettivamente 42,2 milioni di dollari e 70,6 milioni di marchi.

RAPPORTO SUI DIPENDENTI STATALI

Il «pubblico» esplode

Allarme del Tesoro: «Troppe assunzioni, non c'è turn-over»

L'esercito degli statali

PERSONALE VINCOLATO	
MAGISTRATI	8.477
IMPIEGATI e OPERAI	752.501
INSEGNANTI	955.627
MILITARI	293.958
CON ORDINAMENTO PARTICOLARE	125.088
TOTALE	2.135.651
PERSONALE NON VINCOLATO	
IMPIEGATI e OPERAI	22.949
INSEGNANTI	34.187
MILITARI	37.234
TOTALE	93.915

ROMA — Il governo non riesce a porre un freno alle assunzioni nel pubblico impiego. Nonostante i tentativi di porre un limite al turn-over, previsto per legge «salvo deroghe» dal 1985, i pubblici dipendenti sono addirittura aumentati di 131.434 unità dal 1.o gennaio 1985 e di 14.678 unità dal 1.o gennaio 1988. I dati contenuti nell'annuale rapporto sulla pubblica amministrazione, trasmesso dal ministero del Tesoro alla presidenza del Consiglio, si riferiscono al 1.o gennaio 1989 e assommano un quadro complessivo di 2.229.566 dipendenti, di cui 1.943.903 nei ministeri e 285.663 nelle aziende autonome.
Quello che più colpisce è il fatto che sta fallendo anche la politica del tempo parziale e dei contratti temporanei. Nel 1988 è aumentato il numero del personale assunto a tempo indeterminato e con carattere di stabilità (+23.660 dipendenti), mentre è diminuito il personale assunto in via temporanea ed occasionale e con carattere di precarietà (-8.982 dipendenti).
Nel periodo '85-'88 gli incrementi maggiori si sono avuti soprattutto fra gli insegnanti (+43.700 unità nonostante un calo nel 1988); al ministero della Difesa (+23.809); al ministero dell'Interno (+23.002 unità di cui oltre 5.500 nel 1988); al ministero di Grazia e giustizia (+6.199 unità, di cui 592 magistrati); al ministero del Tesoro (+3.066 unità).

Gli incrementi maggiori all'Istruzione e alla Difesa

Per quanto riguarda gli stipendi il rapporto annuale del ministero del Tesoro individua i magistrati come i pubblici dipendenti con la retribuzione più alta. Su 8.477 giudici 4.800 percepiscono uno stipendio annuo lordo fra i 60 e gli 80 milioni di lire. Fra gli impiegati ministeriali la palma dei meglio pagati spetta ai dipendenti del ministero degli Esteri con uno stipendio annuo lordo massimo di 67 milioni di lire.
Ai livelli medio-alti buoni anche gli stipendi del ministero dell'Interno (fino a 52 milioni); della Sanità e del Tesoro (fino a 48 milioni). Per i livelli più bassi si distinguono in positivo il ministero di Grazia e giustizia ed il ministero del Tesoro.
Dai dati sulla distribuzione territoriale emerge che l'Italia centrale è all'ultimo posto come numero di residenti impiegati nello Stato. Solo 389.025 contro i 641.178 del Meridione e delle Isole, e i 607.300 del Settentrione. Per le aziende autonome invece guida il Nord con 119.160 dipendenti contro i 90.113 del Sud ed i 72.446 del Centro. A livello regionale il maggior numero di pubblici impiegati si registra nel Lazio con 221.546 dipendenti; segue la Lombardia con 192.061 dipendenti e la Campania 176.148.
Per quanto riguarda il sesso prevalgono infine di stretta misura i maschi: 961.40[illegible] contro 892.531 femmine. Il ministero più femminile è la Pubblica istruzione dove le donne sono il doppio degli uomini, quello più maschile è ovviamente la Difesa: una donna ogni 25 uomini.

BANCA MONDIALE

Un «modello Italia» per i mali d'Africa

ROMA — Il miracolo economico italiano del dopoguerra potrebbe ripetersi per molti versi anche nell'Africa subsahariana del 21.o secolo. E' uno degli aspetti più significativi e sorprendenti emersi nel corso della presentazione dell'anteprima mondiale del primo rapporto intitolato appunto «L'Africa sub-sahariana: dalla crisi ad una crescita durevole».
«L'Italia è un esempio utile per l'Africa poiché rappresenta un modello di economia agricola trasformatasi in economia industriale — ha sottolineato uno dei due studiosi che hanno redatto il rapporto, Ramgopal Agarwala, nel corso della presentazione — grazie al contributo decisivo fornito dalle imprese indipendenti a carattere familiare». Ma quello presentato dalla Banca Mondiale non è un cammino obbligato, «è una necessaria coalizione globale — ha detto Agarwala — per aiutare gli africani ad elaborare una strategia economica autonoma. Nessuno infatti è depositario della soluzione dei problemi dello sviluppo».
Al centro della ripresa africana deve essere la «valorizzazione delle risorse umane». Ma come investire nell'uomo, visto che nell'Africa sub-sahariana il reddito pro-capite è cresciuto globalmente solo del 3,4% l'anno dal 1961, lievemente al di sopra della spaventosa crescita demografica, pari al 3,3% l'anno, la più elevata al mondo? La ricetta della Banca Mondiale è che occorre migliorare la qualità dei programmi di sviluppo delle risorse umane i cui fondi dovranno salire all'8-10% del Pnl sub-sahariano. In totale l'aiuto pubblico per lo sviluppo, secondo quanto stabilito dall'Associazione internazionale per lo sviluppo della Banca Mondiale (Ida), dovrà salire a 22 miliardi di dollari lordi l'anno entro il 2000.
L'obiettivo è di riuscire, nel corso della prossima generazione, ad estendere a tutto il popolo africano la sicurezza alimentare, l'accesso all'insegnamento elementare ed alle cure sanitarie. Una crescita delle economie subsahariane di circa il 5% e oltre, è il presupposto per queste finalità, che dovranno essere raggiunte proseguendo le riforme economiche e gli aggiustamenti strutturali di tipo «diverso», vale a dire meglio ripartiti nel tempo, meglio finanziati e fortemente indirizzati alla protezione delle fasce povere e vulnerabili dei paesi africani.
Secondo le stime della Banca entro il 2000 i trasferimenti netti da parte di donatori privati e organismi internazionali dovranno salire da 8 miliardi di dollari nell'88 a 19 miliardi nel 2000, mentre il pagamento sul servizio del debito dovrebbe venire bloccato a 6 miliardi di dollari in questo periodo. Ma, ammonisce la Banca Mondiale, «se il 5% più ricco dei paesi africani non accetterà di ridurre il proprio reddito procapite sotto forma di consumi — per lo più di lusso — né l'aumento previsto dei livelli di consumo del 95% della popolazione, la classe inferiore, né i tassi di crescita ipotizzati dal rapporto verranno raggiunti. L'agricoltura sarà la fonte principale dello sviluppo con un raddoppio della produzione alimentare e una conseguente riduzione del tasso di crescita della popolazione (al tasso odierno la popolazione nel 2010 sarà di un miliardo e 10 milioni di anime). Da tutto questo si deduce l'interdipendenza tra l'accelerazione dell'espansione demografica, la lentezza della modernizzazione agricola e il degrado ambientale. «Occorrerà un grande impegno per proteggere, e non distruggere l'ambiente affinché la crescita possa essere durevole — si osserva a questo proposito —. Il programma strategico passa quindi attraverso l'intensificazione della cooperazione e dell'integrazione economica regionale e la creazione di un ambiente adatto alla nascita della piccola e media industria africana con l'apporto di capitali d'investimento esteri (al 50%)».

NEGOZIANTI AL CONTRATTACCO

Guerra alle vendite promozionali

Anche nella distribuzione si pratica il «dumping»: sotto accusa i grandi gruppi

Francesco Colucci

PESARO — A Pesaro, ieri, fra gli operatori commerciali, i negozianti, presenti numerosi al convegno sulla nuova regola per il commercio che cambia, c'era molta attesa e anche molta rabbia. Nel mirino di chi esercita la professione di commerciante al dettaglio, in modo tradizionale, vale a dire in uno dei circa seicentomila esercizi, aperti tutte le mattine nelle città italiane, ci sono le cosiddette vendite promozionali. Un terreno dove si opera a livello selvaggio, c'è una legge che ne dovrebbe regolare l'esercizio, ma sono in molti ad ignorarla del tutto o quasi.
Dietro le vendite promozionali c'è un «giallo» che la Confcommercio sembra decisa a chiarire, dichiarando guerra ai protagonisti di queste spericolate avventure commerciali che, oltretutto — dicono gli stessi commercianti — sono spesso avventure che puzzano lontano un miglio di frode verso i consumatori. Chi sono i protagonisti di questo giallo? Chi i nemici da combattere in questa guerra dichiarata, ieri a Pesaro, contro chi abusa in vendite promozionali? Sono, è stato detto, «quanti, dalla sera alla mattina, si scoprono commercianti e credono di poter tenere il mercato con l'arrembaggio delle vendite promozionali».
Non sono però i soli. Ci sono anche e soprattutto i grandi gruppi di distribuzione che in pratica «offrono sconti, saldi e promozioni, durante tutto l'anno». Lo ha affermato il presidente dei commercianti di Pesaro, Marco Marchetti, il quale sostiene che «quando un articolo è venduto con il 40 per cento di sconto ci si trova di fronte a una concorrenza sleale nei riguardi degli altri commercianti e a una truffa nei riguardi dei consumatori».
La corsa ai consumi viene considerata un segnale positivo di crescita e prosperità, ma non può essere una corsa selvaggia, senza regole. A fianco dei cosiddetti «saldi» delle vendite promozionali, ci sono molto spesso vendite sotto costo, la qual cosa dimostrerebbe che, in Italia, nel commercio al dettaglio si pratica il «dumping». Il quadro è alquanto confuso e, per certi versi, deludente. Eppure esiste una legge del 1980 che regola le vendite promozionali. Secondo questa legge questo tipo di vendite dovrebbe avvenire allorquando si ha intenzione di «promuovere» un nuovo prodotto. Pare invece che la sua interpretazione sia stata allargata al punto di scatenare una guerra, quella che la Confcommercio ha dichiarato ieri a Pesaro.
Al convegno ha preso parte anche il sottosegretario all'Industria, Guglielmo Castagnetti. Toccava a lui dare, in un certo senso, una risposta, toccava a lui annunciare quali misure il suo ministero intende prendere per por fine a questo stato di cose che, a quanto sembra, danneggia tanto i commercianti quanto i consumatori. Castagnetti ha detto, in sostanza, che il ministero ha predisposto alcune proposte di modifica dell'attuale normativa, vale a dire della legge del 1980 e ha lasciato i commercianti in posizione di attesa, con qualche speranza.
Tuttavia il problema va risolto in un contesto più ampio. Ed è quanto ha sostenuto il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, ribadendo il concetto della necessità dell'innovazione.
«La Finanziaria '90 — ha affermato Colucci — non aiuta questo processo di innovazione, in quanto frena la domanda e gli investimenti, indebolendo il sistema delle imprese. In particolare le piccole medie e imprese del terziario perdono colpi. Il settore industriale, al contrario, si è già avviato sulla strada degli investimenti per innovare, espellendo manodopera».

FATTURATO +10%

Il ciclomotore «tira» Piaggio in crescita

MILANO — Il gruppo Piaggio chiuderà il 1989 con un fatturato consolidato di 1.320 miliardi (+10% rispetto ai 1.200 miliardi dell'88) confermandosi così il primo produttore europeo e italiano di motoveicoli e il quarto a livello mondiale dopo i giapponesi Honda, Yamaha e Suzuki. Il 72% circa di questo risultato deriva dall'attività veicolistica del settore duetre ruote a motore che è e rimane il vero «core business» dell'azienda, mentre l'8% circa riguarda il comparto delle biciclette e il 20% le attività diversificate.
Matteo Pagliano, direttore generale della Piaggio veicoli europei Spa, ha colto l'occasione dell'inaugurazione della cinquantunesima esposizione internazionale del ciclo e del motociclo dove l'azienda di Pontedera è presente con i suoi marchi e i suoi prodotti, per fare il punto sull'andamento della società e della sua presenza sui mercati interno e internazionale.
Intervenendo a un incontro sul tema «Piaggio veicoli europei: prospettive anno 90» che si è svolto ieri a a Milano, Pagliano ha reso noto che per quanto riguarda il mercato europeo delle due ruote a motore fino a 50 cc. nel 1989 esso è stimabile in 1.300.000 pezzi, e mostra un trend in crescita di oltre il 6% attribuibile ai mercati italiano, francese e spagnolo che rappresentano il 70% circa del totale europeo.
Piaggio veicoli europei detiene una quota del 37% di questo segmento di mercato in Europa.
L'andamento del mercato italiano nel segmento 50 cc — sempre secondo Pagliano — quest'anno si sintetizza in una previsione di oltre 380.000 unità vendute, con una significativa crescita del 10%.

PERMESSI DI TRANSITO E RITORSIONI

Tir: crescono le polemiche tra Austria e Germania

BOLZANO — Germania e Austria sono ormai ai ferri corti in relazione al divieto di transito notturno per i Tir che scatterà a partire dal primo dicembre prossimo sulle strade del Tirolo, del Vorarlberg e del Salisburghese. Dopo la misura di ritorsione annunciata da parte germanica, che vieterebbe il transito notturno ai mezzi pesanti austriaci nei territori della Repubblica Federale, le polemiche sono all'ordine del giorno. Il capo del governo tirolese, Partl, dopo aver sottolineato che l'Austria non cambierà parere, ha poi parlato di «discriminazione e di decisione inaudita», mentre il cancelliere austriaco Vranitzki, in una nota inviata al suo collega tedesco e dopo aver respinto energicamente la misura di ritorsione, ha sottolineato che la stessa può essere classificata come «una vera e propria rappresaglia».

E' imminente un accordo italo-austriaco sulle ferrovie

I socialisti austriaci dal canto loro hanno chiesto un'altra misura restrittiva per i mezzi pesanti tedeschi circolanti sulle strade austriache e cioè la riduzione del limite massimo di portata a 28 tonnellate. Gli autotrasportatori del Salisburghese hanno invece sottoscritto una risoluzione con la quale chiedono al governo di Vienna il rinvio di un anno dell'entrata in vigore del divieto di transito notturno sulle strade austriache, nonché trattative al massimo livello con la Repubblica Federale Tedesca.
Intanto, i ministri dei trasporti italiano e austriaco, Carlo Bernini e Rudolf Streicher, firmeranno il 22 novembre a Roma un accordo interministeriale riguardante il potenziamento della capacità di traffico ferroviario attraverso il Brennero.
Sono circa tremila, nel frattempo, le firme raccolte finora dal comitato «Sos Transit» per sollecitare adeguate iniziative del governo italiano in vista dell'entrata in vigore il primo dicembre prossimo delle misure di limitazione al traffico notturno dei Tir in Nord Tirolo decise dall'Austria. Lo hanno annunciato ieri a Verona i responsabili del comitato.

IL «PACCHETTO» CONTESTATO

Frenata sull'Ambroveneto

A rilento gli arbitri: tra Generali e Crédit si cerca il compromesso

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO — La sensazione netta è che la strada scelta sia quella di temporeggiare. Dopo i brevi e violenti temporali che hanno scosso le riunioni del sindacato del Nuovo banco ambrosiano, dopo le accuse, le controaccuse e le iniziative giudiziarie di Crédit Agricole e di Gemina, dopo il ritiro aventiniano di Enrico Randone e delle sue Generali, ora il piede sembra decisamente premuto sul pedale del freno.
C'è, è vero, una disputa non da poco tra la maggioranza del sindacato Nba (Crediop, San Paolo di Brescia, Popolari venete) e il membro dissidente Gemina. E per risolvere questa disputa (se dovesse o meno esserci l'unanimità del voto sindacale per ammettere i francesi al posto dei triestini all'acquisto delle quote Nba poste in vendita dalla Banca popolare di Milano), sono stati nominati due arbitri, Francesco Galgano per Gemina e Alessndro Pedersoli per tutti gli altri.
Adesso tocca a loro scegliere di comune accordo un terzo collega al di sopra delle parti, e disquisire sulle possibili interpretazioni da dare alla norma del patto che regola proprio questo genere di cessioni. Ma è proprio qui, quando il nodo generale della discordia è ben individuato e sembra non rimanere altro che la volontà di scioglierlo, che le cose sembrano improvvisamente andate per le lunghe.
Galgano e Pedersoli, nominati già dalla scorsa settimana, si incontreranno, forse, alla fine di questa, ma non è neppure escluso un primo appuntamento all'inizio della successiva. La consuetudine lascia una ventina di giorni di tempo, e pare di capire che saranno usati tutti, o quasi. Poi, completata la terna arbitrale, si avvieranno le discussioni vere. Il senso di tutto ciò, secondo chi ha seguito la battaglia fin dalle prime battute, è piuttosto chiaro.
Le parti, al di là dell'arbitrato, stanno trattando una soluzione di reciproca soddisfazione. Potrà essere la già ventilata divisione pro quota dei titoli Bpm, o l'ingresso contemporaneo (e a percentuale ridotta) in Bpm sia del Crédit Agricole che delle Generali, o altro ancora. Ma la sistemazione della partita richiede in ogni caso altro tempo, probabilmente qualche settimana. Proprio per questo, e sia pure con molto garbo, agli arbitri sarebbe stato chiesto di non essere troppo precipitosi.
Più fretta, invece, sembrano avere i critici di Piero Schlesinger all'interno della Popolare. Al malumore per come è stata condotta l'operazione di sganciamento dall'Ambrosiano hanno infatti sommato rapidamente il disappunto per le conseguenze che rischiano ora di assumere i passati rapporti tra la banca e l'Istituto finaziario milanese di Cristiano Mancini, Aldo Selvaggi e Roberto De Gaetano.
I tre liquidatori dell'Ifm (Goffredo Sala, Luigi Ferraro e Lidia Ruo Santoro) non nascondono che la possibilità di una procedura revocatoria sull'operazione del novembre '88 tra Bpm e l'Istituto milanese leasing (la banca pagò 27,5 miliardi per il 57% della società e ne concesse altri 10 all'Ifm tramite la Bipiemme leasing facendosi dare in pegno il restante pacchetto dell'Iml) è tutt'altro che remota. E, tra arbitri e liquidatori, c'è già chi parla della opportunità di una sostituzione ai vertici dell'istituto.

PER LA PRODUZIONE DI ALLUMINIO IN SIBERIA

Joint-venture fra Italia, Usa e Urss

ROMA — A pochi giorni dall'arrivo di Mikhail Gorbacev a Roma e dal vertice dei due Grandi nel Mediterraneo, Italia, Stati Uniti e Urss uniscono per la prima volta tecnologie e management in una joint-venture «trilaterale»: gruppo Fata, Reynolds International e Consorzio sovietico dell'alluminio hanno infatti costituito oggi «Sajanal», una società mista che dal 1992 produrrà in Siberia 50 mila tonnellate annue di fogli sottili di alluminio e imballaggi flessibili per prodotti alimentari e farmaceutici.
Dopo due anni di trattative, i partner del progetto (fra i quali figurano anche l'Istituto San Paolo di Torino e due enti di ricerca collegati al ministero sovietico della Metallurgia) hanno «battezzato» la inedita joint-venture in una cerimonia cui hanno partecipato il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, il primo vice ministro sovietico della Siderurgia e l'ambasciatore dell'Urss in Italia, Valentin Ustinov e Nikolai Lunkov, e il vice ambasciatore statunitense John Holmes.
La società «trilaterale» — il cui capitale farà capo per il 70% ai sovietici e per il 30% ai partner occidentali (13,5% a gruppo Fata e a Reynolds, 3% San Paolo) — realizzerà su un'area di 50 mila metri quadri uno stabilimento con 700 addetti e un fatturato di 250 milioni di dollari (350 miliardi di lire) all'anno.
La produzione di «Sajanal» consentirà di soddisfare una quota significativa del fabbisogno dell'industria alimentare sovietica, stimato per il 2000 in 200 mila tonnellate annue di fogli d'alluminio e imballaggi flessibili.
Il gruppo Fata — ha precisto il presidente Gaetano Di Rosa — fornirà l'intero impianto produttivo con la formula «chiavi in mano»: il valore complessivo dei macchinari e delle attrezzature sarà di circa 200 miliardi di lire. Ma la joint-venture trilaterale sfrutterà le prerogative di tutti i partner: la Reynolds International — uno dei cinque colossi occidentali dell'alluminio — apporterà tecnologie e know-how gestionale, oltre allo sbocco sui mercati esteri per la quota della produzione (il 10-12%) che verrà riesportata per garantire a «Sajanal» l'approvvigionamento valutario.

ACCORDO SIGLATO A TOKYO

Daiwa entra nella Ifil di Agnelli (1,5%)

ROMA — La Daiwa Europe Limited ha raggiunto l'1,5% del capitale ordinario Ifil. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato della finanziaria del gruppo Agnelli, Gabrile Galateri, che ha ribadito il pieno successo dell'aumento di capitale Ifil, annunciato dal presidente Umberto Agnelli. «Siamo ora in grado di precisare che è stato sottoscritto il 99,9% del capitale ordinario e il 99,3 delle azioni di risparmio. A seguito di tale aumento — ha spiegato Galateri - l'azionariato Ifil sul capitale ordinario fully diluted, cioè ipotizzando l'esercizio di tutti i warrant emessi, risulta così composto: Ifi 52%, Public Institution for Social Security del Kuwait 6,9%, Star 5,8%, Daiwa 1,5%».
L'accordo con il gruppo d'intermediazione finanziaria giapponese era stato raggiunto il 7 marzo scorso e prevede l'acquisto di una quota complessiva pari al 3% circa del capitale ordinario dell'Ifil. La sigla dell'accordo con Daiwa, avvenuta a Tokio, è stata seguita dall'ingresso di Mokoto Kasui, rappresentante del gruppo giapponese, nel consiglio di amministrazione dell'Ifil. La stessa finanziaria del gruppo Agnelli ha ceduto alla Daiwa Europe Limited di Londra 1.600.000 azioni proprie ordinarie per 8 miliardi.
Con la maturazione dell'intesa si approfondiscono le nuove possibilità operative per l'Ifil alla quale Daiwa fornirà un'assistenza finanziaria completa nelle operazioni che potranno essere intraprese in Giappone. Ifil, dal canto suo, sosterrà le attività del gruppo giapponese sul mercato europeo, dove Daiwa già conta alcune partecipazioni nei settori meccanico, alimentare, assicurativo e alberghiero.
Si tratta dei settori sui quali gravitano anche i principali interessi dell'Ifil la quale al di là della partecipazione istituzionale in Fiat ha notevolmente potenziato la propria presenza nell'alimentare e nell'alberghiero attraverso gli accordi con le francesi Bsn e Accor.
L'operazione con Ifil non rappresenta la prima esperienza in Italia per Daiwa che ha già guidato il collocamento di una quota di Mediobanca sul mercato giapponese. Si tratta del secondo gruppo di intermediazione finanziaria del mondo, dopo l'altro giapponese Nomura. Tra gli azionisti della Daiwa Securities si notano il gruppo Sumitomo (7,5%), la Industrial Bank of Japan (3,3%), la Long Term Credit Bank (3,3%), la Taiyo Mutual Life Insurance (3%).
I ricavi consolidati del gruppo sono ammontati a 5,2 miliardi di dollari lo scorso anno, con un utile netto di 866 milioni di dollari. Al termine dell'aumento di capitale dell'Ifil è possibile verificare anche l'entità della partecipazione del Public Institution for Social Security del Kuwait.
L'Ifil, azionista di maggioranza, ha ceduto una parte dei diritti di sua competenza in modo che l'istituto arabo giungesse a detenere una partecipazione pari al 6,9% del capitale ordinario. L'ingresso del socio del Kuwait era stato annunciato a luglio, in occasione dell'acquisto della Galbani da parte dell'Ifil, in collaborazione con Bsn.

UN'INDAGINE DI MEDIOBANCA SULLA CREAZIONE DI NUOVE ATTIVITA'

L'impresa nasce, e subito muore

Vivace ma «turbolento» il mondo dei neo imprenditori - Sotto accusa l'inefficacia degli aiuti pubblici

OGGI VERTICE A TRIESTE

Cee, un processo al «Pacchetto»

La procedura è stata avviata per «violata concorrenza»

TRIESTE — Le preoccupanti notizie da Bruxelles sul «Pacchetto Trieste-Gorizia», la principale fonte legislativa di sostegno e sviluppo delle imprese locali, saranno al centro di un incontro che avrà luogo oggi nella sede dell'Assindustria triestina.

La commissione Cee ha infatti aperto un procedimento di violata concorrenza nei confronti dello Stato italiano che sarebbe responsabile di avere promulgato una legge (la 22 del 1986) che contrasterebbe con i principi comunitari relativi agli interventi a favore delle imprese.

Se la procedura dovesse chiudersi con un verdetto negativo potrebbero verificarsi serie ripercussioni sull'operatività degli incentivi a livello locale. I benefici previsti dalla legge si dovrebbero prolungare infatti per altri sei anni.

Alla riunione di oggi interverranno i presidenti delle associazioni degli industriali di Gorizia, German, e di Trieste, Torresella (nella foto), parlamentari delle due province e i principali responsabili degli enti e delle organizzazioni interessate all'applicazione del «Pacchetto».

Il «Pacchetto», divenuto legge dello Stato nel gennaio 1986, era stato concepito per il rilancio dell'economia delle due province con in dote un fondo di ottocento miliardi da spendere in dieci anni. L'obiettivo era quello di rivitalizzare la vita economica e produttiva. In una nota l'Assindustria rileva come sia necessario, di fronte alla decisione della Cee, «avviare una azione coordinata delle forze politiche, economiche e sociali che permetta di scongiurare i gravi pericoli derivanti dall'apertura della procedura di violata concorrenza».

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Sensibile aumento delle donne lavoratrici, più occupati nel terziario e meno nell'agricoltura e nell'industria, scarsa efficacia degli interventi pubblici per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali. Sono alcuni aspetti dell'Italia d'oggi, comuni ad altri Paesi, individuati dopo due anni di lavoro dalla R & S (Ricerche e Studi), società controllata dalla Mediobanca, nell'indagine di imminente pubblicazione (150.000 lire): «La creazione di imprese».

Nel periodo compreso tra il 30 giugno 1985 e la fine dello scorso anno, sono calate a 178.890 unità le ditte individuali, mentre sono venute alla luce ben 132.107 nuove attività dalla forma giuridica di società di persone (semplici, in nome collettivo) e di capitale (a responsabilità limitata, per azioni o in accomandita per azioni). I motivi di questa marcata preferenza alla costituzione di società provengono prevalentemente da fattori organizzativi, perché al di sopra di una certa dimensione conviene operare in gruppo invece di essere isolati, ma anche da ragioni fiscali. Per le ditte individuali, infatti, la tassazione è progressiva anziché proporzionale.

Le ridotte dimensioni delle società di servizi hanno poi favorito la creazione di nuove imprese, insieme però con una maggior turbolenza. Ovvero: un numero crescente di esse ha cessato di operare negli ultimi anni. Inoltre, come è emerso di recente da un'indagine degli industriali di Torino, quattro quinti delle società nate dopo il 1981 occupa solo il titolare. Il crescente amore degli italiani verso la libera iniziativa deriva poi dalla forte richiesta di servizi alle famiglie, provocata dai profondi mutamenti sociali (nei registri delle Camere di commercio risultavano iscritte 3,7 milioni imprese nel 1988).

Basti citare l'invecchiamento della nazione e la maggior offerta di lavoro femminile che, a partire dagli anni '60, ha accompagnato la crescita della popolazione. Negli ultimi 12 anni (dati aggiornati al 1987) gli italiani sono saliti di 1,9 milioni di unità (oggi siamo poco meno di 60 milioni), mentre le forze di lavoro sono cresciute di 2,8 milioni, di cui 2,3 donne, le quali hanno trovato sbocchi occupazionali soprattutto nel lavoro dipendente (il contrario per gli uomini).

Non deve quindi stupire come il tasso di disoccupazione dell'Italia sia vertiginosamente salito dall'8% dei primi anni '80 al 12% del 1988 (per la Banca d'Italia, rispettivamente dal 4 al 7,1 per cento), con la conseguenza che per l'industria le ore di cassa integrazione straordinaria (connesse a situazioni di crisi settoriale e a processi di ristrutturazione) hanno registrato dal 1981 una vera e propria impennata, stabilizzandosi solo recentemente sui 300 milioni di ore rispetto ai 65 milioni del 1977.

Ma l'indagine della Mediobanca, oltre a ricondurre in un unico tracciato i molteplici problemi legati al nostro sviluppo, definendo preliminarmente cosa sia un'impresa (attività economica organizzata esercitata con carattere professionale al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi), non dimentica di sottolineare la scarsa attendibilità delle statistiche sulle imprese attualmente elaborate, con regolarità, da Istat, Inps e dalle Camere di commercio. Egualmente originali sono infine le osservazioni sulle disarticolate iniziative pubbliche nel difficile campo delle agevolazioni alle imprese. E' sufficiente un esempio: la legge della Regione Ligura n. 36 del 29 dicembre 1986 (interventi per favorire la cooperazione fra giovani e anziani) al luglio dello scorso anno non aveva stimolato alcuna domanda per usufruire delle previdenze. Al riguardo le conclusioni dell'indagine sono illuminanti.

«Occorre forse riflettere sull'opportunità di politiche che favoriscono sussidi alle imprese nuove», è detto nell'ultima pagina della ricerca. Per terminare poco più avanti: «Una forte turbolenza rappresenta la caratteristica naturale di un sistema dove abbondano le piccole imprese, ma è probabilmente preferibile operare per ridurre il numero degli insuccessi che, in quanto tali, non possono che comportare maggiori costi per il sistema produttivo considerato nel suo complesso».

Vita e morte delle imprese

SETTORI	Ditte individuali	Società	Totale
Agricoltura	– 5.620	726	– 4.894
Industria	– 54.363	26.054	– 28.309
Edilizia	– 15.257	6.369	– 8.888
Commercio	– 93.575	55.848	– 37.727
Trasporti	– 15.266	1.212	– 14.054
Servizi	8.251	31.026	39.277
Altre	– 3.060	10.872	7.812
TOTALE	– 178.890	132.107	– 46.783

VARIAZIONE NUMERO IMPRESE ISCRITTE NELLE PRINCIPALI CAMERE DI COMMERCIO IL 31.12.88 RISPETTO AL 30.6.85

FONTE: elaborazioni Mediobanca su dati forniti dalla rete telematica (Cerved) delle camere di commercio italiane.

SONO ORMAI 3 MILA LE INDUSTRIE DEL SETTORE, MA LA DOMANDA E' POCO QUALIFICATA

L'ecologia è un business da 4 mila miliardi

CRESCE IL NUMERO DI IMPRENDITRICI E DIRIGENTI

La donna sempre più al «top»

MILANO — Nel 1987 la percentuale di donne sul totale degli occupati era circa del [illegible]3 per cento, di cui però solo il 15 per cento tra gli imprenditori e i liberi professionisti e il 42 per cento nelle categorie impiegatizie. I dati forniti da un'indagine del Censis, sono contenuti in un volume realizzato dall'Associazione per la cultura e il tempo libero (Actl) a cura di Gian Battista Rosa, che si propone come strumento pratico di supporto alle neolaureate per il loro inserimento nel mondo del lavoro e che è stato presentato oggi in occasione di un convegno sull'argomento organizzato dalla stessa Actl.

Il volume, «Dall'università all'azienda - guida pratica per le neolaureate», riporta anche i risultati di una recente indagine condotta dalla Confederazione italiana dirigenti d'azienda su un campione significativo di aziende: a fronte di una forza lavoro femminile che rappresenta il 22 per cento dell'organico, la forza femminile tra i dirigenti raggiungeva nell'87 appena il 3,3 per cento concentrata soprattutto nella pubblica amministrazione (9,74 per cento) e nel commercio (6,08 per cento).

Secondo altri dati Istat, comunque, nei gruppi professionali a più elevata qualificazione e responsabilità, l'occupazione femminile sembra essere in netta crescita: dal 1980 le libere professioniste e le imprenditrici nel settore terziario sono aumentate del 106 per cento, mentre le dirigenti e impiegate nei servizi finanziari e creditizi sono aumentate del 58 per cento.

Un altro dato sottolineato dal libro è che negli ultimi anni è avvenuto il «sorpasso», dal punto di vista della propensione alla scolarizzazione, degli uomini da parte delle donne, e inoltre la richiesta di neolaureati da parte delle aziende ha superato la disponibilità del mercato. E allora perché le donne trovano ancora tanta difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro?

Alla radice del problema, secondo l'autore del libro, Gian Battista Rosa, e i vari relatori intervenuti al convegno sull'argomento, vi è una carenza di conoscenza delle «regole del gioco aziendali», ma anche una preparazione universitaria altamente letteraria (è dell'80,1 per cento il tasso di femminilizzazione del corso di laurea in Lettere tra l'86 e l'87), che «stride» con una realtà aziendale sempre più orientata verso la richiesta di laureandi in ingegneria e informatica.

ROMA — Le preoccupazioni per l'ambiente danno la carica all'«industria verde» che manifesta tassi di crescita record. Le imprese del settore (dalla costruzione di impianti di depurazione allo smaltimento dei rifiuti, alla produzione di energia solare alternativa), sono aumentate del 68% fra il 1985 e l'88 raggiungendo le 3.028 unità con 30.101 occupati e 4.050 miliardi di fatturato. Sono i dati di spicco di un'indagine che il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, ha presentato al ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo.

Ma all'espansione del mercato non fa riscontro una qualificazione della domanda che, principalmente rappresentata dal settore pubblico, risulta scoordinata e antieconomica. Lo hanno sostenuto, concordemente, i partecipanti al dibattito per la presentazione dell'indagine Censis e in particolare l'amministratore delegato dell'Enichem, Domenico Palmieri. Egli ha rilevato che il tipo di domanda accertato dal Censis conferma l'esigenza di un maggior rispetto per la categoria imprenditoriale, spesso ingiustamente criminalizzata.

Una cattiva informazione insiste sugli inquinamenti industriali mentre tutti sanno che il maggior inquinamento è quello diffuso. Il vero nodo da sciogliere è — secondo Palmieri — il riciclaggio degli scarichi e dei rifiuti solidi da parte dei Comuni italiani. La gestione politica deve quindi ridurre la pressione sul sistema industriale e favorire soluzioni intralciate dalla burocrazia o dalla diversità di posizioni idologiche.

E' il caso — secondo Palmieri — degli impianti Enichem di Manfredonia ove, nonostante «sforzi incredibili» non si riescono a mettere in funzione impianti di depurazione fra i più avanzati.

Ruffolo ha condiviso le critiche di Palmieri rilevando l'urgenza di riorganizzare la domanda pubblica su tre direttrici: 1) l'emanazione di norme chiare; 2) la razionalizzazione della domanda pubblica secondo piani e programmi che definiscano i ruoli di più amministrazioni, centrali e periferiche; 3) la creazione di società miste per combinare l'esperienza pubblica con quella privata.

In ogni caso — ha detto Ruffolo — è privo di senso pensare allo sviluppo di un'industria verde non inquadrata in un discorso ecologico generale. L'industria è oggi di fronte a un'altra crisi di riconversione nella prospettiva ambientalistica. Ciò implica uno sforzo d'insieme e non solo l'impegno del ministro per l'Ambiente.

L'accento sull'urgenza di riqualificare la domanda pubblica è stato posto anche dal segretario del Censis, De Rita, e dal «ministro ombra» per l'Ambiente del Pci, Chicco Testa. L'opportunità di razionalizzare questa domanda attraverso un'attività progettuale è stata richiamata dal vice presidente della Sofin, che ha commissionato l'indagine al Censis, il quale ha rilevato che l'inadeguatezza di troppi impianti di depurazione conferma la necessità di creare società miste capaci di coordinare domanda e offerta in modo produttivo.

L'entusiasmo per lo sviluppo dell'industria è comunque «molto rischioso» per Giovanni Simoni, del gruppo Ferruzzi che giudica i 4 mila miliardi di fatturato complessivo inferiori alla realtà, ma prevede un processo di concentrazione del settore. La ricerca del Censis pone in evidenza che la domanda pubblica, è prevalente, ma in diminuzione (dal 63% al 54%) mentre quella privata è passata dal 20 al 29%. Il comparto più dinamico è quello smaltimento e trattamento dei rifiuti civili e industriali, le cui imprese sono aumentate del 170% fra l'85 e l'88. Seguono gli impianti per la produzione di energia solare e alternativa con un tasso del 158,7%.

Il baricentro dell'offerta si colloca ove la concentrazione degli insediamenti industriali è più elevata. Nelle sole regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte è presente quasi il 50% delle imprese. Ciò apre quindi la possibilità di realizzare nuovi insediamenti industriali «verdi» nel Mezzogiorno. Proprio per accertare la presenza di questa potenziale domanda la Sofin ha commissionato la ricerca al Censis.

CALCIO / DOPO LA DODICESIMA IN SERIE A

In classifica tutto fermo ma ora il Milan fa paura

CALCIO / UDINESE

Bianconeri specialisti in rincorse

Da quattro turni i friulani si salvano nel finale di gara

UDINE — Il giorno dopo, si sa, le emozioni sono stemperate. Quell'ultimo quarto d'ora di fuoco di domenica pomeriggio è ormai solo un ricordo. Il giorno dopo, la realtà assume contorni diversi. Meno accesi, forse. Più concreti, certo. E il lunedì dell'Udinese, poi, è un lunedì in cui il ricordo della domenica fa a cazzotti con una classifica che non riesce a regalare sorrisi. Ha dieci punti, l'Udinese e dietro a sé, voltandosi, trova solo tre squadre (Ascoli, Cremonese e Verona in ordine non soltanto alfabetico). Cesena e Genoa fanno compagnia alle zebrette, e, comunque, davanti, un punto solo in più, ci sono Fiorentina, Lazio e Bari. Che scherzi tira il destino! Contro la Juve hanno tanto sudato, i ragazzi di Mazzia, per poi trovarsi al quart'ultimo posto, seppur in coabitazione. Dieci punti in dodici partite non sono comunque poi male, e sei punti nelle prossime ultime cinque gare del girone di andata (per girare a quota 15, come si augura Mazzia) sono bottino possibile. Fatto è che la vittoria del Cesena a Genova ha creato un certo sconquasso in coda.

In attesa della prossima domenica (che proporrà interessanti scontri incrociati tra le squadre della seconda metà della classifica: Bari-Udinese tanto per iniziare, e poi Ascoli-Cremonese, Cesena-Fiorentina e Lazio-Genoa) val la pena comunque, anche per tirarsi un po' su d'animo, tornare ai 90' di Udinese-Juventus. E allora non può non balzare all'attenzione di chi ricorda le diverse tappe del cammino in questa stagione che è una delle squadre che più segnano, quella friulana (ma anche quella con la difesa più perforata...). Ma, se una volta era proprio l'Udinese a segnare per prima (salvo poi farsi regolarmente raggiungere) ora si trova nella non invidiabile condizione di dover rincorrere. Ed è da quattro turni che la rincorsa frutta gli effetti sperati. Era successo a Cesena (1-1 il finale), con il Verona (dallo 0-1 al 2-1), a Cremona (2-2 con altrettanti recuperi) e infine appunto con la Juventus. Se da una parte il riscontro statistico non può non denunciare l'indubbia fragilità difensiva dei friulani, dall'altra rende ancor più manifeste le caratteristiche di carattere, di grinta e determinazione che sono proprie dei bianconeri.

E poi come non dedicare ancora qualche riga ad Angelo Orlando. Quando proprio si trattava di recuperare, negli ultimi turni, era lui il sacrificato a favore di una terza punta. Questa volta la terza punta non c'era in panchina e si è inventato lui opportunista d'area, siglando il secondo centro stagionale.

Sulla strada di Bari, ora, l'Udinese si ritroverà questo pomeriggio per la ripresa degli allenamenti. Questa settimana non ci sarà né l'allenamento doppio al mercoledì, né la puntata fuori porta per la partitella del giovedì. Ritmi meno intensi, quindi, aspettando la partenza per la Puglia, venerdì mattina. Il ritiro sarà stabilito a Bisceglie.

Infine, un'ultima annotazione. Domenica l'Udinese si è presentata in campo con le tradizionali maglie a righe bianconere sulle quali i numeri (così come il marchio dello sponsor) erano scritti in giallo: impossibili da leggere. E' successo che la «solita» muta di maglie in acrilico è già finita nei bauli in attesa della primavera e sulle maglie di lana non è possibile stampare il fondo nero per numeri e sponsor. Ma un rimedio sarà trovato, assicurano in via Cotonificio.

[Guido Barella]

ROMA — Nella caccia alla volpe-Napoli cade di sella solo l'Inter. Rovinosamente, a guardare il risultato e il modo con cui ha perso il derby, ma senza farsi troppo male se ci si limita invece ad osservare una classifica beffarda almeno quanto cristallizzata. Botti, mortaretti e brividi nella giornata dei grandi scontri, ma alla fine, tranne che per Trapattoni, non è successo niente.

Il Napoli ha giocato malissimo ed è stato fermato dalla Sampdoria in casa, ma rimane primo con tre punti di vantaggio; la Sampdoria ha messo paura a Maradona, ma é sempre terza, nel gruppo di chi insegue. La Juventus ha buttato via allo stadio Friuli la seconda vittoria consecutiva negli ultimi dieci minuti, ma non molla la presa. Unica novità (si fa per dire), il ritorno del Milan. Il diavolo, senza distrazioni feriali fuori dai patrii confini, ha ripreso la marcia scudetto che gli si addice, ed è attestato subito dietro le prime.

Colpo grosso del Milan che ha spogliato l'Inter lasciandola completamente nuda. E non è stato un bello spettacolo. Dopo un tempo di passione, in cui le assenze di Matthaeus e Matteoli in nerazzurro, di Gullit e Ancelotti in rossonero, avevano pesato in modo esagerato sull'andamento del gioco, il Milan ha preso il largo e l'Inter è affondata nelle sue contraddizioni. Klinsmann e Serena continuano a eludersi, Ferri continua a giocare con una spalla fracassata e Trapattoni continua a sperare che un giorno (ancora lontano) Berti torni ad essere quello dello scorso anno.

Più pragmatico di lui, per una volta, Sacchi, perfetto nello schierare un Milan insolitamente prudente e sornione. E ora il Napoli, che più che correre traballa, dovrà proprio far la corsa sul diavolo, che allo stato attuale delle cose sembra la formazione più attrezzata per dargli fastidio.

Oddio, anche la Sampdoria è riuscita a mettere alle corde il ciuccio, costretto a giocare con un Careca a mezzo servizio e con un Maradona in campo soltanto per sgranchirsi i polpacci dorati. La Juventus è tornata ad essere una svogliata signora suicidi a Udine. Sulla stessa quota della Juve, e addirittura un punto davanti al Milan, veleggia il Bologna corsaro di Maifredi, non più sorpresa, non più squadra rivelazione, ma seria realtà di questo campionato.

Lo sport in TV

[illegible]	Telequattro	Il caffé dello sport (1.a parte replica)
[illegible]	Capodistria	Calcio campionato inglese
[illegible]	Telequattro	Il caffé dello sport (2.a parte replica)
[illegible]	Montecarlo	Sport Show
[illegible]	Montecarlo	Basket: Stefanel-Marr Rimini
[illegible]	Rai 3	Pallamano partita di campionato
[illegible]	Capodistria	I grandi match della storia del pugilato
16.00	Rai 3	Hockey su pista partita di campionato
16.30	Rai 3	Rugby: Nuova Zelanda-Australia
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
20.30	Capodistria	Speciale boxe di notte
22.15	Capodistria	Obiettivo sci
22.20	Montecarlo	Cromo tempo di motori
22.50	Italia 1	Settimana gol
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.15	Capodistria	Eurogolf
24.00	Capodistria	Football americano
1.05	Rai 1	Da Torino tennis torneo internazionale quadrangolare

CALCIO / VERSO ITALIA 90

Le più forti al mondo

Con l'arrivo di Camerun e Usa completo il quadro delle finaliste

ROMA — Con le qualificazioni di Camerum e Stati Uniti è stato completato il quadro delle 24 squadre che parteciperanno alla fase finale dei prossimi campionati del mondo, in Italia. Sei sono le teste di serie: Argentina, Belgio, Brasile, Germania Occidentale, Italia e Spagna. A ciascuna di queste, per girone, verranno affiancate nell'ordine: una delle squadre ritenute forti, quasi vice teste di serie (Inghilterra, Jugoslavia, Olanda, Svezia, Urss e Uruguay), una delle squadre medie, che pur non avendo mai vinto nulla non possono essere sottovalutate (Austria, Cecoslovacchia, Colombia, Eire, Romania e Scozia) ed infine una delle considerate deboli, e che tuttavia possono riservare qualche sopresa come ogni mondiale che si rispetti (Camerum, Corea del Sud, Costarica, Egitto, Emirati arabi e Stati Uniti).

Il sorteggio dei sei gironi di quattro squadre verrà fatto a Roma il prossimo 9 dicembre nel corso di una sontuosa festa con ospiti illustri da tutto il mondo. Come è noto l'Italia giocherà a Roma, l'Argentina a Napoli, il Brasile a Milano, la Germania a Verona, la Spagna a Torino e il Belgio a Palermo.

CALCIO / TRIESTINA

Un solo infortunato, Romano

Salerno e Lombardo polemizzano con Scala: «Noi i cattivi, ma bastonato è Pinuzzo»

BERGAMINI

I funerali a Cosenza

COSENZA — Si sono svolti con una grande partecipazione di folla, i funerali del giocatore del Cosenza calcio, Donato Bergamini, suicidatosi sabato sera nella zona di Roseto Capo Spulico, che aveva raggiunto con la sua ragazza Isabella Internò, 20 anni da Rende. A quanto ha riferito la giovane, il giocatore, che sembra fosse afflitto da uno stato depressivo dovuto anche a pesanti problemi economici, si apprestava a lasciare l'Italia e intendeva raggiungere Taranto per espatriare a bordo di una nave.

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Nic Salerno e Marino Lombardo, direttore sportivo e allenatore, se da un lato gioiscono del punto conquistato a Parma, dall'altro sono molto arrabbiati col mister parmense, Scala, che nel dopo partita ha apertamente accusato la Triestina di non gioco, di troppa fallosità, di inimicizia col calcio. Ed allora rispondono quasi ad una voce ricordando che l'unico giocatore rimasto infortunato nel match di domenica, sui 26 che si sono alternati sul campo, è il nostro Pinuzzo Romano, che ieri presentava una caviglia grossa come un melone.

Romano, purtroppo, è abituato a incassare. Cominciò già nella seconda di campionato a Monza a recitare la parte della lepre fra tanti cacciatori. Ed anche a Parma, vuoi per la sua peculiarità di trattenere il pallone più a lungo degli altri («Ma un po' di fiato bisogna pur tirarlo ogni tanto» sbotta Lombardo), vuoi per la sua generosità che lo porta sempre nel cuore della mischia, Pinuzzo s'è beccato qualche calcione. E dopo vengono a lamentarsi del gioco rude degli alabardati!

Nic e Marino osservano che il Parma è partito con troppa presunzione; da giorni Scala e i suoi, ed anche il pubblico, s'erano messi in testa di far un solo boccone della Triestina. Ed ecco la tattica delle tre punte, portate poi a quattro come se nel calcio bastasse schierare più punte possibili per fare il risultato. E più Scala ingolfava il suo attacco, più era facilitato il compito di Marino Lombardo che, pur fra tanti problemi, può vantare una delle difese più solide con una pattuglia di marcatori di tutto rispetto.

E' stato il Parma a non vincere, per i suoi errori tattico-strategici; la Triestina, per contro, in umiltà ma con serena freddezza non ha fatto altro che sfruttare gli errori dei padroni di casa, sfiorando per di più la vittoria con l'unica vera grande occasione di rete vista nell'arco dei novanta minuti. Biato, dicono tecnico e direttore, ha fatto una buona partita, ma tutto sommato i parmensi mai sono riusciti a impensierire seriamente gli alabardati. Per di più, si chiede Lombardo, dove pensa di arrivare questo Parma, con i suoi bravi ma troppo focosi giovani? Come pensa di continuare il campionato giunto ad appena un terzo del suo percorso?

Parlando della Triestina, Lombardo si dice convinto che la squadra stia entrando nel giusto modulo della serie B, in un continuo positivo divenire. Mentalità e situazione fisica stanno crescendo di pari passo e l'essere giunti alla tredicesima giornata, quando ne mancano ancora 25 (e con l'approssimarsi delle peggiori domeniche) con l'ottima media di un punto a partita nonostante le disgrazie settembrine è un vero e proprio successo.

Ora, ad ambiente rasserenato, si può rilevare come l'inserimento di Catalano, che ormai sembra completamente entrato nei 90 minuti, possa risultare l'arma alabardata che farà la differenza. Il suo ingresso ha fatto bene anche a Romano («Basta che non me lo bastonino duro ogni domenica» dice ancora Lombardo). Chi è atteso ad un'esplosione che non dovrebbe tardare è Lerda che per età, caratteristiche e potenza dovrebbe diventare uno degli elementi più interessanti del campionato.

In fondo è questo il bello della filosofia di Lombardo: non possiamo che migliorare è il suo motto, ed in effetti domenica dopo domenica il miglioramento c'è.

AUTO / RINVIO

Blocco burocratico del Rally del Carso

IN FRANCIA

Kart: muore un pilota

NOGARD — Il pilota svizzero Marco Gentile è rimasto ucciso sul circuito francese di Nogard, nel Sud della Francia, durante le prove dei campionati di go-kart.
Gentile che aveva 30 anni, era piazzato fra i primi 18 migliori piloti della specialità per la categoria indipendenti nella cilindrata 500 cc nell'attuale serie. In precedenza aveva compiuto diverse prove con i 250 cc.
L'incidente è avvenuto quando in una curva, Gentile, che al prossimo campionato del mondo avrebbe gareggiato con un 250 cc, ha perso il controllo del suo mezzo, si è rovesciato e ha perso il casco, per cui ha battuto violentemente il capo senza protezione di sorta. Era ancora vivo quando lo hanno raccolto ma è spirato poco dopo in ospedale a causa del grave trauma riportato.

TRIESTE — La parola Rally proprio non riesce a coniugarsi con Trieste. Dopo che in moltissime parti d'Italia fioriscono continuamente manifestazioni motoristiche di questa specialità l'Automobile Club Trieste annuncia, a pochi giorni dalla partenza, che la dodicesima edizione del Rally del Carso non potrà aver luogo «a causa di impreviste difficoltà, relative ai permessi per l'effettuazione di alcuni tratti del percorso».
Il percorso citato si riferisce naturalmente a quello della vicina Istria, che ricopre oltre il 90 per cento dell'intera manifestazione. Così, dopo essere stati costretti a emigrare per riportare a Trieste una manifestazione rallistica sospesa da diversi anni, gli organizzatori si sono trovati davanti, dopo la chiusura delle iscrizioni, insormontabili problemi d'ordine burocratico.
Da notare che le ultime edizioni del Rally del Carso avevano solo partenza e arrivo nel capoluogo giuliano e la parte più importante (le prove speciali) in Friuli. L'ultima prova speciale tenutasi in provincia di Trieste risale addirittura al 1977. D'altra parte l'Act per non dover far disputare il rally privo di alcuni tratti cronometrati ha preferito spostare la competizione all'anno prossimo (in primavera), «riservandosi nel frattempo di chiarire e superare le difficoltà incontrate».
Il Rally del Carso e dell'Istria», così denominato quest'anno, avrebbe dovuto prendere il via sabato 25 alle 8 in punto e terminare verso le 22, sempre in piazza Unità, dopo 397 chilometri di percorrenza. L'unica prova speciale in provincia era la «Caresana» con il primo tratto coincidente con lo slalom «Confine aperto» per poi scendere a Caresana a terminare a Zaule, per complessivi 5 chilometri e 190 metri.
Le prove speciali 2, 3, 4 e 5 trovavano il loro svolgimento a Nord di Capodistria, su percorsi già sviluppati nel corso di passate edizioni del Rally europeo Saturnus, da percorrere però in senso inverso. Dopo un altro giro di quest'ultimo percorso e un riordino a Buie, dove le vetture avrebbero cambiato l'assetto per le successive prove a terra, la carovana avrebbe percorso due giri delle p.s. denominate Grisignana, Kuciberg, Cepici e Piemonte, lunghe dai 6,53 km della prima ai 12,62 dell'ultima.

[Claudio Soranzo]

IPPICA

I partenti al Regione

TRIESTE — Ieri mattina, all'atto definitivo della dichiarazione dei partenti, si è conosciuto lo schieramento del Gran Premio Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia in programma domenica prossima all'ippodromo di Montebello.
Alla classica, riservata ai puledri di 3 anni, hanno aderito otto cavalli fra i quali Lemon Dra, il derbywinner Lancaster Om e Lobster As che domenica ha preso contatto con la pista triestina con un lavoro in 2.08 che ha lasciato pienamente soddisfatto Ove Kristoffersson. Il Gran premio, che raggiunge la dotazione complessiva di 300 milioni, si disputerà sulla distanza dei 1660 metri.
Questo il campo di partenza: 1) Lobster As (H. Wallner); 2) Luck Montececo (B. Lindblom); 3) Lemon Dra (W. Casoli); 4) Lerno Luis (F. Barberini); 5) Laforet Park (B. Lindstedt); 6) Le Bon Or (V. Guzzinati); 7) Lubro Gim (A. Baveresi); 8) Lancaster Om (L. Baldi). Rapporto di scuderia: Lobster As-Laforet Park.

[m. g.]

IPPICA: DOPO LA VITTORIA NEL «NAZIONI»

Indro Park: futuro aureo

Il riposo deciso dal proprietario si è rivelato la scelta giusta

Commento di
Mario Germani

TRIESTE — Che bello vedere Indro Park vincere il «Nazioni» in quella maniera. Sì, perché, secondo noi, più che il successo in se stesso (importantissimo si badi bene) è stata la tattica usata per ottenerlo (indifferente se dettata da situazione contingente) che ha fatto del campione della premiata squadra Skoric-Baldi una specie di idolo delle folle, che le folle, a quanto si è potuto vedere nella tribuna di San Siro attorno ai teleschermi delle agenzie ippiche, non chiedono altro che di osannare.
Indro Park nella leggenda, si è detto e scritto dopo il volo rapiscente mediante il quale il figlio di Sharif di Jesolo e Fontola ha stritolato il meglio che il trotto mondiale offre in questo momento sulle piste europee. Nella leggenda, come lo sono entrati in precedenza Tornese e Top Hanover che, come lui, avevano vinto il «Nazioni» a soli 4 anni, e che, prima di lui, avevano potuto contare sul tifo e sull'amore dei veri appassionati del trotto.
Ma questa sua entrata a vele spiegate nel «Gotha» del trotto, Indro Park la ha conseguita seguendo un iter un po' tormentato. Quante critiche al suo «entourage», o meglio al suo proprietario, dopo che questi lo aveva gratificato di un lungo periodo di riposo appena vinto il Derby.
«E' follia fermare una simile macchina (anche di soldi) nella pienezza della condizione». E giù critiche. «Sa correre soltanto in testa, e nessuno si azzarda mai ad attaccarlo».
Non mancavano le considerazioni di estrazione negativa, compresa quella che non gli sarebbe piaciuto girare al largo, cosa questa che gli capitò a Montecatini dove, più che l'incedere in seconda corsia, fu una colica a fermarlo. Insomma si è andato a cercare più di un pelo nell'uovo di Indro Park, trottatore dalle uova d'oro come si potrebbe benissimo definirlo con tutta quella razzia di premi finora compiuta.
Indro Park era e rimane un grande campione. L'impatto con i «free for all» non poteva concludersi meglio di così. In un sol colpo ha steso ai suoi piedi il «mondiale» Mack Lobell, Napoletano e Friendly Face, aprendosi una strada che non si può ancora preconizzare dove potrà condurlo. Indro Park è giovane, fresco dal punto di vista atletico, amministrato al meglio. Il riposo voluto dal suo proprietario («desidero avere Indro Park al meglio per la carriera di anziano») aveva detto Skoric quando decise di non farlo partecipare all'«Orsi Mangelli») ha dunque pagato, e Indro Park ormai sta pedalando a ruota libera facendo tornare, abbondantemente, i conti alla sua oculata gestione.
Lorenzo Baldi è stato sempre convinto degli enormi mezzi in possesso di Indro Park. Alla Pradona il figlio di Fontola era stato autore di lavori eccellenti. «Se peschiamo un bel numero facciamo il "Nazioni"» — ci aveva detto due settimane prima, quando era venuto a guidare Hollyhurst nel «Città di Trieste» — la sua dichiarazione aveva sopreso anche Mazzarini e Bechicchi, presenti in quel momento, ma Lorenzo Baldi («non c'è corsa fra Indro Park e Hollyhurst» dichiarava elogiando la superiorità dell'indigeno) sapeva cosa poteva fare il suo giovane campione («può esprimersi in 2.28» ha detto alla vigilia della corsa ed è stato così o quasi) e lo ha gettato nell'arengo.
A Montebello sorpresa di Ippopotamo nell'handicap che ha visto protagonisti i 4 anni. Si è trattato del successo di un soggetto in buona forma che il giovane Romanelli ha guidato in maniera oculata. Buono anche il comportamento del favorito Innocenti, che probabilmente avrebbe vinto senza un contrattempo patito con Imax in rottura sulla prima curva. Izzina ha confermato la sua regolarità, Intrepido Om ha corso in maniera apprezzabile. Falloso in partenza, il rientrante Isolo Jet ha poi inseguito da lontano mostrando comunque buona vena.
Da segnalare ancora il brillante comportamento di Flipper Piella che a Ponte di Brenta si è piazzato terzo nella finale del Palio dei Proprietari. Il cavallo di Nicola Esposito è stato preceduto soltanto dagli americani Hi Lass Lauxmont e Whiteland Sean.

VELA

E' tempo di premiazioni, bilanci e programmi per le società triestine

TRIESTE — Il popolo delle barche ha ammainato le vele; molti proprietari di natanti hanno disarmato completamente e steso il «cagnaro» da poppa a prora perché lo scafo dorma tranquillo il sonno invernale protetto dalle intemperie. Solo pochi patiti restano in pieno assetto, pronti a uscire in mare quando la giornata ogni poco lo consenta. Infine un ristretto numero di atleti nel senso vero della parola, escono anche se fa brutto per mantenersi in allenamento, pronti a rispondere alle prossime convocazioni federali che già guardano alle Olimpiadi di Barcellona.
In questi giorni a Trieste si è riunito, con la presidenza di Moletta, il Comitato dell'XI Zona Fiv, che comprende 36 società veliche, da Chioggia a Muggia. E' stato rilevato l'eccellente comportamento dei velisti dell'XI nel 1989, con risultati assoluti di spicco. Chiara Calligaris (Svoc Monfalc.) campionessa mondiale femminile della classe olimpica Europa. Maurizio Planine e Lorenzo Patti (Pietas Julia e Adriaco) campioni europei Hobie Cat.
Sono campioni italiani 1989: Martino Bolletti, cl. Europa (Svoc Monf.); Riccardo Bressani (ed equipaggio) su B & B V, VI cl. Ior (Adriaco); Marco e Piergiorgio Cresti, cl. 470 juniores (Adriaco); Angelo Crivellaro su Amuchina, V cl. Ior (Barcola-Grignano); Franco Corazza, Lucio e Mario Boscolo cl. Meteor (C.n. Chioggia); P. Francesco Dal Bon, cl. Laser (D. v. veneziano); Larissa Nevierov, femm. Laser (Svoc Monf.); Enrico Michel e Giovanni Turazza, cl. Snipe (idem); Paolo Montino, cl. Tav. vel. olimp. juniores (Faro Piave Vecchia).
Il Comitato Altomare, a sua volta, sottolinea che, dopo la regata de Due Golfi (Lignano) e la Settimana Velica Ior (Adriaco) sono campioni dell'Adriatico per le rispettive classi, Città di Fiume, Tuchtan (Y.c. Lignano); Diario de Luna, Spangaro-Lantier (Barcola-Grignano); Refolo Tre, Franzese (Adriaco); Perla, Parovel (Barc.-Grign.); Amuchina, Crivellaro (idem); B & B V, Bressani (Adriaco).
E' stato preso atto dal direttivo XI Zona che il consiglio federale Fiv ha messo in calendario per il 1990 le seguenti manifestazioni da effettuarsi nelle sedi dell'XI: internazionale Optimist 12-13 maggio (D. v. veneziano); nonché i seguenti campionati italiani: juniores 470 8-15 settembre (Adriaco); IV e V cl. Ior, 10-20 maggio (Y.c. Lignano); Meteor, 28 apri.-4 maggio (C. v. Chioggia); Dinghy, 12 p. 27 ag.-1 sett. (S. Triestina vela); Tavola olimpica, 12-13 maggio (marina Julia).
Domenica 26 corrente al Palacongressi della Stazione marittima la Società di Barcola e Grignano celebrerà la premiazione della XXI Coppa d'autunno.
Lo Y.c. Adriaco ha iniziato la costruzione dei nuovi pontili e della piattaforna d'alaggio che, fra sei mesi, consentiranno ai soci di fruire di servizi tecnici di prim'ordine. Sabato 18 corrente l'Adriaco premierà i vincitori della Settimana Ior e il 14 dicembre prossimo, unitamente all'Associazione Amici del mare, premierà i partecipanti alla suggestiva regata per barche d'epoca.
Il Circolo velico di Muggia ha passato in rassegna la fattiva annata '89 sia sul piano societario sia su quello tecnico-sportivo. Direttivo al completo, ospiti il delegato del Coni, Russignan, il parroco mons. Giorgio Apollonio e vari rappresentanti delle società consorelle.
Sono seguite le premiazioni d'annata, cominciando dai campioni d'alto lignaggio: Bertocchi, 2.o mondiale VI cl. Ior (Inghilterra), tricolore stessa classe (Fiumicello); Favretto (prodiere di Noé dell'Adriaco): ai primi posti nel mondiale, nell'europeo e nel nazionale della classe olimpica 470; Noè, esempio di dedizione all'agonismo finalizzato ai più alti cimenti.
Coppa Primavera: assoluto ad Amuchina, Crivellaro; vittorie di classe: Lola, Michelazzi; Topkapi, Pulcini; Scaccomatto, Spaccini; Pietra, Fabris; Phenomena, Moccia. Muggia-Portorose-Muggia; vittorie di categoria: Elan 43, Puh; Refolo Tre, Franzese; Serbidiola, Londa; Amuchina, Crivellaro; Marlin, Pesle; Pink Borm, Sedmak; Koala, Bernardi; Sandokan, Skabar. Trofeo Amicizia: Elan 43, Puh (Jugolavia). Premia anche ai 2.1 e 3.1 classificati.

[Italo Soncini]

Whitbread: in testa due neozelandesi

MILANO — Mancano pochi giorni all'arrivo della seconda tappa della regata intorno al mondo, probabilmente già giovedì prossimo le barche in testa saranno a Fremantle in Australia. Oggi sono i due ketch neozelandesi a condurre la flotta, in testa Fisher & Paykel seguito da Steinlager, il vincitore della prima tappa, che naviga a sole 25 miglia di distacco. Gli spagnoli di Fortuna rimangono ancora un forte e pericoloso avversario, nonostante due uomini dell'equipaggio non possono essere d'aiuto, uno per una lussazione alla spalla e l'altro per due gravi fratture alla caviglia. Incidenti a parte, a Fortuna mancano solo due miglia per raggiungere Steinlager .
Come aveva già previsto il navigatore di Merit, l'arrivo di una nuova perturbazione da Ovest avrebbe permesso ancora dei record di velocità e infatti la barca svizzera naviga a una media di 15 nodi. Il contatto radio con lo skipper elevetico Pierre Fehimann sarà interrotto per un paio di giorni a causa di un guasto del generatore elettrico. E' stato invece riattivato il collegamento via telex tra il maxi italiano Gatorade: lo skipper Pierre Sicouri ha comunicato che l'arrivo della barca italiana a Fremantle è previsto per il 24 novembre con sole 10 ore di distacco dal primo.

Una giornata molto tranquilla, senza risultati clamorosi, la decima del girone d'andata che precede la sosta. In realtà mi aspettavo la riscossa della Benetton. Ma i trevigiani sono incappati nel momento particolarmente favorevole delle Cantine Riunite che hanno vinto la loro quinta partita di fila. Continua invece la crisi della Paini e della Phonola. I napoletani sono stati superati in casa dalla Scavolini, mentre i casertani hanno perso a Bologna con la Knorr. Continua a perdere l'Irge Desio che è ancora a quota zero. Domenica l'americano di questa squadra, McGee, ha tentato addirittura trenta tiri da tre punti, un'enormità assurda, ma nessuno batte ciglio soltanto perché è un americano. Invece l'Italia ha avuto la conferma che un grande talento come quello di Stefano Rusconi è ormai esploso. Lo abbiamo visto sabato alla Tv, nella partita vinta contro l'Enimont, è stato il migliore. Secondo me non è nemmeno inferiore a Meneghin, ma è il suo carattere a dargli qualche problema.
In A2 importante e sorprendente la vittoria, dopo tre sconfitte di fila, dell'Annabella a Pavia. Tutte le capoliste hanno vinto anche se l'Hitachi Venezia ha sofferto molto con la Braga Cremona ed è stata a lungo in svantaggio. Nell'unico scontro diretto fra due squadre di testa, l'Ipifim ce l'ha fatta a superare l'Alno ed è un buon risultato perché i fabrianesi sono una delle squadre in miglior momento di forma. La A2 comunque stenta ancora a trovare una formazione leader: quando sembrava esserlo il Torino, ha preso due batoste, con la Fantoni e il Teorema.

BASKET / STEFANEL

Progressi di colore neroarancio

La capacità di reazione ai recuperi avversari - Le vie per un ulteriore miglioramento

Commento di
Alessandro Cappellini

Da Chiarbola, domenica scorsa, è giunta, semmai ce ne fosse ancora bisogno, l'ennesima conferma: la Stefanel è compagine squisitamente casalinga, che ama le «pareti domestiche», che si esalta nel calore di un pubblico sempre più entusiasta, che dall'incitamento dei fan trae le energie, fisiche e mentali, necessarie a reagire e superare anche i momenti più difficili.
Queste facoltà di reazione sono, forse, un'altra nota nuova nei comportamenti in campo della Stefanel: i neroarancio sono ormai noti per la capacità di attuare spettacolari, quanto improvvise, accelerazioni di gioco, con l'automatica acquisizione di vantaggi tanto consistenti da sembrare decisivi: ma sono, o almeno lo sono stati, altrettanto famosi per i successivi cali di tensione che portano al totale sperpero del patrimonio acquisito.
Ebbene proprio le ultime esibizioni hanno mostrato qualche cambiamento, nel senso che, pur restando quella eccellente ed irrinunciabile facoltà di acquisire consistenti vantaggi, è sopraggiunta la consapevolezza che tali exploit non sono sufficienti per assicurarsi la partita, ma che essi devono completarsi con la capacità di mantenere un sostanzioso e costante plafond di rendimento e di reagire efficacemente agli spunti, ai tentativi di recupero degli avversari: in pratica la capacità di interpretare, in campo e dall'esterno il match, minuto per minuto.
Segni di maturazione, di acquisizione di esperienza, tanto preziosa per una squadra che (giova ricordarlo, anche se può apparire noioso e pleonastico) è salita quest'anno alla serie maggiore e che era abituata al gioco e alle tensioni agonistiche della serie B, innegabilmente afflitta da minori esasperazioni.
Una via che promette ulteriori progressi, percorrendo la quale la Stefanel, veramente, può aspirare a obiettivi di spessore. Una via, comunque, costellata da molti se: dalla speranza che i già ottimi Pilutti e Lokar (e Bianchi, quando, debellato finalmente il virus influenzale che lo affligge, potrà rientrare in squadra) si convincano a tentare ancora più spesso la via del canestro dalla media e dalla lunga distanza, che Cantarello, già protagonista di grossi progressi, trovi la capacità di contenere la propria spontanea esuberanza (meglio un canestro in passivo piuttosto che una precoce uscita dal campo per cinque falli), che Zarotti, Maguolo e Sartori acquisiscano una maggiore continuità, che Fucka, superate le lentezze (o il boicottaggio) della Federazione possa giungere a portare il suo atteso contributo, che, infine, gli Usa Middleton e Tyler conservino l'attuale specialissimo entusiasmo.

BASKET

Oggi finale Alpe Adria

TREVISO — La Benetton Treviso e il Gradine Pola disputano stasera al palazzetto dello sport di Fontanafredda (Pordenone), la finale del torneo di basket «Alpe Adria». La squadra trevigiana era una delle favorite alla vigilia del torneo, mentre la formazione istriana, considerata un'outsider, è giunta alla fase finale della competizione dopo aver sconfitto l'Hitachi Venezia e la Filodoro Brescia.

BASKET / SAN BENEDETTO

Per ora nessun beneficio dai «cerotti» di Lajos Toth

GORIZIA — Lajos Toth ha cercato di mettere qua e là qualche cerotto, ma le ferite, che si sono confermate più profonde di quel che pensasse, sono rimaste. L'incontro di Forlì ha ribadito che le cure da prestare alla squadra saranno lunghe. Impossibile, ora come ora, sciogliere la prognosi, che resta riservata. Ma il tecnico ungherese, ottimista per natura e in vena di proclami, assicura che il vero campionato della San Benedetto si inizierà tra due settimane, nella partita che, alla ripresa del torneo, la formazione gialloblù sosterrà, tra le mura di casa, contro l'Hitachi.
Sul campo della Jollycolombani, il «nuovo corso» della San Benedetto ha avuto una durata ristretta ad un tempo (e a qualche spicciolo di ripresa), nel quale si è potuto apprezzare un maggior movimento della squadra e si sono visti, finalmente sotto una luce migliore, i due stranieri, forse in conseguena del fatto che gli italiani si sono limitati a fare da comparse. Nella ripresa le cose sono andate secondo il solito copione.
La luce si è spenta di colpo. Il corto circuito è stato provocato dall'improvviso, quanto ormai usuale, calo fisico di Vargas e Poquette, stretti anche nelle morse di una difesa che nell'ultima parte della gara, quella che alla fin fine conta, non ha concesso loro di muoversi con la libertà del primo tempo.
Trovatasi di colpo a dover recuperare una decina di lunghezze, la San Benedetto si è accorta di avere le armi spuntate e ha cercato di porvi rimedio con il tiro da fuori. Le percentuali, persino dalla lunetta, sono state però disastrose: il raffronto con le medie della Jollycolombani giustifica il divario finale. L'unica consolazione della giornata è che anche Marr e Popolare Sassari hanno perso, sicché le distanze in classifica sono rimaste immutate.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Una continua involuzione Cainero prepara sanzioni

UDINE — Non si può più parlare di episodi. L'involuzione della Fantoni è ormai fatto acquisito, a dispetto del credo di Piccin, improntato al miglioramento costante in prospettiva futura a prescindere dal raggiungimento o meno dei play-out. E' giunto insomma il momento di guardare in faccia la realtà e la coda della classifica, con la penultima posizione pericolosamente vicina.
Dopo l'ennesima sconfitta interna, ad opera questa volta di una mediocre Annabella, l'ambiente, in via Leopardi, non è certo improntato ad una spensierata ilarità. Soprattutto il presidente Cainero appare inferocito in presenza della demotivazione e dello scarso impegno dimostrato dal collettivo ad esclusione del solito grande King.
«Nell'intervallo ho scaricato verbalmente tutta la mia rabbia sui giocatori, ed in effetti, alla ripresa, una reazione c'è stata. Ma non è bastato, e sinceramente non capisco il motivo delle continue metamorfosi della squadra. Dopo la delusione patita a Rimini speravo in una rivincita contro un avversario alla nostra portata, ma non tutti hanno fatto il loro dovere. E pensare che, pur giocando al minimo delle nostre possibilità, abbiamo quasi rischiato di battere l'Annabella. Ma d'ora in avanti non sarò più tanto tenero con i ragazzi. E' giunto il momento di cambiare atteggiamento nei loro confronti».
Cainero preannuncia dunque una dura reazione della società in presenza della condotta refrattaria della squadra. Che Piccin non giustifica, ma tenta di spiegare: «La nostra specialità è concretizzare il difficile e sbagliare il facile. Alla difesa non muoverei appunti particolari: in fondo ha subito soltanto 71 punti. Il passo indietro l'ha compiuto il collettivo».

[Edi Fabris]

PALLAVOLO

Cus: primi due punti Anche il Ferro vince

TRIESTE — Finalmente giunge la prima vittoria per il Cus, mentre si conferma il Ferro Alluminio. Cattive notizie, invece, sul versante femminile dove vengono sconfitte sia Elpro Bor sia Oma Sgt Msg.

B2 Maschile

Rompe, dunque, il ghiaccio il Cus e si impone 3-1 contro il Truzzi Poggio Rusco Mn; non è stata una partita facilissima che ha visto la squadra di Ziani opposta ad una compagine di buon livello. I triestini partono nel primo set con Ziani, Bertocchi, Del Bello, Dagiat, Aizza e Cella, ma cedono nettamente. Ziani allora sostituisce i due centrali Del Bello e Dagiat con Rovere e Daniele e le cose iniziano a girare per il verso giusto.
Il secondo set è conquistato con una certa facilità dai triestini, che nel frattempo hanno sostituito Bertocchi con Bobbo. Anche il terzo set è vinto dal Cus senza grosse difficoltà, mentre nel quarto si assiste al ritorno del Mantova e la partita diventa più equilibrata ed altalenante; si arriva sul 14-13 per il Truzzi, ma a questo punto il Cus riesce ad imporsi e a concludere 16-14. C'è purtroppo da registrare un infortunio alla caviglia per Danieli, ma questa è l'unica nota negativa di una giornata sicuramente soddisfacente sia per il gioco che per il risultato.
Risultato: Pall. Mogliano-Volley Gioc Bl 3-2; Stadium Mirandola-Sav Mira 2-3; Elett. Veneta Livenza-Vobarno Bs 0-3; Cus Ts Truzzi MN 3-1; Bustaffa Mn-Povoletto 3-0; riposa Effedi Valdagno. Classifica: Sav Bg, Bustaffa 6; Volley Bl, Vobarno BS 4; Truzzi, Povoletto, Elettronica Veneta, Cus Ts, Valdagno 2; Stadium Mo, Mogliano O.

C1 Maschile

Vince anche il Ferro Alluminio in trasferta contro la Sedia di San Giovanni al Natisone per 3-1. Non è stata una bella partita: i triestini si sono adeguati al basso livello dell'avversario e non hanno saputo imporre la propria indiscutibile superiorità tecnica. Hanno così subito per lunghi tratti l'entusiasmo e la grinta del San Giovanni. Nel primo set il Ferro si impone facilmente per 15-6, ma nel secondo parziale si ha il solito calo di concentrazione, che porta come risultato un secco parziale per La Sedia. I triestini non riescono a reagire e cedono 15-8. Il terzo e quarto set vengono giocati più con le armi della reazione nervosa che con quelle tecniche; ma è comunque il Ferro ad aggiudicarseli per 15-7 e 15-8. C'è dunque per i triestini la necessità di lavorare, con un po' di tranquillità, per acquistare la consapevolezza dei propri mezzi e la capacità di imporre il proprio livello di gioco agli avversari.
Risultati: Natisonia-Ferro Alluminio 1-3; Asfjr Cividale-Volleyball Maniago 3-1; Mussolente-CasaSveg Bassano 1-3; 4 Torri Fe-S. Giustina 3-1; Tanspack Petrarca-Gallimberti Chioggia 0-3; Cessalto-Noventa 3-1. Classifica: Ferro Alluminio, 4 Torri, Cessalto 6; Bassano, Cividale 4; Mussolente, Maniago, Gallimberti, Noventa, S. Giustina 2; Natisonia, Petrarca O.

C1 Femminile

Pessime novità per Elpro Bor e Oma Sgt. Il Bor perde fuori casa contro il Vivai per 3-0; ma le ragazze di Kalc non si sono arrese senza lottare, tanto che la partita è durata un'ora e venti minuti. Le triestine hanno iniziato molto nervose, giocando tra l'altro con i due centrali in cattive condizioni fisiche e soffrendo l'attenta difesa avversaria. Perdono così i primi due set 15-12 e 15-6.
Solamente nel terzo parziale l'Elpro Bor riesce ad esprimersi su buoni livelli ed arriva a condurre 14-12, ma non è capace di chiudere, a causa di qualche errore proprio e di qualche svista arbitrale; set e partita si chiudono così 16-14.
Inaspettata, invece, la sconfitta dell'Sgt che cede in casa 3-0 contro il Pav Ud. L'Sgt conduce nel primo parziale 12-9, ma subisce il ritorno delle avversarie che chiudono il set 15-12; non c'è reazione neanche nelle restanti frazioni. Il Mobili San Giusto ha evidenziato le stesse carenze dell'altr'anno mostrando soprattutto i suoi limiti in continuità di gioco; insomma un gruppo che deve ancora lavorare per poter crescere ulteriormente.
Risultati: Vivil-Elpro Bor 3-0; Oma Sgt Msg-Pav Ud 0-3; Dolo-Cmc Mestre 1-3; Cervignano-Latisana 0-3; Monfalcone-Ghemar Pall. Piove 3-0; Albatros Tv-Cordenons 3-0. Classifica: Vivil, Albatros 6; Elpro Bor, Latisana, Monfalcone 4; Dolo, Pav Ud, Cmc Mestre, Cervignano, Cordenons, Oma Sgt 2; Ghemar 0.

Squadra di polacchi per Beppe Saronni

MILANO — Atmosfera di grande festa per la presentazione della Diana-Colnago-Animex, nuova formazione italo-polacca che ha in Beppe Saronni il capo carismatico, in Joachim Halupczok, iridato dei dilettanti l'anno scorso a Chambery, e in Lech Piasecki le possibili punte, e in Gianluca Bortolami, altro neoprofessionista, qualcosa di più di una semplice speranza. La festa era, in realtà, per uno dei cosponsor, quell'Ernesto Colnago che, da semplice meccanico, è diventato industriale della bicicletta. Anzi, «il Benvenuto Cellini della bicicletta», come lo ha definito Gianni Brera.
La nuova squadra farà Giro d'Italia e Giro di Spagna. Niente Tour, almeno per quest'anno. Molto spesso si doppierà per evitare sovraccarichi d'impegno. Il debutto è previsto il 6 febbraio alla ruta del Sol. In due gruppi diversi, è prevista anche la partecipazione alla Tirreno-Adriatico (7-14 marzo) e alla Vuelta Murcia (14-19 marzo). Dopo la Milano-Sanremo, un gruppo gareggerà ad Harelbek poi al giro delle Fiandre, alla Gand-Wewelgem e alla Parigi-Roubaix mentre un altro si trasferirà in Calabria e quindi nel Nord Europa per Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi.